

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fermezza dell'opposizione, tensioni nella maggioranza alla vigilia della fiducia

## Decreto, chiudere il capitolo

### Berlinguer: si torni alla normalità politica e sociale Non passerebbe un attacco ai diritti del Parlamento

ROMA — Qualcuno forse, nella maggioranza, al momento della emanazione del decreto economico aveva potuto pensare che si trattasse di una misura pesante ma non dirimente: ma dirimente e lacerante è stata e oggi ciò che più urge è di ripristinare condizioni di normalità nella vita politica e sociale del Paese e nel Parlamento. Ecco perché lasciare cadere definitivamente il decreto stesso sarebbe, a questo punto, un atto non di resa da parte della maggioranza, ma di saggezza. Questi, in estrema sintesi, i concetti che il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha illustrato nel suo discorso parlamentare di ieri sera. Berlinguer si è anzitutto chiesto se, a distanza di cinquanta giorni dalla emanazione del decreto e di fronte a tutto ciò che è accaduto nei luoghi di lavoro, nel Paese, nelle Camere in questo lasso di tempo, maggioranza e governo hanno obiettivamente misurato e valutato tutti gli effetti negativi che sono stati prodotti dal provvedimento del 14 febbraio. E questo è invece un punto sul quale è necessaria una approfondita riflessione. Nessuno infatti può ignorare che un atto presentato come rivisto e garantito, il risanamento economico e la ripresa produttiva, cioè un atto che avrebbe dovuto dimostrare una capacità di governare il Paese in modo più efficiente del passato, ha provocato invece — tutto al contrario — lacerazioni profonde nel corpo vivo della nazione, ha immesso veleni nella vita dei sindacati e delle imprese, nella vita parlamentare, nei rapporti politici, tra i partiti di sinistra in primo luogo ma anche più in generale, per cui — se tali guasti non venissero sanati — sarebbero compromessi in modo grave gli sforzi per ripristinare condizioni di normalità economica, sindacale e politica. E questa è una preoccupazione — ha sottolineato Berlinguer — che ritengo non sia solo della nostra parte.

Che il decreto abbia avuto un effetto dirimente si è dimostrato via via in modo così palese che, negli ultimi giorni, l'insostenibilità della sua formulazione è stata di fatto ammessa e riconosciuta in alcuni partiti della maggioranza — e dallo stesso governo — con proposte o disponibilità di modifiche. Queste però, non toccando la sostanza iniquità del provvedimento, hanno ancor più aggravato la massa delle contraddizioni in cui la maggioranza si è cacciata con quell'atto di imperio. Il segretario del PCI ha parlato quindi di uno dei peggiori effetti provocati dal decreto: quella divisione del movimento sindacale di cui si è detto preoccupato lo stesso presidente del Consiglio. Era una conseguenza inevitabile di fronte al merito del provvedimento e al metodo con cui lo si è varato andando contro la posizione della più rappresentativa organizzazione sindacale. E del resto l'opposizione dei lavoratori al decreto è andata ben al di là di quelli che seguono la maggioranza della CGIL, investendo una parte grandissima delle masse lavoratrici e popolari italiane. E se da un errore non prevedere una protesta così vigorosa, ampia e prolungata, ma ancora più grave sarebbe oggi — dopo il 24 marzo e tutto quanto l'ha preceduto e seguito — ignorare questo dato di fatto e rifiutarsi di trarne le conseguenze.

Prendiamo atto, ha detto Berlinguer, che dopo la manifestazione del 24 marzo, dopo gli scioperi, i cortei e le petizioni in tutta Italia, sono rimasti in pochi a sostenere la tesi secondo cui questo grande movimento sarebbe il prodotto della sobbollazione e della organizzazione del PCI. E questa tesi che suona offesa all'intelligenza di milioni di cittadini considero un errore non solo per il suo contenuto ma per il suo orientamento. Se il rapporto con questa massa è, o potrebbe, finire. Certo, nel dare vigore e forme democratiche e civili alle lotte dei lavoratori, grande è stata anche la parte del PCI, ma a questo impegno i comunisti sono stati mossi non da ragioni di orgoglio o di prestigio, quanto dal fatto che una delle funzioni del PCI è proprio quella di interpretare e rappresentare politicamente i diritti e le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici e popolari. E i fatti hanno provato ancora una volta che il PCI non è separabile da una parte rilevantissima del mondo del lavoro italiano, che ha acquisito una sua precisa coscienza e maturità nel corso di una lotta storica lungo decenni di esperienze e di battaglie. Chiunque governi in Italia non può ignorare questa realtà, questa coscienza politica, questi legami. Si possono certo anche prendere decisioni diverse da quelle che questa forza vorrebbe e chiede, ma si deve sapere che quando tali decisioni si mettono in aperto contrasto con essa, la feriscono o la offendono, è inevitabile che quella forza reagisca in massa con tanto maggiore vigore quanto più grave è l'offesa e, non arrendendosi, ma al contrario — poiché si tratta di una forza politicamente intelligente — allargando l'impostazione della propria battaglia e i propri legami con lavoratori e cittadini di ogni orientamento. Se chi governa non comprende questo, potrà si lanciare tutte le campagne che vuole contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, contro il Parlamento e i suoi regolamenti, ma non otterrà altro risultato che quello di avvelenare ulteriormente il clima politico e sociale, finendo per giunta in un vicolo senza uscita.

Berlinguer ha ulteriormente approfondito questo concetto. Quel dato della realtà, ha detto, che si è espresso questa volta nella protesta e nella opposizione di tanta parte del mondo del lavoro, può influire in diverso modo anche sul processo economico generale del Paese e delle singole imprese, come ben sanno molti imprenditori. Se il rapporto con questa massa è positivo, si crea un clima da cui può trarre beneficio la produzione e la produttività complessiva del sistema; se invece esso è negativo, si determina uno stato d'animo di malcontento, di irritazione, di esasperazione o di sfiducia che provoca conflittualità, divisioni, svergoliatezze che vanificano ogni politica economica di sviluppo, ogni sforzo per aumentare la produttività. Il segretario del PCI ha quindi ricordato due notizie recenti che confermano quanto fosse giustificata la protesta dei lavoratori contro il decreto: la previsione di fonte ufficiale

Intervista con Achille Ardigò: perché Carniti ha commesso un grave errore

A PAG. 2

Lama: non si tratta di rimborso, ma di reintegro della scala mobile

A PAG. 11

## La DC prende le distanze e guarda al dopo 16 aprile

De Mita respinge «scorciatoie» regolamentari - Bodrato contesta la logica dello scontro Reichlin al PSI: abbandonate il decreto o finite in un vicolo cieco - Ma Craxi insiste

Stamane il governo pone alla Camera la fiducia sul decreto che taglia la scala mobile: un gesto di arroganza oltretutto inutile, giacché il pentapartito sa bene che comunque non riuscirà a ottenere in tempo la conversione in legge del provvedimento. Ne sono convinti non solo i parlamentari della maggioranza che latitano quasi completamente dall'aula di Montecitorio, ma gli stessi ministri firmatari del decreto, assenti anche loro per tutta la giornata mentre i maggiori esponenti dell'opposizione facevano sentire la loro voce nella discussione. Alfredo Reichlin ha lanciato un appello alla ragionevolezza, per ristabilire —

abbandonando il decreto — condizioni in cui il contratto sociale e il confronto politico possano svolgersi in un modo più sereno e produttivo per il Paese. Ma, stando alle prime risposte, il PSI non sembra voler cambiare atteggiamento: Enrico Manca si è applicato su una difesa acritica del decreto mentre Claudio Martelli è andato ancora più in là, lanciandosi in un attacco farneticante contro il discorso pronunciato dal compagno Berlinguer. Eppure anche tra gli alleati del pentapartito si avverte un disagio crescente: non solo del dc, ma anche dei repubblicani, che continuano a giudicare, con Pellicani, «modesti» gli effetti anti-inflattivi del decreto. A PAG. 2

ROMA — «Questo, per la verità, è solo il 70 per cento di ciò che penso», ha commentato sorridendosi ai suoi intimi Guido Bodrato subito dopo il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Ma quello che il vicesegretario della DC ha detto ieri alla Camera è, già così, più che sufficiente a impensierire seriamente gli ultranzisti della maggioranza. La DC fa sapere che non è disposta a «morire per il decreto», avverte sui rischi di una radicalizzazione dello scontro, dichiara che «la politica dei redditi non può ridursi al solo controllo dei salari dei lavoratori», ammonisce il governo a «non allargare il contrasto dal decreto al regolamento della Camera». Un'altra puntata dello scontro interno, una sortita di uno dei principali leader della sinistra del partito all'insaputa o contro lo stesso segretario? Stavolta, anche se appare evidente la correzione di certe antiche tesi demitiane sul «rigore», non sembra proprio perché giusto nelle stesse ore Ciriaco De Mita avallava di persona questa «svolta», il passaggio dal mugugno al dissenso aperto. Il segretario della DC aveva già anticipato che, scontata ormai la decadenza del decreto, per il «dopo» occorrerà avere «fantasia»: insomma un chiaro no alla ripresentazione pura e semplice del decreto anti-salari. Terzi il leader dc è tornato alla carica. E mentre Bodrato alla Camera prende-

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Dopo i nove arresti gli sviluppi dell'indagine giudiziaria in Sicilia

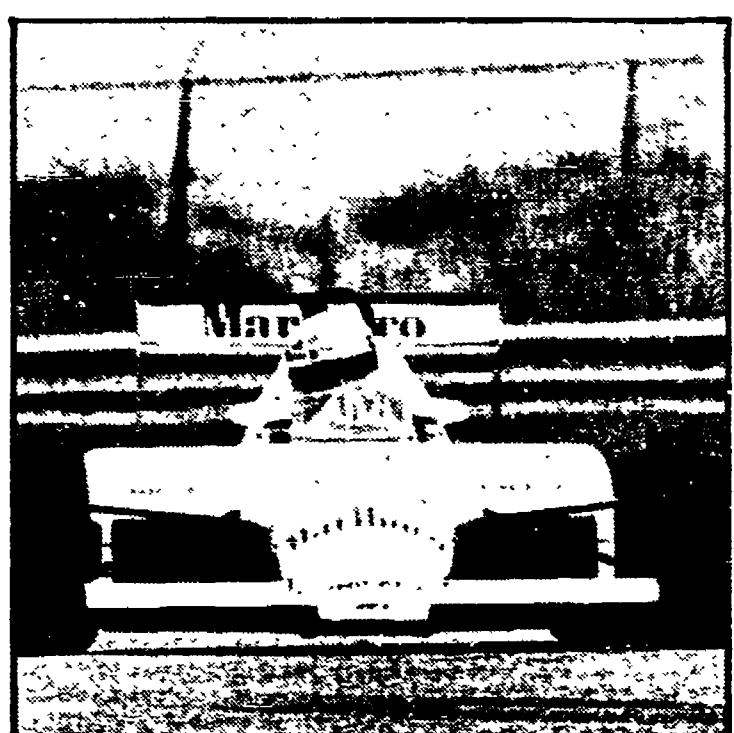
## Nella «banca mafiosa» sotto inchiesta anche le tracce delle trame di Sindona

Santapaola, Miceli, Crimi e Bellasai tornano alla ribalta dopo gli ordini di cattura contro i banchieri di Caltanissetta - I capi della «Don Bosco» ospitarono il bancarottiere? - Lunedì iniziano gli interrogatori



1-1 tra l'Italia e la Cecoslovacchia

Al primo serio «esame» dopo le «passeggiate» contro Messico e Turchia, la nazionale di Bearzot non è andata ieri a Verona oltre il pareggio (1-1) contro la Cecoslovacchia fornendo una prova opaca. La rete degli azzurri è stata segnata nel primo tempo da Bagni. Gli ospiti hanno pareggiato nel secondo tempo con Grigà. Nella foto: il gol di Bagni. NELLO SPORT



Lauda vince a Kyalami Va male alle Ferrari

Il Gran Premio del Sud Africa se l'è aggiudicato Lauda al termine di una gara ricca di colpi di scena (e preceduta da un incidente senza gravi conseguenze). Il successo della McLaren-Porsche è stato completato dal secondo posto di Alain Prost. Ritirate le due Ferrari. Nella foto: la McLaren-Lauda. NELLO SPORT

## Le tasse sulle liquidazioni, un'altra prova di iniquità del sistema fiscale

MILANO — Alcune commissioni tributarie hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale delle norme tributarie che disciplinano la tassazione delle indennità spettanti ai lavoratori dipendenti alla fine del rapporto di lavoro. Il ragionamento è grosso modo il seguente, per quanto è dato sapere: se commercianti, o professionisti, o imprenditori accantonano alcune somme che destinano a forme di assicurazione privata, il sistema funziona non solo in modo che egli possa detrarre

dal suo reddito annuale i premi assicurativi pagati periodicamente, ma anche che non venga tassato il capitale assicurato nel momento in cui egli lo riscuote. Per quanto concerne invece la indennità di fine rapporto che percepisce il lavoratore dipendente, pure assolvendo ad una funzione economicamente e socialmente non dissimile da quella su descritta, viene colpita dall'imposta sul reddito.

In attesa che si pronunci la Corte Costituzionale, secondo i giudici tributari che

hanno trasmesso i quesiti alla Corte Costituzionale, la legge attualmente in vigore sarebbe in contrasto sia con il principio di eguaglianza (art. 3 della Costituzione), traducendosi sostanzialmente in una ingiustificata disparità di trattamento tra i cittadini, sia con il principio della commisurazione del peso fiscale alla capacità contributiva (art. 53 della Costituzione), traducendosi in una maggiore pressione fiscale su categorie sociali maggiormente deboli. Al di là dei particolari tecnici e

specialistici, queste notizie potrebbero significare che il giudice tributario va maturando una sempre maggiore consapevolezza delle profonde storture e ingiustizie del nostro sistema fiscale.

«Se tali notizie rappresentano una linea di tendenza — sostiene Emilio Zecca avvocato dello Stato e per tre anni ispettore tributario — più che il frutto di isolate ed eccezionali iniziative, non

Antonio Mereu (Segue in ultima)

Appello della Direzione

## Dal 1° maggio sottoscrizione nazionale, con un numero de «l'Unità» a 5.000 lire

La Direzione del PCI fa appello a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni del partito per una diffusione straordinaria a 5.000 lire de «l'Unità» dal martedì 1° maggio, Festa del lavoro.

L'iniziativa segna il principio, ed è parte integrante, della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno, di cui nei prossimi giorni verranno indicati gli obiettivi politici e finanziari. Tuttavia la Direzione del Partito ritiene di dover anticipare quest'appello affinché nelle prossime settimane vi sia una intensa e accurata mobilitazione che assicuri il massimo successo alla diffusione straordinaria del 1° maggio.

Nel Paese e nel Parlamento è in atto una vigorosa battaglia contro il decreto del governo, e per la difesa di diritti fondamentali dei cittadini, dei salari e degli stipendi, dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dello sviluppo dell'economia italiana. «l'Unità» è il giornale che in queste settimane ha combattuto questa battaglia in prima fila, a fianco di milioni di lavoratori, di impiegati, di tecnici, di donne e di giovani, confermando di essere un prezioso e insostituibile strumento di informazione e di orientamento.

La Direzione del Partito è consapevole di chiedere un impegno organizzativo e uno sforzo finanziario ancora una volta eccezionali. 5.000 lire sono tante. Ma il precedente del 18 dicembre '83 mostra che è possibile, in questo importante momento della lotta politica e sociale, raccogliere intorno a questa nuova e straordinaria iniziativa un larghissimo consenso sia politico che finanziario. Di questo consenso è più che mai bisogno poiché i problemi del giornale non sono stati tutti risolti e su di essi si continuerà a dare la più ampia informazione. Essenziale è sapere che gli sforzi dell'anno scorso hanno consentito di confermare e sviluppare le caratteristiche de «l'Unità» come grande quotidiano di informazione e di lotta politica. Lo testimoniano l'aumento delle vendite e il grande successo del primo degli inserti previsti, quello dell'Emilia-Romagna. Occorre continuare su questa strada per conseguire gli obiettivi indicati dalla sua organizzazione del Comitato Centrale, volti al rilancio editoriale dell'organo del PCI, chiamato ad assolvere i compiti sempre più impegnativi nella fase politica che il Paese attraversa e in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo.

Il 1° maggio è un grande giorno di festa per il mondo del lavoro e per tutta la società, e tradizionalmente «l'Unità» entra in tutte le case dei lavoratori. La Direzione del Partito invita tutti i suoi militanti e le sue organizzazioni a farne un'altra memorabile giornata di sostegno al PCI e al suo giornale.

La Direzione del PCI

Non tante. Ma il precedente del 18 dicembre '83 mostra che è possibile, in questo importante momento della lotta politica e sociale, raccogliere intorno a questa nuova e straordinaria iniziativa un larghissimo consenso sia politico che finanziario. Di questo consenso è più che mai bisogno poiché i problemi del giornale non sono stati tutti risolti e su di essi si continuerà a dare la più ampia informazione. Essenziale è sapere che gli sforzi dell'anno scorso hanno consentito di confermare e sviluppare le caratteristiche de «l'Unità» come grande quotidiano di informazione e di lotta politica. Lo testimoniano l'aumento delle vendite e il grande successo del primo degli inserti previsti, quello dell'Emilia-Romagna. Occorre continuare su questa strada per conseguire gli obiettivi indicati dalla sua organizzazione del Comitato Centrale, volti al rilancio editoriale dell'organo del PCI, chiamato ad assolvere i compiti sempre più impegnativi nella fase politica che il Paese attraversa e in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo.

Il 1° maggio è un grande giorno di festa per il mondo del lavoro e per tutta la società, e tradizionalmente «l'Unità» entra in tutte le case dei lavoratori. La Direzione del Partito invita tutti i suoi militanti e le sue organizzazioni a farne un'altra memorabile giornata di sostegno al PCI e al suo giornale.

La Direzione del PCI

Nell'interno



Processo Grimaldi: affari, amori e morte



Jackson, ora i neri in USA hanno un leader

Martedì avrà inizio il processo per l'assassinio di Anna Grimaldi, esponente di primo piano della «borghesia degli affari» di Napoli. Un processo tutto indiziario. Imputata Elena Massa, giornalista de «Il Mattino».

A PAG. 7

Il successo di Jesse Jackson alle primarie democratiche è forse il fenomeno più interessante della consultazione negli USA. All'inizio gli si accreditavano, al massimo, una settantina di delegati, ne ha già ottenuti 147.

A PAG. 9

Processo Grimaldi: affari, amori e morte

Jackson, ora i neri in USA hanno un leader

Sequestrato ed espulso dal Cile Jaime Insuza, leader comunista

Accuse USA a Parigi che vuole sminare i porti del Nicaragua

Italia al primo posto in Europa per sequestri di stupefacenti



Lo scontro sul decreto

ROMA — Stamane il governo pone la fiducia sul decreto che taglia la scala mobile. Un gesto di ulteriore arroganza, oltre tutto inutile dal momento che lo stesso pentapartito si bene che comunque non riuscirà a fare convertire in legge il provvedimento. La fiducia — che potrà essere messa ai voti se e quando avranno parlato tutti i deputati dell'opposizione — viene posta in una Camera dalla quale i parlamentari della maggioranza continuano a far bella mostra di assenteismo, tranne che quando iersera si è trattato di imporre la seduta fissa (solo interruzione tecnica fino alla fiducia mezzanotte di lunedì 16, momento della scadenza del decreto) e la chiusura della discussione generale. Anche il governo latta da Montecitorio: ieri mattina, per esempio, mentre parlava Alfredo Reichlin, erano presenti al banco di gabinetto solo il ministro dell'Ecologia Biondi e il suo collega per i Rapporti col parlamento Mammì: assenti — lo ha rilevato — protestando — Giorgio Napolitano — tutti i ministri firmatari del decreto, da De Michelis a Goria, da Altissimo a Gaspari a Degan, per non parlare del presidente del Consiglio Craxi. E assenti sono rimasti per tutta la giornata. Anche le votazioni per comprimere il dibattito hanno testimoniato iersera dei nervosismi e dei disorientamenti creati in settori della maggioranza dalla prova di forza del governo: la richiesta della seduta fissa (che era votata a scrutinio palese) è passata con una differenza di 78 voti; in quella (a scrutinio segreto) per la chiusura della discussione generale, lo scarto è sceso a 52: 26 deputati della maggioranza hanno risposto di no alla grottesca tesi, espressa in aula dal vicepresidente del gruppo DC Ferrari a sostegno della richiesta, che c'è urgenza di approvare un provvedimento «atteso dall'intero paese».

Reichlin ha lanciato un appello in extremis alla ragionevolezza per ristabilire, abbandonando il decreto, le condizioni per cui il contratto sociale e il confronto politico possano svolgersi in un modo più sereno e produttivo per il paese. Un appello al quale, sul fronte della maggioranza, non ha corrisposto fin qui alcun gesto concreto. E che, tra i cinque alleati i dissensi e le tensioni, i distinguo e i pesanti sospetti reciproci si vadano di ora in ora amplificando come sottolinea il confronto tra l'intervento del vice segretario dc Guido Bodrato e quello del responsabile economico del Psi Enrico Manca (appiattito sulla difesa acritica del decreto e dell'atto di forza); tra quello del socialdemocratico Reggiani, che ha fatto eco a Manca, e le riserve del repubblicano Pellicaniò il quale ha definito «modesti» gli effetti anti inflattivi del decreto, «troppo onerosi le contropartite» offerte ai sindacati («no comunque al blocco del costo canonico») e praticamente inesistenti i benefici per la finanza pubblica che — ha voluto sottolineare — resta la vera causa del dissesto economico. Insomma, questo decreto va bene così e va approvato, dicono alcuni; va bene così ma va cambiato, dicono altri; ed altri ancora: non va bene, è inutile, ma deve passare comunque (anche a costo di nuove forzature regolamentari, come reclamano in una lettera al loro capo il gruppo parlamentare della destra DC; e come decaiso stanno da ieri sera a studiare in un vertice pentapartito). Da qui, da queste contraddizioni, era partito Reichlin rilevando che ad un certo punto il decreto ha sentito il bisogno di proporre modifiche e aggiunte al decreto (semestralità, recupero fiscale, blocco dell'equo canone). Né importa che al dunque questa sia una dimostrazione solo una massa propagandistica, di facciata: resta il riconoscimento che il decreto, così com'è, è iniquo e non funziona. Per cui la gente ha il diritto a questo punto di chiedersi perché esso non sia già stato modificato, come mai in questo caso non abbia funzionato il «decisionismo».

Reichlin al PSI: uscite da questo vicolo cieco Oggi il governo pone la questione di fiducia

Maggioranza e ministri latitano Atteggiamento oltranzista dei socialisti, nuove critiche del PRI agli effetti «modesti» del decreto «Quanto costa De Michelis all'economia italiana?»



Alfredo Reichlin



Guido Bodrato



Enrico Manca



Lucio Magri

verso — la concorrenza a destra con la DC — che toglie ogni autonomia come forza di sinistra? Lo scopo dei comunisti non è certamente di spingere il PSI a destra: esattamente il contrario. Ma proprio per questo bisogna spezzare questo gioco perverso al peggio, nell'interesse di tutte le forze democratiche e nell'interesse dell'economia italiana, del mondo produttivo, della stessa possibilità dell'Italia di affrontare seriamente, e non solo con misure congiunturali, le sfide del nostro tempo. A De Mita che aveva appena proposto uno «sforzo di fantasia» per uscire dal vicolo cieco del decreto, Reichlin ha replicato: facciamo questo sforzo, noi siamo disponibili; ma in quale direzione? E proprio la lotta all'inflazione che richiede una svolta: non si può continuare nell'avvilente sforzo di grattare ancora un poco il fondo del barile dei salari per dare un po' di fiato al profitto. Bisogna decidersi a redistribuire una buona volta risorse e pesi fiscali in un paese dove il deficit dello Stato e la rendita finanziaria schiacciano le forze produttive, e dove dalla lettura del libro bianco di Visentini risulta che i lavoratori sono più ricchi dei loro padroni. E' sorprendente come i socialisti e le forze popolari cattoliche non si siano resi conto che si è accumulato un grande malessere, una grande indignazione contro le classi dirigenti ed anche una critica di massa contro un sindacato che in questi anni si era fatto mettere nell'angolo, si era ridotto solo a trattare sul costo del lavoro. Su questo stato d'animo è piombato l'attacco alla scala mobile, certo da riformare, troppo paralizzante così com'è per una contrattazione più moderna, ma che rappresenta comunque

una difesa, un deterrente in una situazione in cui tutti i pesi della crisi si vogliono scaricare sui lavoratori. Ma il fatto vero è che non si vedono solo i tre pletti, ha aggiunto Alfredo Reichlin: si solleva e si vuota la scala mobile, abolendola di fatto. Questa la duplice gravità dell'operazione: l'offesa al principio della libertà contrattuale ma, al tempo stesso, una sconvolgente controriforma dall'alto, contro la volontà della CGIL e della grande maggioranza dei lavoratori. Perché se il suo funzionamento viene predeterminato sulla base di un tasso di inflazione immaginario, allora non solo la scala mobile non esiste più, ma si stravolge tutta la contrattazione. E questo in due sensi, entrambi negativi: il sindacato dovrà sprecare tutte le sue energie in una continua rincorsa salariale per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori più poveri; e dall'altro sarà costretto ogni anno a contrattare col governo, centralmente e per mesi, un salario minimo, perdendo sempre più contatto con l'articolazione della realtà produttiva e anche ogni autonomia verso i governi e il sistema politico.

La crisi dell'unità sindacale è ormai un fatto; ma il decreto, con la sua carica brutale di autoritarismo, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dovrebbe far riflettere il fatto che una parte importante del mondo della produzione già si domanda se il gioco valesse la candela, e si interroga sulle conseguenze di questo sconvolgimento del sistema delle relazioni industriali in un momento così delicato per il Paese, per la produzione, per i cambiamenti che sono necessari. Imprenditori seri sanno quel che il ministro socialista del lavoro — «quanto costa De Michelis all'economia italiana», si è chiesto Reichlin — ha fatto, e gli applausi dell'opposizione di sinistra purtroppo ignora, e cioè che il problema vero oggi non è più tanto il costo del lavoro ma la produttività, e che essa dipende più che mai non dai bassi salari ma dalla riorganizzazione dei processi produttivi, dalla qualificazione della forza lavoro, in definitiva da quelle nuove

relazioni industriali che il governo ha sconvolto. Mi è stato detto — ha notato infine Reichlin — che Craxi, all'incontro con i sindacati, è apparso molto riflessivo, come se non fosse stato bene informato sul significato e sulle conseguenze del decreto. Ebbene, se il governo è andato oltre le sue intenzioni perché intendeva solo attenuare congiunturalmente la pressione dei salari monetari, non abbia paura di perdere la faccia cambiando strada: questa si che sarebbe una democrazia governante. Lotta intransigente al decreto è stata ribadita anche dal compagno Giuseppe Vignola, da Elio Giovannini e Vincenzo Visco per la Sinistra indipendente, da Massimo Goria (DP) e da Lucio Magri (PdUP) che, dato per scontato il raggiungimento del primo obiettivo (il decreto non passerà), si è posto il problema del dopo: non è possibile né utile — ha sostenuto — ricercare nelle prossime settimane una mediazione sulla questione della scala mobile; non ce ne sono le condizioni, prima e senza che si modifichi sostanzialmente la linea di politica economica di cui il decreto è strumento. L'obiettivo dev'essere per Magri più ambizioso: scaturire dal movimento e dall'iniziativa politica le condizioni di una vera svolta, di politica economica e di politica generale: questo governo (e la linea che lo ispira) deve essere battuto. La discussione generale, poi troncata con un voto di maggioranza (ma dopo l'imposizione della chiusura di questa fase dello scontro, a norma del regolamento potevano parlare ancora un esponente per gruppo, e per i comunisti è intervenuto Giorgio Napolitano, del cui intervento riferiremo domani), era stata aperta di primo mattino dal ministro Peggio, dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini, di Gianni (PdUP), di Calamida (DP).

Giorgio Frasca Polara

INTERVISTA Achille Ardigò «Errore gravissimo il veto di Carniti a una mediazione»

Dal nostro inviato BRESCIA — Nella capitale di quella che è stata definita la «contestazione del popolo bianco», degli operai cattolici del Cisl, il giudizio di Achille Ardigò è netto e severo: «Non capisco il veto di Carniti ad una mediazione parlamentare sul decreto che taglia la scala mobile. È un errore gravissimo». Il professor Ardigò sociologo e politologo cattolico di grande autorità culturale, una delle «teste pensanti» della rivista il Mulino e della sinistra democristiana è stato ieri il relatore principale del settimo convegno nazionale della Lega democratica che proprio a Brescia ha uno dei suoi punti di forza. Tema del convegno (nel quale è intervenuto anche il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, e che si conclude stamane con una tavola rotonda cui parteciperanno Gerardo Chiaromonte, Gino Guigni, Giovanni Malagodi, Mino Martinazzoli e Pietro Longo) è «Trasformazioni della società e le riforme istituzionali». Numerose e stimolanti le tesi proposte da Ardigò. L'Italia si caratterizza ormai come una «società complessa», con i suoi mali si concilia il «decisionismo» di cui tanto si parla. In questa società si accentua la «personalizzazione del potere» indotta dai mezzi di comunicazione di massa. Viene meno l'unità culturale del popolo, la stessa divisione fra società politica e società civile rischia di lasciare il posto ad un «sistema politico» sovrapposto ad un «ambiente sociale», inteso come elemento esterno, informale, manipolabile. Esistono per fortuna delle contropartite a questo processo di frammentazione. Sono costituite dal mondo operaio, dalla Chiesa, dai valori della democrazia e della parte-

cipazione. Altre contropartite possono venire da riforme di tipo istituzionale che aprano la strada ad una strategia di sviluppo economico e di giustizia sociale, ispirata al titolo terzo della Costituzione repubblicana. — Professor Ardigò — gli chiediamo — lei ha sostenuto che le riforme istituzionali debbano essere decise nella loro sede istituzionale, cioè nel Parlamento. Ma questo non avviene già con la Commissione Bozzi? — «La Commissione bicamerale sta battendo il passo. Rischiamo così di andare avanti quelle che Tamburano ha chiamato le riforme di fatto, quelle che vuole Craxi. Il Parlamento può essere sede di confronto istituzionale, se ritrova almeno la sua capacità di mediazione politica, modificando il decreto sul costo del lavoro». — Quali sono le «riforme di fatto» che lei ritiene più urgenti? — «Temo di più il patto neopartecipativo del 14 febbraio voluto da Craxi come principio di una unità sindacale spezzata, questa. Temo la crisi del potere dei poteri dell'esecutivo sui sistemi di comunicazione di massa, televisione e giornali. E poi temo l'estensione del decisionismo, dei regimi di tipo personalistico alla vita politica». — Se paventa questi pericoli, lei riconosce che Craxi, segretario di un partito con l'11% dei voti, è riuscito ad acquisire come Presidente del Consiglio un potere parzialmente ampio. Perché ciò può accadere? — «Perché, a mio parere, siamo in presenza di due contropartite carenze di strategia politica: da parte della Dc e da parte del Psi. E la mancanza di una valida proposta strategica dei due

grandi partiti che consente a Craxi di esercitare un potere sproporzionato, insieme al grande bisogno delle forze imprenditoriali italiane di non essere tagliate fuori dalla ripresa economico-produttiva. — Professor Ardigò, nella sua relazione ha invitato a distinguere fra «decisionismo» e «personalizzazione del potere». Quali tratti prevalenti vede nella gestione del governo da parte dell'on. Craxi? — «Mi pare si possa parlare di un «decisionismo sistematico-gioco» a differenza di Reagan, che è stato votato proprio perché si sapeva cosa voleva, Craxi deve spaccare qualcosa per riuscire a passare, ad imporsi. Ma il decisionismo è difficilmente compatibile con una società complessa, salvo per brevi periodi di discontinuità. Ad esempio, se qualcuno in Italia pur senza rompere l'Alleanza Atlantica e la Nato, volesse fare una politica militare di tipo neopopolare, dovrebbe operare secondo le regole del decisionismo per far accettare questa politica ai quadri militari. È un esempio che non ho fatto per caso. Io vedo un gravissimo pericolo per il nostro Paese nell'instaurazione dei missili nucleari non sottoposti al controllo nazionale, che possono portarci alla guerra in seguito a scelte altrui. Su questo terreno esistono a mio parere ampie possibilità e prospettive, purtroppo frustrate, in larga misura, dalla difficoltà del Pci di darsi una strategia che non sia solo quella della autocensura della propria forza». — Quali sono, in ogni caso, le forze che, a suo giudizio, possono operare per una ricomposizione unitaria della società italiana minacciata,

«Il segretario Cisl non ascolta la sua base Un sindacato consegnato a una trattativa centralizzata con il governo è destinato a morire in dieci anni»

come ha detto nella sua relazione, da pericoli di disgregazione? — «Queste forze non mancano, a partire dal mondo operaio e dai tecnici che non si rassegnano a diventare «ambiente». E poi la Chiesa, le comunità cattoliche. E tutte le componenti politiche e dello Stato che non si lasciano asservire dalla mafia e da gruppi di potere occulto, che sentano l'esigenza di mettersi insieme per salvare il Paese». — E il sindacato? — «Certo, il sindacato se saprà porre al primo posto il problema dell'unità per evitare colpi di mano decisionisti. È un problema pregiudiziale, di fondo. L'unità sindacale non è questione politica, ma la traduzione pratica del patto costituzionale, la garanzia della vita democratica in Italia e supera il pericolo dei inevitabili dialettiche



Achille Ardigò

Ora Pietro Longo accusa La Malfa: il clientelismo c'era nel tuo ministero

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il ministro del Bilancio Pietro Longo, tenta il contrattacco nello scontro con i tecnici del nucleo della programmazione del suo ministero e del repubblicano Giorgio La Malfa. «Mi stupisco che in queste polemiche — ha affermato il ministro, intervenuto all'assemblea generale dell'API della Toscana — non compaia mai il nome del direttore del nuovo professor Pannisi, che sarebbe più di ogni altro autorizzato a parlare. Aggiungo che il segretario della programmazione, professor Grilli, uomo che continuo a stimare, quando discute di tutto il pacchetto del Fondo investimenti e occupazione, che fu poi presentato al CIPE, affermò che «era un pacchetto forte, valido e credibile». Un giudizio che è stato verbalizzato». Longo, che comunque sostiene di non essere avvezzo a parlare mai dei predecessori e di essere stato trascinato in questa polemica per i capelli, si è dichiarato soddisfatto perché «finalmente in Parlamento si potrà riparlare di programmazione economica da alcuni anni nei quali taluni titolari del Ministero del Bilancio si sono esercitati o in vuote elucubrazioni, ammantate assai spesso di mediocri clientelismi, o in sistematiche distrazioni». Parleremo anche dei criteri di intervento nel campo degli investimenti seguiti nel 1982, nel 1983 e nel 1984. La tensione fra il PRI e PSDI sembra destinata ad aumentare. E tutto per Longo sarebbe stato originato da una bolla di sapone. «I problemi lamentati non esistono. La posizione dei giovani studiosi è sta-



Pietro Longo

parte opposta dell'isola. Il ministro del Bilancio mentre organizza la propria autodifesa di fronte al Parlamento sostiene che sono in preparazione alcuni provvedimenti fiscali. Da quasi per scontato che il decreto sul taglio della scala mobile decada e ne richiede ovviamente la ripresentazione. «Tuttavia la manovra del Governo secondo Longo avrebbe ben altri contenuti. E se contemporaneamente si predisponessero i provvedimenti fiscali previsti dall'accordo del 14 febbraio e si presentassero al Parlamento. Il ministro propone «nuovi criteri accertamento dei redditi tra cui il reddito presuntivo e la forfettizzazione, ma prima vuole ascoltare le associazioni di categoria e gli ordini professionali che non gioiscono di essere criminalizzati nella loro totalità». Altra strada da percorrere secondo Longo è quella di una riorganizzazione delle imposte patrimoniali in modo da portare sotto il controllo del fisco la quota molto elevata di patrimoni fuori controllo. Solo il 56% del patrimonio edilizio sarebbe sotto il controllo del fisco. Per i lavoratori dipendenti propone il superamento del punto unico di contingenza. «Un accordo sciagurato. Il ministro è preoccupato anche per il futuro del Governo «purtroppo ci sono nervosismi potranno essere eliminati e nervosismi politici. Questi ultimi per il momento sono sopiti, anche se potranno riemergere nelle fasi finali dell'approvazione del decreto o nel momento della sua eventuale ripresentazione».

Piero Benassai

Si ha talvolta l'impressione che a mastri dei nostri «decisionisti» non siano i regolamenti, ma le regole più profonde e inalienabili del confronto parlamentare. Suggestivo a Mario Pirani, editorialista de «La Stampa» di sviluppare su questo tema una riflessione un po' approfondita di quella svolta l'altro ieri. Egli mostri lo scontro e la crescente asprezza che esso è venuto assumendo in questi giorni, c'è la scelta del governo di usare lo strumento del «decreto» su una materia che, al di là di ogni sofisma giuridico, decetabile non è. Altro che eccezionalità e urgenza! Qui si sta decidendo gran parte (la «filosofia-stessa») della manovra economica e finanziaria del governo. Un motivo di «urgenza» — dicono i difensori del decreto — consiste nel fatto che l'economia italiana deve pur fare qualcosa per agganciarsi alla ripresa dell'economia mondiale. Ma che il decreto abbia una qualche efficacia sotto questo profilo è messo in dubbio dagli stessi esponenti più autorevoli della Confindustria: da Carli a De Benedetti, e, sia pure indirettamente, dallo stesso Agnelli. E

in molte industrie italiane, ma in un clima dominato innanzitutto da un'idea di rinviata, che ha limitato e condizionato l'innovazione alla volontà padronale di avere mano libera nei processi di ristrutturazione e nei rapporti aziendali. Ha pesato, soprattutto, anche sulla parte più moderna e dinamica dell'imprenditoria, la totale assenza di una politica industriale, di una programmazione economica, di una «strategia pubblica» dell'innovazione. A ogni passaggio difficile della congiuntura, i partiti governativi hanno scelto non la via dell'innovazione e del rilancio, ma quella apparentemente più comoda e rassicurata a scaricare i costi sulle masse lavoratrici. Il decreto attualmente all'esame della Camera rappresenta un approdo emblematico di questa politica. Ed è per questo che va combattuto senza esitazioni: per aprire una strada nuova allo sviluppo e per restituire al Parlamento stesso la sua reale funzione e capacità di decisione.

Ma quelle mine non le ha messe il regolamento

In questi anni c'è stata un'orgia di parole e di ideologie sulla portata rivoluzionaria delle nuove tecnologie. Ma nello stesso tempo è aumentato il divario tecnologico dell'Italia rispetto ai paesi più evoluti. Nuove tecnologie sono state ovviamente introdotte anche

Adalberto Minucci







Storia segreta Come nel 1949 venne dato il via all'emigrazione

Il 31 marzo 1949 è una data da ricordare agli Italiani: quel giorno, trentacinque anni fa, venne scritta una pagina che si può definire la "storia segreta" dell'emigrazione italiana nel dopoguerra.

La primavera del 1949 si presentava particolarmente difficile per il governo De Gasperi. La scissione sindacale era stata consumata, ma il movimento di lotta non era decapitato. Era trascorso un anno dalla sconfitta del Fronte popolare e dalla vittoria democristiana del 18 aprile, ma la situazione economico-sociale del Paese restava disastrosa.

Il rapporto riservato del ministero degli Esteri, nel capitolo intitolato, significativamente, «effetti del deflusso della superpopolazione sull'economia generale italiana e mondiale», precisava che non era stato possibile un accurato studio del problema, ma se ne sapeva abbastanza per sostenere che «un adeguato flusso migratorio sarebbe stato necessario, non potendosi considerare sufficienti gli aiuti americani».

Il governo generale del Paese, fossero stati decisi a tavolino, predisposti in tutte le loro conseguenze, al solo scopo di far prevalere il disegno anticomunista della DC.

marzo 1949, è lecito domandarsi se era possibile una soluzione diversa (non per la collocazione internazionale dell'Italia, la cui appartenenza al «mondo libero» non sarebbe stata minacciata se si fosse dato il lavoro ai disoccupati) per lo sviluppo economico del nostro Paese.

UN FATTO / A Pechino seminario sul censimento con esperti di tutto il mondo

Da nostro corrispondente PECHINO — «Quando responsabile del censimento francese, mi sarebbe venuto il mal di pancia all'idea che un commando di una cinquantina di demografi, da tutto il resto del mondo, venisse a far le pulci al nostro lavoro. I cinesi l'hanno fatto. Bisogna riconoscere che hanno avuto un bel coraggio».

Cina, il coraggio di setacciare le cifre

Nel 1964 i dati non erano stati resi pubblici - Non si fa più mistero dei milioni di morti negli anni neri - Fra il 1930 e il 1940 il cinese viveva in media fino a trent'anni, oggi arriva a 68



Bambini nel cortile di una scuola. Negli anni 30 e 40 la mortalità infantile era del 200 per mille, ora è al di sotto del 35 per mille

Il coraggio di oggi la Cina non lo aveva avuto nel 1964. Allora non solo non c'erano stati seminari internazionali, ma non erano stati resi pubblici nemmeno i risultati del censimento. «Probabilmente», commenta Calot, «per non rivelare il dato della tremenda mortalità negli anni seguiti al fallimento del grande balzo». Sun Yefang, il grande economista scomparso lo scorso anno, sulla cui eredità teorica continua a fondarsi la riforma dell'economia cinese, aveva già rivelato, qualche anno fa, che le statistiche ufficiali dal 1958 al 1962 erano state ritoccate per celare le proporzioni del disastro. Tra il 1959 e il 1960 la popolazione cinese era diminuita di 11 milioni, malgrado l'elevatissimo tasso di natalità. Il tasso di mortalità dal 10,8 per mille del 1957, era balzato ad oltre il 25 per mille, la fame e gli stenti, nel solo anno 1960, avevano mietuto quasi dieci milioni di vite in più del normale tra i vecchi, i deboli, i bambini.

Orsa su questa tragedia storica non ci sono più misteri. Basta guardare il grafico sulla distribuzione della popolazione per classi di età pubblicato insieme ai risultati del censimento. Una piramide in cui l'altezza è l'età e la base la percentuale sul totale per ogni classe di età (maschi da una parte e femmine dall'altra) dell'asse centrale. La piramide aguzza tra gli 80 e i 90 anni, si allarga progressivamente verso la base, con uno spaventoso restringimento al livello 21-22: i 21-22 anni che separano la data del censimento (1982) dagli «anni neri». E vero, la piramide per un'altra ragione: l'adozione di una sistematica politica di controllo delle nascite. Nel 1959-60 la ragione non può che essere invece un'altra: l'elevatissima mortalità infantile.

raggio di guardare in faccia le proprie responsabilità, e rimontare dai più autorevoli esperti mondiali in campo demografico. «Un coraggio che non aveva Stalin», osserva Calot «quando negli anni 30 fecero i demografi e che sembra sia ricominciato a venir meno ai sovietici dal 1979 in poi, forse perché da quel censimento risulta una tendenza al rialzo del tasso di mortalità». Nel 1981 - ecco uno dei dati che colpiscono di più nel censimento - il tasso di mortalità è stato del 6,36 per mille, rispetto al 25-33 per mille negli anni che precedono la liberazione e al circa 10 per mille del 1957. In Giappone, per arrivare ad un censimento del genere c'erano i voluti 50 anni. In Cina 30. Negli anni 30 e 40 un cinese poteva aspettarsi statisticamente di vivere fino a poco più di trent'anni, e la mortalità infantile era del 200 per mille. Ora più aspetti di campeggio respiratorio (polmonite, tubercolosi) e in secondo luogo per malattie infettive. Oggi si muore, come da noi in Europa, soprattutto per malattie cardio-circolatorie e per il cancro. Dal fatto che non si muore più, specie nella prima infanzia, di malnutrizione e malattie infettive, deriva fondamentalmente l'enorme problema della popolazione. L'obiettivo è di contenerla, da qui al 2000, entro il miliardo e 200 milioni di persone. Secondo il professor Calot si tratta del limite estremo del possibile. Difficilissimo da mantenere, anche se fosse strettamente osservata la politica di un figlio solo per ogni coppia. Il fatto che da qui al 1990 entreranno in età feconda generazioni sempre più numerose, quelle nate negli anni

di massimo «boom» demografico, porterà automaticamente ad un aumento annuo di 800.000 nascite, anche se resta fermo l'attuale tasso di natalità che, con le rigorosissime misure di controllo si è ridotto alla metà rispetto a quello degli anni 50 e 60.

Un problema invece che, secondo Calot, non emerge in modo drammatico dai risultati del censimento è quello della sperequazione tra maschi e femmine. 107 maschi ogni 100 femmine è, secondo il nostro interlocutore, una proporzione abbastanza «normale», specie in un paese dove è radicata la preferenza per i figli maschi.

Un problema invece che, secondo Calot, non emerge in modo drammatico dai risultati del censimento è quello della sperequazione tra maschi e femmine. 107 maschi ogni 100 femmine è, secondo il nostro interlocutore, una proporzione abbastanza «normale», specie in un paese dove è radicata la preferenza per i figli maschi.

LETTERE ALL'UNITA'

La «maggioranza silenziosa» che è rimasta a casa

Cara Unità, quindici calabresi sono andati a Roma il 24 marzo, ma altri mille eravamo pronti a andare e non abbiamo potuto perché non bastavano i pullman. Però se non siamo andati di persona, ci siamo andati con l'animo e il cuore.

Quando... quando... quando... e se... e se... e se...  
Cura Unità, quando si tenta di fermare la penna ad un giornalista: quando si vuole impaurire un magistrato per condizionarlo; quando si assumono decisioni su materie sulle quali spetta ad altri decidere; quando si vuole zittire l'opposizione ad ogni costo, anche «inondando i giornali di comunicati»; e poi zittire gli avversari compagni di partito, e poi... bene, dal «decisionismo» saremmo decisamente all'autoritarismo.

Il ringraziamento dell'on. Zanone  
Cura Unità, se hai fatto caso, nell'introduzione al congresso nazionale liberale l'on. Zanone a un certo punto ha affermato che il governo con presidente socialista deve rimanere, perché è veramente valido per una ripresa della produttività del Paese.

«Al contrario di lui conoscevo tutti...»  
Cura Unità, durante l'ultima campagna elettorale il ministro delle Finanze, Visentini aveva tenuto un comizio nel cinema Eden di Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca, nel collegio dove è stato eletto.

«In America non esce fazzoletto da un negozio...»  
Carissimo direttore, ho seguito il dibattito sindacale -CGIL-CISL-UIA a confronto-, Speciale TGI di lunedì scorso. Mi ha fatto l'esempio dei sindacati americani, che aderirono (con il consenso dei lavoratori) a un taglio degli stipendi per risparmiare in parte l'inflazione.

A lasciarli fare...  
Cura Unità, i padroni, con questo governo, hanno trovato la zettina che dovrebbe portarli a riva. Quindi si sentono pronti per impartirci altre lezioni di economia.

Il sarcasmo dell'artigiano  
Cura Unità, nei giorni scorsi la stampa riportava in bella evidenza quanto il cosiddetto «libro bianco» è riuscito a dimostrare: che cioè tutti o quasi i lavoratori autonomi non pagano le tasse e lo evadono con mille scappate, dimodoché la colpa di tutto quello che capita alle sfondate casse del nostro Stato è sempre del lavoratore autonomo.

Quadrilingue  
Cura Unità, sono uno studente liceale polacco di 19 anni appassionato di vela, canottaggio, calcio, musica, viaggi... Vorrei corrispondere con miei coetanei in tedesco o in russo o, naturalmente, in polacco. Posso usare un poco anche il francese.

Magari ridotto ma pulito  
Cura Unità, è la volta buona che riusciamo, almeno di domenica mattina, a riprenderci davvero qualcosa... Con queste ottimistiche parole Michele Serra conclude l'articolo di presentazione di «Vivibilità», riuscita manifestazione sportiva organizzata dall'ARCI, contemporaneamente in 20 città italiane.

Caro direttore, nei giorni scorsi la stampa riportava in bella evidenza quanto il cosiddetto «libro bianco» è riuscito a dimostrare: che cioè tutti o quasi i lavoratori autonomi non pagano le tasse e lo evadono con mille scappate, dimodoché la colpa di tutto quello che capita alle sfondate casse del nostro Stato è sempre del lavoratore autonomo.

Caro direttore, nei giorni scorsi la stampa riportava in bella evidenza quanto il cosiddetto «libro bianco» è riuscito a dimostrare: che cioè tutti o quasi i lavoratori autonomi non pagano le tasse e lo evadono con mille scappate, dimodoché la colpa di tutto quello che capita alle sfondate casse del nostro Stato è sempre del lavoratore autonomo.

Caro direttore, nei giorni scorsi la stampa riportava in bella evidenza quanto il cosiddetto «libro bianco» è riuscito a dimostrare: che cioè tutti o quasi i lavoratori autonomi non pagano le tasse e lo evadono con mille scappate, dimodoché la colpa di tutto quello che capita alle sfondate casse del nostro Stato è sempre del lavoratore autonomo.

Caro direttore, nei giorni scorsi la stampa riportava in bella evidenza quanto il cosiddetto «libro bianco» è riuscito a dimostrare: che cioè tutti o quasi i lavoratori autonomi non pagano le tasse e lo evadono con mille scappate, dimodoché la colpa di tutto quello che capita alle sfondate casse del nostro Stato è sempre del lavoratore autonomo.

BOBO / di Sergio Staino



BOBO / di Sergio Staino



### Rischia un procedimento il giudice che indagò sui conti di 2 deputati

TORINO — Le indagini bancarie sono finite anche nei confronti dei parlamentari. Lo afferma, confortato da un'ordinanza del Tribunale della Libertà di Torino e da una recente sentenza della Corte di cassazione, il giudice istruttore Mario Vaudano, a proposito delle lamentele di due imputati dello scandalo dei petroli: l'ex deputato De Cocci (Dc) e il deputato in carica Giuseppe Amadei (Psd), ma le lamentele, a quanto pare, potrebbero avere un seguito. Dal Parlamento la questione è finita al ministro di Grazia e Giustizia e al P.G. della Cassazione Tamburino, titolare dell'azione disciplinare contro i giudici. A quanto pare, e secondo quanto riferisce un settimanale, sarebbe in corso un'indagine preliminare sul giudice. Un settimanale riferiva anche delle iniziative legali di De Cocci e Amadei per opporsi alle indagini bancarie fatte su di loro dai magistrati torinesi. Interpellato, il dottor Vaudano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La Corte di Cassazione mi risulta avere confermato quell'ordinanza, riconoscendo la correttezza costituzionale e processuale del magistrato inquirente». L'ordinanza del Tribunale della Libertà riguardava il caso De Cocci, mentre per Amadei il discorso è ancora aperto. Per il primo c'è una richiesta di rinvio a giudizio perché coinvolto nelle manovre illecite per le promozioni di alcuni funzionari Uff. Assai esistenti sarebbero gli elementi a carico di Amadei per le medesime vicende, ma la giunta competente ha espresso parere contrario ad una eventuale autorizzazione a procedere. Le indagini bancarie su De Cocci portarono al ritrovamento tra l'altro di un discreto quantitativo di sterline o illegalmente depositate in una cassetta di sicurezza. Si ignora l'esito delle indagini su Amadei.

### Sibilia trasferito a Napoli

AVELLINO — Per disposizione del giudice istruttore del tribunale di Napoli, Giorgio Fontana, dopo il parere favorevole espresso dalle Procure della Repubblica di Avellino e Salerno, l'ex presidente dell'Avellino Calcio, Antonio Sibilia, accusato di associazione per delinquere di carattere mafioso, è stato trasferito ieri pomeriggio dal carcere di Ariano Irpino al padiglione «Palermo» dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Sibilia ha compiuto il viaggio in autoambulanza, scortata da due auto dei carabinieri della compagnia di Ariano. Il trasferimento nel centro clinico riservato ai detenuti del Cardarelli si è reso necessario per le precarie condizioni di salute di Sibilia, il quale venerdì mattina era stato ricoverato d'urgenza nello ospedale civile di Ariano Irpino perché affetto da broncopneumite.

### Negato asilo a curdo

ROMA — Ha chiesto asilo politico all'Italia, gli è stato negato e è stato respinto in Libia. Da lì, probabilmente, sarà rimandato in Iraq, dove lattondo le persecuzioni della polizia politica. Si tratta di Mofed Yusuf Allawer, un giovane studente curdo fuggito dall'Iraq perché perseguitato politico. Sembra che prima di arrivare a Roma, Allawer abbia raggiunto Tripoli e da lì altre capitali europee. Dai diversi governi avrebbe sempre ricevuto un rifiuto alla sua richiesta di ospitalità. Infine, l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino. Qui, secondo le informazioni fornite dal ministero degli Interni, il caso del giovane fuoriuscito sarebbe stato esaminato «con attenzione», ma la risposta è stata ancora una volta il rifiuto dell'asilo politico. Malgrado l'interessamento diretto dell'alto commissario dell'Onu per i rifugiati politici, l'ex premier Giulio Andrei, scortato dagli agenti della polizia italiana, è stato rimesso su un aereo in partenza. Destinazione Tripoli.

### Nuove rivelazioni in Francia sul caso del br Paul Baudet

ROMA — La stampa francese è tornata ad occuparsi del «caso Baudet», il giovane parigino accusato di aver tenuto per anni i rapporti tra Brigate rosse e centrale internazionale del terrorismo. Il quotidiano «France soir» ha dedicato un lungo articolo di prima pagina al recente viaggio a Parigi del giudice istruttore romano Rosario Priore, cingolando l'occasione per disegnare la figura di questo ambiguo e potente personaggio arrestato nel novembre scorso. Tanto interesse nasce dalle rivelazioni dello stesso Jean Paul Baudet, che per giustificare ai magistrati francesi tutto il materiale trovato in casa sua dopo l'arresto (documenti, schedature ed armi), ha tirato in ballo suoi presunti rapporti con l'Eliseo e la presidenza del consiglio. Baudet ha detto di essere stato incaricato «dall'alto» di «disattivare il terrorismo in Francia», e di «istituire una rete di controllo contro l'opposizione». Anche i francesi hanno dunque buoni motivi per interessarsi al «caso». Ma per gli inquirenti italiani che si occupano dei legami brigatisti a livello internazionale Jean Paul Baudet potrebbe diventare la chiave di volta di numerose inchieste, a cominciare da quella sull'assassinio di Moro. Proprio il giudice Priore ha infatti parlato alla Moro Ter tutto l'aspetto dei rapporti internazionali delle Br, spicando contro Baudet e la sua compagna, Catherine Le Gagneur, due ordini di cultura internazionale per costituzione di banda armata. Moretti prima e Senzani poi — secondo i pentiti — tenevano infatti i contatti con questo Baudet. E la fuga di notizie sull'arresto del francese, scrive il quotidiano, sarebbe addirittura stata al centro della «Brigata criminale parigina». Un vero giallo che racchiude molti anni di storia del terrorismo.

### Il 're del nichel' Terruzzi versa 7 miliardi di cauzione per evitare il sequestro delle azioni

MILANO — Il finanziere Guido Angelo Terruzzi ha versato, tramite i suoi avvocati, la bella somma di sette miliardi di lire a titolo di cauzione. Due gli obiettivi del «re del nichel», sempre latitante, inseguito da un mandato di cattura per illecita costituzione di disponibilità finanziaria all'estero. Il primo è immediato, e riguarda le sue partecipazioni azionarie. Con la cauzione, versata in CCT alla Cassa depositi e prestiti di Milano, Terruzzi evita il sequestro delle partecipazioni e può in tal modo veder continuare l'attività finanziaria, ossia fare affari. Il pericolo di un blocco c'era: «Il provvedimento di sequestro era in itinere», dicono gli avvocati Corso Bovio e Vincenzo Siniscalchi. Come è noto, dopo il mandato di cattura firmato dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, scattò il sequestro cautelativo limitato ai soli beni mobili, per una cifra che eguagliava la somma che il finanziere e accusato di aver portato all'estero. Nel mandato di cattura si parlava di circa due miliardi e 300 milioni. Il secondo obiettivo di Terruzzi è la revoca del mandato di cattura. I suoi avvocati hanno chiesto, e ottenuto, che i giudici, prendendo in ricevuta di versamento dei sette miliardi di cauzione. La risposta non è stata delle più incoraggianti. Pizzi e Bricchetti si sono infatti riservati di rispondere su questo punto. «Nel caso di una risposta negativa —

hanno contrattato Bovio e Siniscalchi — chiederemo il giudizio con rito direttissimo». La vicenda per cui Terruzzi, detto anche Goldfinger, si è visto spiccare un mandato di cattura risale al febbraio del 1981 e costituisce una delle tante diramazioni dell'affare Rizzoli-Ambrosiano. A quell'epoca il commissario di Borsa Aldo Ravello, per conto di Tassan Din, elaborò un piano per far rientrare in Italia una somma di 7 milioni di dollari destinata alla cosiddetta ricapitalizzazione della Rizzoli. A questo proposito Ravello, attualmente in libertà provvisoria, ha già scontato sessantadue giorni di carcere. Il piano era questo: un gruppo di persone avrebbe dovuto farsi accreditare in Svizzera 7 milioni di dollari, i quali sarebbero poi andati a costituire la somma che i giudici milanesi sono riusciti ad arrivare anche a Terruzzi. Il finanziere milanese, che alcuni ritengono rifugiato a Montecarlo o nella sua villa di Acapulco, è implicato anche in un'altra vicenda della magistratura, quella sulle operazioni immobiliari della «mafia dei colletti bianchi».

Fabio Zanchi

# «Pioggia» di droga sull'Italia

ROMA — L'Italia è invasa da una vera e propria «pioggia» di droga: il servizio centrale antidroga ha reso note ieri le cifre dei sequestri di stupefacenti in Italia. Prima notizia: quanto a sequestri il nostro paese è il primo in Europa. Il quantitativo di eroina sequestrata è di 313 chili, quello di cocaina di 223 chili (molto più del doppio di quanto ne viene sequestrata, ad esempio, nella Germania Federale). Quasi il 70% degli stupefacenti è stato sequestrato su territorio nazionale, il rimanente alle frontiere. Per traffico e consumo, l'altro anno sono state denunciate 15.184 persone. Sempre la stessa, più o meno, la provenienza della droga e quanto è divisa tra Sudest asiatico (Thailandia in particolare) e Medio oriente. In particolare il ministero degli Interni sottolinea che i quattro quinti degli stupefacenti del flusso degli stupefacenti dal cosiddetto «triangolo d'oro». Molti, moltissimi gli stranieri che in Italia sono stati presi con le mani nel

## Al primo posto in Europa per i sequestri, martedì parla il governo

I dati del servizio antidroga - Le proposte di Craxi al consiglio dei ministri

sacco - a dimostrazione che l'Italia viene ancora considerata una piazza importante sul grande mercato internazionale: il 46 per cento di droga sequestrata era in mano di cittadini di altri paesi. Gli stranieri denunciati sono stati, l'anno scorso, 1018 e provenienti da 76 paesi diversi. Il

quantitativo più grosso di eroina è stato complessivamente quello sequestrato in Toscana (85 chili), regione seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Per la cocaina, quanto a sequestri, in testa alla classifica troviamo la Sicilia con 101 chili seguita dal Lazio con 72 chili. Non a caso, secon-

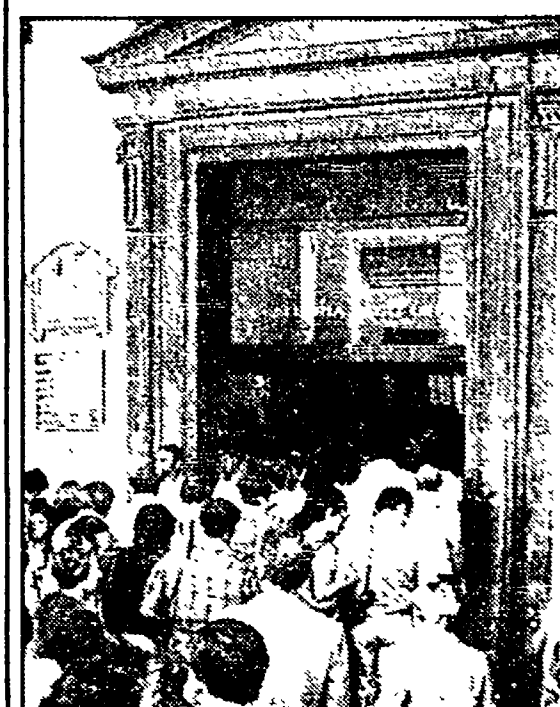


do statistiche recenti, l'Italia risulta essere al primo posto in Europa non solo per il sequestro di cocaina ma anche per il consumo. Intanto il governo si prepara a rendere note le sue proposte in fatto di lotta alle tossicodipendenze. Per la prima volta infatti martedì prossimo al consiglio

dei ministri lo stesso Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, illustrerà le sue proposte in materia. Molto scarse le anticipazioni in proposito. Di certo si sa che il governo proporrà una radicale revisione del concetto di «modica quantità» e che punterà alla «linea dura» nei confron-

ti degli spacciatori. Per quel che riguarda la proposta, già trapelata qualche giorno fa, del «ricovero coatto» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato ha precisato ieri, intervenendo alla trasmissione TV «Droga che fare», che può essere «una delle misure utili in alcune particolari situazioni in cui l'alternativa è rappresentata solo dal carcere».

Il sottosegretario ha poi insistito, sempre nel corso della trasmissione, sulla necessità di valorizzare tutte le risorse pubbliche e private esistenti sul territorio. Secondo Amato un punto di riferimento ideale potrebbe essere la Germania federale paese in cui l'autorità centrale ha il solo compito di censire, catalogare ed eventualmente finanziare le iniziative ritenute valide. Il governo infine, ha detto Amato, incoraggerà tutte quelle misure alternative al carcere che sono state finora adottate in via sperimentale da alcuni magistrati.



Della nostra redazione

FIRENZE — Da martedì mattina nel Piazzale degli Uffizi compariranno transenne, catene e cartelli con la scritta «divieto d'accesso». Niente auto e niente pedoni. Il grande edificio costruito dal Vasari nel 1560 comincia a sentire l'usura del tempo. La Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici e l'Intendenza di finanza hanno invocato ragioni di «pubblica incolumità» di fronte a lesioni, crepe, fenditure e cadute di pietre dalla facciata del palazzo dal cornicione, dal corridoio vasariano e da alcuni tratti del lungo loggiato che compie un percorso a «U» della immensa galleria.

La giunta comunale, in una propria nota, afferma che farà il possibile per impedire la chiusura del Piazzale, ma il parere dei tecnici appare ormai orientato ad un drastico provvedimento, anche se provvisorio. La decisione definitiva verrà comunque assunta martedì mattina dopo un sopralluogo degli assessori competenti e dei responsabili della Soprintendenza. Pare scontata la chiusura totale al pubblico per un certo periodo del Loggiato e dello splendido Piazzale che da Palazzo Vecchio si incunea sino all'Arno. Si cercherà in ogni modo di consentire l'accesso dei visitatori al Museo innalzando ponteggi e strutture provvisorie per trattenere i frammenti che cadono dalle pareti e dalle volte.

Le prime a ricevere lo «sfrazo» saranno le tradizionali bancarelle di artigiani, fiorai e gli immaneabili disegnatrici di ritratti che attendevano giusto la primavera per fare brillare le loro acute matite.

L'adozione di misure provvisorie — in attesa di un check-up completo e di una analisi dei finanziamenti necessari — non eliminerà però lo stato di degrado in cui versano gli Uffizi e i conseguenti pericoli che si manifestano ormai in alcuni punti critici dell'edificio. Si parla fin d'ora di opere di «fermatatura» per impedire che le lesioni esterne intacchino anche la struttura muraria interna.

## Da martedì a Firenze Piazzale degli Uffizi accesso vietato

Il veto riguarda auto e pedoni  
Motivi di pubblica incolumità  
La presenza di crepe e lesioni

L'improvviso allarme della Soprintendenza dovrebbe quindi avere ripercussioni molto più ampie. Da tempo, infatti, è stato aperto un cantiere per la costruzione del nuovo ingresso agli Uffizi sul retro del Palazzo in Piazza Castellani, ma i finanziamenti sono ben presto finiti e i lavori lasciati a metà. Così se crepe e fenditure dovessero allargarsi anche in coincidenza dell'attuale entrata posta sotto il Loggiato, il famoso Museo si potrebbe trovare anche nelle condizioni di chiudere i battenti. Una eventualità per ora scartata ma non esclusa definitivamente. L'economia turistico-culturale di Firenze riceverebbe in questo modo un colpo basso proprio nel momento in cui l'afflusso si fa più consistente.

Sono gli Uffizi a sopportare ormai il peso dell'interrotto pellegrinaggio culturale italiano e straniero che caratterizza la città toscana. Lo scorso anno la galleria ha «ingolato» 1.175.386 visitatori con un incremento di 40.000 persone rispetto all'anno precedente. Una concentrazione — che va a scapito degli altri musei fiorentini, tutti in calo — che potrebbe trovare anche negli ultimi dieci anni si calcola che in quel Palazzo abbiano messo piede più di 12 milioni di persone. Ma gli acciacchi di quattro secoli di vita potrebbero anche avere effetti positivi su quel Progetto Grandi Uffizi che, dopo essere stato sbandierato da più parti, dorme ormai tranquillo nel cassetto del ministro. Il recupero degli ambienti attualmente occupati dall'archivio di Stato (in via di trasferimento in un nuovo edificio costruito in Piazza Beccaria) aprirebbe infatti nuove prospettive alla Galleria. Ma in una situazione in cui non si trovano neppure i soldi per terminare il restauro del palazzo, è davvero difficile pensare ad un progetto che rivoluzioni uno dei più noti complessi monumentali di tutto il mondo.

m. f.

## Concorsi truccati: l'uomo chiave è l'ex ispettore del ministero?

scorso, che sono stati acquisiti gli elementi e i riscontri per la clamorosa svolta dell'inchiesta. Con la formalizzazione dell'inchiesta Tedesco si è visto notificare in carcere un mandato di cattura per truffa aggravata continuata, interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico. Delle stesse accuse devono rispondere il sovrintendente regionale alla

pubblica istruzione, dottor Solinas e i cinque insegnanti e presidi delle scuole di Sassari e di Quartu. Il giorno dopo della scuola sarda è un giorno amaro e paradossalmente, di speranza per molti docenti. Le migliaia di precari che hanno aspettato per mesi e mesi lo sblocco dei concorsi fermati dalla magistratura intravedono ora infatti uno sbocco

sicuramente inaspettato all'attesa spesso angosciata. Sempre domani giungeranno a Sassari due ispettori ministeriali, incaricati di prendere in consegna dai magistrati Palomba e Porqueddu, gli elaborati dei candidati e i verbali dei commissari d'esame messi sotto sequestro da quasi quattro mesi. In pratica si tratterebbe del primo passo verso lo

sblocco dei concorsi. C'è ancora un mese di tempo per compilare le graduatorie e l'operazione sembra finalmente possibile. In caso contrario i precari sardi sarebbero scavalcati dai loro colleghi del continente: per scongiurare questa discriminazione è stato sollecitato dal Pci un immediato intervento del ministero della Pubblica Istruzione.

I due ispettori ministeriali dovranno inoltre avviare un'indagine amministrativa nei confronti dei commissari e dei candidati sospettati di aver truccato i concorsi.

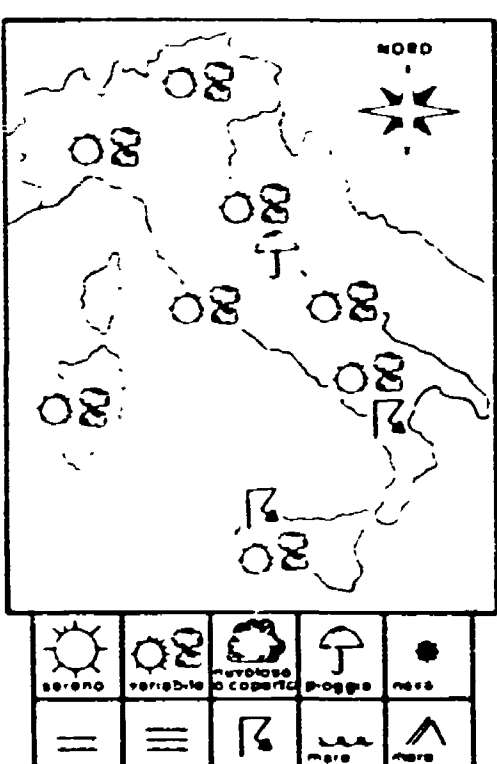
Intanto l'inchiesta giudiziaria potrebbe far registrare presto altri clamorosi colpi di scena. Nella vicenda dei concorsi truccati, come riferiscono gli investigatori, sono implicate ben 784 persone tra insegnanti, presidi, funzionari e anche semplici candidati. Fra le stesse categorie sono state inviate le 132 comunicazioni giudiziarie, sulle quali il riserbo della magistratura è ancora totale.

p. b.

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Rotonda	3 16
Verona	5 13
Trieste	11 18
Venezia	8 18
Milano	5 18
Torino	5 18
Cuneo	5 15
Genova	10 19
Bologna	9 11
Firenze	10 16
Pisa	4 17
Ancona	10 12
Perugia	7 13
Pescara	9 16
L'Aquila	7 17
Roma U	17 17
Roma F	7 18
Campob	4 10
Bari	10 16
Napoli	9 17
Potenza	4 9
S.M. Lucia	11 16
Reggio C	10 16
Messina	11 16
Palermo	13 15
Catania	11 19
Aghero	5 17
Cagliari	6 17



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia si orienta lentamente verso il miglioramento ma allo stato attuale è ancora caratterizzata da una circolazione di aria fredda, umida e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

### Dal nostro inviato

MOENA — Ultima neve di primavera su gran parte dell'arco alpino e ultime «state». Ma se il calendario ci ricorda che siamo in aprile, non è affatto detto che la stagione invernale sia ancora finita. «Si sciera fino a Pasqua», dicono gli operatori turistici e albergatori. «E lo conferma il bollettino della neve che segnala nuove nevicate su tutta la zona dolomitica e l'alta Pusteria con la chiusura di molti passi alpini. La neve fresca, in Alto Adige, ha raggiunto addirittura l'altezza di un metro. D'altra parte, quest'anno è nevicate su tutto l'arco alpino — costanzando a suddividere in tutti la «orta turismo bianco» — ma anche a volte perfino troppo sugli Appennini. Non un caso che, proprio ieri, un imprevisto abbassamento della temperatura, la neve «si ricomparsa» in Sicilia, su Nebrodi, a Floresta, San Teodoro, Mistretta e Capizzi raggiungendo, sulla Statale 116, i 15 centimetri».

Tanta neve è sinonimo di tanto turismo? Per fare un punto di questa «annata bianca» abbiamo preso come punto di riferimento il centro sciistico di Moena, in Val di Fassa, nelle Dolomiti del Trentino. «Tanta neve», dice il direttore dell'Azienda turistica, Claudio Jung — dove sta andando il turismo invernale. Il turismo, come tutti il resto della nostra economia, è nella burocrazia. Si tratta di capire non solo il perché della burocrazia, ma quanto tina e quali sono gli strumenti più adatti per usarne. La burocrazia, cioè la crisi

### Moena, punto sul turismo

economica, ha provocato la contrazione della vacanza, contrazione che ocilla — e non credo di essere molto lontano dalla realtà — da meno 50 a meno 5 per cento rispetto agli altri anni, intendendo per anni quelli in cui c'è stato un buon innesamento.

L'infrazione, l'incremento della disoccupazione, un minor reddito reale hanno tenuto a casa persone che prima andavano in vacanza; in questo universo di potenziali turisti si stanno innescando meccanismi per cui la domanda di vacanza è diversa. Vogliamo cioè, una vacanza diversa, con contenuti specifici, con strutture ben organizzate a prezzo giusto.

«Cambia la domanda — ci dice ancora Jung — e cambia la componente. Se invecchia la popolazione invecchia anche quella turistica. Non è un caso che ci sia stato in questi anni un aumento della richiesta di piste per sci di fondo. Noi abbiamo qui bellissimi «arelli» e non a caso parte da qui, da Moena, la «Marcialonga», la manifestazione «clou» del fondo in Italia.

Moena è, quindi, apparsa a «Domenica in Rai» (anche se uno sciopero alla Rai-Tv ha un po' compromesso la trasmissione); pubblicata e diffusa, è stata filmata alle Tv private e, in un certo periodo, persino sulle fiancate degli autobus della rete di Bologna. Ma soprattutto si sono cercate nuove attrattive. Oltre alla Marcialonga, quest'anno il piccolo, ma vivacissimo centro turistico ha ospitato i campionati italiani assoluti di sci artistico e acrobatico, il «freestyle ski», giunto diciannove volte dagli USA. I concorrenti erano naturalmente italiani. E questo perché se la «popolazione sciistica» invecchia sta anche diminuendo — dice ancora Jung — lo sci da seminario, da flagellanti. L'indicazione che sta prendendo piede non è più quella del numero delle salite e delle discese, che trasformano spesso questo sport in una «penitenza», ma lo sci come gioco, come divertimento, oltre che agonismo.

Ma non basta lo sforzo dei privati e degli operatori. Inutile peraltro insistere, almeno possibile i prezzi se, poi, i settori affidati all'ente pubblico continuano ad essere carenti e a fare acqua. Basti un dato per tutti, ci dicono gli operatori di questo settore: il settore dello sci dando cioè il meglio della sicurezza negli impianti di risalita e la massima manutenzione nelle piste di discesa e in quelle di fondo. Ma non basta; bisogna tenere sotto controllo tutta l'organizzazione generale: dai ristoranti ai cinema, alla pista di pattinaggio ai trasporti.

Non bastano più dunque le due campagne promozionali che si facevano fino agli anni scorsi ma la «battaglia» deve essere intelligente e sistematica.

### Giovane industriale napoletano sequestrato venerdì sera

## Lo rapiscono in autostrada tamponando la sua Maserati

Dal nostro corrispondente CASERTA — Primo colpo dell'anonima sequestrazione dell'anno in Campania. Venerdì sera il giovane su un altro veicolo continuando la loro corsa verso luoghi più sicuri.

Quali? E difficile dirlo. Da quel punto dell'autostrada è possibile dirigersi in ogni direzione. Un piccolo tratto a piedi conduce ad una provvisoria che collega Acerra a Nola. Cento metri più avanti sulla Napoli-Salerno, vi è un'interruzione del guard rail che permette una facile inversione di marcia per rientrare sulla Napoli-Roma.

La testimonianza di uno dei fratelli della vittima del sequestro appare molto interessante per le indagini delle forze dell'ordine. Egli ha raccontato di esser certo di aver visto l'auto di Francesco ferma al casello autostradale di Napoli intorno alle 20.20. Avrebbe inoltre notato altre tre persone in compagnia del rapito, tra le quali anche una donna. La stessa che qualche settimana fa il giovane aveva conosciuto per caso? Sempre i suoi familiari hanno, infatti, raccontato che nei giorni scorsi Francesco si era incontrato con due ragazze con le quali aveva fatto conoscenza da poco e che proprio la sera del rapimento gli avevano fatto sapere che preferivano uscire solo con lui, senza l'amico con il quale in genere si accompagnava. Forse all'appuntamento si sarebbero presentati anche i sequestratori? È un'ipotesi che non viene scartata. A bordo della Maserati non è stato ritrovato finora nessun indizio utile alle indagini. Sul sedile posteriore, infatti, la valigetta 24 ore, un camponario di alcuni capi di vestiario, il caricatore della pistola che Francesco Perillo portava con sé nel timore di un possibile sequestro, ma che non gli è valsa a molto. L'azienda, di proprietà del padre Fedele, ha un buon giro di affari annuo con dipendenti e attività in diverse città d'Italia e all'estero. I familiari hanno rivolto un appello ai rapitori perché trattino bene il giovane il quale è affetto da disturbi cardiaci.

Silvestro Montanaro



Fatto mancare il numero legale, niente sindaco

# Palermo, DC nel caos La Pucci diserta la seduta consiliare



Vito Ciancimino

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come da copione, Palermo continua ad essere governata. Da ieri mattina non ha il suo nuovo sindaco: la DC, per il momento, si trova a corto di candidati. Ai socialisti andrebbe il genio l'alternanza, ma non tira aria. Si annociano in questa mattinata perduta, cronisti e fotografi: Elda Pucci, il sindaco deposto, è stato a stragrande maggioranza, non mette piede a Sala delle Lapidi, dove sarà la seduta del consiglio comunale. Sanno tutti che si è rinchiusa nella sua vecchia stanza, la Sala Rossa, per impartire al fedelissimo drappello fanfanino gli ultimi ordini di una guerra che volge al termine.

sentanti della DC palermitana. Qui ne arrivano echi sporadici, sottoforma di lazzi e battute al vetriolo. «Ci vuole un guaritore per la città, il pediatra non serve più il riferimento è alla professione della Pucci, ndr). Palermo è cresciuta, un altro dev'essere a Luca Orlando, maffiarissimo, volto pulito, instancabile protagonista dell'impegno del nome cattolico nelle battaglie di progresso a Palermo: «La Pucci dice che siamo tutti mafiosi. Allora lo sei anche tu?». Orlando fa bene a non raccogliere. Ad un tratto la lettura dell'appello nominale dà il segnale di inizio. Chiede di parlare il capogruppo dc, Antonio Curatola, uomo del gran patron Sulo Lima. E offre inconsapevolmente un ineccepibile saggio di arroganza dc.

recita a memoria articoli di regolamento per dimostrare che il rinvio non è consentito: c'è l'obbligo di votare in giornata per l'elezione del nuovo sindaco. Il vice-sindaco chiama alla presidenza Curatola. Tenta di convincerlo. Curatola si allontana tutt'altro che convinto. Sopraggiunge il missino. È il palazzo della trattativa privata, ha buon gioco qualunque. Fallita la mediazione inizia il gran consulto dei cinque capigruppo della maggioranza: conciliaboli fitti, parole a bassa voce.

glieri del pentapartito hanno abbandonato la Sala delle Lapidi. La seduta è conclusa. Il regolamento è stato gabbato ancora una volta. Frotte di consiglieri si accalcano attorno al guardabordo. Forse si fa ancora in tempo ad ottenere un colloquio con la Pucci. Segretari, commissari e portaborse, rispondono incerti: «Un giornalista? E dell'Unità? Proprio oggi?». Fingono di mettersi in contatto telefonico col sindaco: «Spiacente — rispondono — ha una riunione importante, lei capirà...».

In aula, in sua assenza, il vice sindaco socialista, Rocco Lo Verde, è costretto a sgusciare fra le pieghe del regolamento e gli accordi sottobanco della maggioranza. Di fronte a due seduti a semicerchio, i 16 assessori chiacchierano divertiti. Ognuno tanto la campanella di Lo Verde tintinna a vuoto.

Grande calamita del giorno, il famoso ex sindaco Nello Martellucci, verso il quale si dirigono tanti dc-truciolari per ottenere pareri tecnici: l'avvocato si che conosce il regolamento. Che ne pensa di quanto sta accadendo? Ammette che la richiesta di rinvio avanzata da Curatola è insostenibile. E aggiunge: «Purtroppo molti vengono qui convinti che si debba fare politica più che normale amministrazione. Il gran consulto dei cinque è finito. Lo Verde annuncia l'inizio della votazione».

Viene fatta la verifica del numero legale: non c'è più la maggioranza. Quatt'quattro i consiglieri del pentapartito hanno abbandonato la Sala delle Lapidi. La seduta è conclusa. Il regolamento è stato gabbato ancora una volta. Frotte di consiglieri si accalcano attorno al guardabordo. Forse si fa ancora in tempo ad ottenere un colloquio con la Pucci. Segretari, commissari e portaborse, rispondono incerti: «Un giornalista? E dell'Unità? Proprio oggi?». Fingono di mettersi in contatto telefonico col sindaco: «Spiacente — rispondono — ha una riunione importante, lei capirà...».

Viene fatta la verifica del numero legale: non c'è più la maggioranza. Quatt'quattro i consiglieri del pentapartito hanno abbandonato la Sala delle Lapidi. La seduta è conclusa. Il regolamento è stato gabbato ancora una volta. Frotte di consiglieri si accalcano attorno al guardabordo. Forse si fa ancora in tempo ad ottenere un colloquio con la Pucci. Segretari, commissari e portaborse, rispondono incerti: «Un giornalista? E dell'Unità? Proprio oggi?». Fingono di mettersi in contatto telefonico col sindaco: «Spiacente — rispondono — ha una riunione importante, lei capirà...».

Saverio Lodato

Nuovi ritardi per la modifica della legge

# Rinvio dopo rinvio migliaia di docenti rimangono precari

ROMA — Decine di migliaia di insegnanti precari dovranno attendere ancora settimane (ma forse di più) per sapere finalmente se saranno inseriti in ruolo o continueranno a lavorare in condizioni discriminatorie (stipendio inferiore, pochissimi giorni di malattia consentiti, ecc.). Si tratta di docenti che hanno avuto supplenze annuali dal 1981-82 che la legge sul precariato di due anni fa ha ingiustamente escluso dalla partecipazione ai concorsi riservati a migliaia di loro colleghi. Da martedì, la commissione istruttrice della Camera riprenderà la discussione sul provvedimento che modifica la legge (la 270) e che sana altre situazioni. Ma il governo tira per le lunghe. Per ora ha definito un progetto che, tra l'altro, prevede l'insediamento, in fondo alle graduatorie che scorreranno dal prossimo anno scolastico, dei supplenti annuali '81-'82 abilitati. L'immissione in ruolo dei supplenti abilitati con due anni di servizio (potranno chiedere due sedi, la validità delle abilitazioni conseguite per le scuole speciali anche per i corsi di insegnamento nelle scuole «ordinarie», l'abrogazione del divieto di assumere supplenti nei corsi 150 ecc.), l'abolizione della menzione di condizioni di svantaggio nei diplomi di licenza media per i portatori di handicap, l'immissione in ruolo dei docenti assunti e poi licenziati «per errore» a Ferrara.

Prima di andarmene chiedo alla compagna Simona Mafai, capogruppo comunista, cos'è quella pila di mattoni coperta di date, tirata su di fronte ai banchi della sinistra. Sorride: «La commissione edile del Comune è scudata da quattro anni. Abbiamo deciso di portare un mattone per ogni seduta di Consiglio che si conclude senza il suo rinnovo. Siamo arrivati a 18. Ma nessuno ha il coraggio di toccarli. Vedono riflessi in quel mattone che continua a crescere. La misura della loro arroganza, della loro incapacità a governare».

Due emendamenti del PCI (chiedevano l'insediamento nelle graduatorie tramite concorso riservato anche per i precari che non avessero avuto la possibilità di abilitarsi, e la definizione di un quadro preciso delle cattedre disponibili), sono stati respinti. E già qui c'è qualcosa di paradossale: il governo prepara l'immissione in ruolo di migliaia di docenti senza saper dire quale disponibilità di organico esista. Questo progetto comunque è approvato l'altro giorno alla commissione bilancio. Ebbene, proprio in questa commissione il sottosegretario ha detto di non essere in grado di valutare le spese che questo progetto avrebbe comportato. Il governo, quindi, non sa prevedere le proprie azioni. Ridicolo? I comunisti hanno parlato di gioco delle parti tra i ministri Goria e Falucci. Il risultato è comunque un altro allungarsi dei tempi. Il PCI ha detto che il provvedimento deve essere approvato entro il mese di aprile: «Se ciò non avvenisse — hanno detto i deputati Franco Ferri e Romano Bianchi — cadrebbe sul governo la responsabilità di aver fatto riemergere tutte le spinte più particolaristiche e clientelari, che già oggi compromettono un esito chiaro e soddisfacente della modifica alla legge».

Il segretario della CGIL scuola, Benzi, ha detto che «al danno si aggiunge la beffa», e, nel merito del provvedimento, ha aggiunto che questo «non tiene assolutamente conto delle motivazioni giuridiche della sentenza del TAR del Lazio perché non garantisce l'opere legis agli abilitati del '81-'82 né il concorso riservato ai supplenti non abilitati con nomina dei provveditori». In questo modo il contenzioso si aggraverà ancora di più, anziché avviarsi a soluzione. È facile infatti immaginare che, se al ritardo si aggiungesse anche l'approvazione del testo nella versione governativa, i ricorsi dei precari ai vari TAR si moltiplicherebbero. Come se non bastasse, in coda a questa vicenda è spuntata una dura polemica tra il ministro Falucci e la socialista Laura Finocchiaro, vice presidente della commissione istruttrice alla Camera. La parlamentare ha accusato il ministro per i ricorsi dell'iter del provvedimento, la senatrice Finocchiaro ha replicato dicendo di aver fatto il possibile deplorando il ricorso a forme di così disinvolta contestazione.

Romeo Bassoli

Manifestazione contro la droga indetta dagli studenti di La Spezia

LA SPEZIA — «No alla droga: lo scriveranno, «adattandosi per terra e formando una grande catena umana, i ragazzi di La Spezia che per oggi hanno indetto in piazza Europa una grande manifestazione contro la droga. L'iniziativa è stata presa dai giovani della scuola media Silvio Pellico, in accordo con i loro insegnanti: vi parteciperanno il vice presidente del consiglio Arnaldo Forlani, rappresentanti della Regione e del Comune. Dopo un corteo che partendo dalla piazza si snoderà lungo le principali vie cittadine i giovani si ritroveranno al teatro Civico dove prenderanno la parola il sindaco della città Bertagna e il segretario dell'associazione nazionale magistrati Ferri».

Ricevuto dal Papa induista misogino

CITTÀ DEL VATICANO — Tuniche arancioni e nessuna donna, neanche suora, nei pressi dell'aula delle udienze, ieri in Vaticano. Il Papa ha infatti incontrato il ministro Pramankh Swami, capo di una setta induista nella quale la regola impone di evitare tutti i contatti con le donne. Per questo motivo, il guru, accompagnato da nove monaci ed un gruppo di laici, ha chiesto formalmente che venisse evitata ogni possibilità di incontro con donne. Una preoccupazione che fa anche viaggiare il capo della setta in scompartimenti riservati dell'aereo e che a Roma l'ha fatto alloggiare alla Caffarella, in una isolata tenuta agricola che gli ha permesso di rispettare rigorosamente il suo regime strettamente vegetariano. Pramukh, indiano, di 63 anni, è il capo spirituale di un gruppo chiamato «Missioni Indù Svaminarayan», che conta una sessantina di milioni di fedeli, presenti, oltre che in India, soprattutto in Gran Bretagna e Stati Uniti.

Mercoledì assemblea nazionale dei ricercatori universitari

ROMA — Sospensione di ogni attività didattica e assemblea nazionale mercoledì mattina all'università di Roma. Queste le ultime iniziative dei ricercatori universitari in lotta per la chiusura ed acquisto della Marina Mercantile a fronte di un'indagine e la definizione degli sbocchi e del reclutamento.

Violenza sessuale: il comitato ristretto non ha finito i lavori

ROMA — Scadeva ieri, 7 aprile, il tempo concesso al comitato ristretto per elaborare un nuovo testo di legge contro la violenza sessuale. Ma le assenze ripetute di molti parlamentari della maggioranza, in pratica un sottile ma determinato sabotaggio, ha fatto sì che il termine scadesse senza aver portato a compimento i lavori. «Tale atteggiamento — ha dichiarato Angela Bottari, comunista, relatrice della legge — è palese manifestazione della volontà di non voler approvare la legge ed acquisto della Marina Mercantile a fronte di un'indagine e la definizione degli sbocchi e del reclutamento. In considerazione del fatto che il comitato ristretto è stato voluto da tutti i gruppi della maggioranza. Al punto in cui stanno ora le cose, ha aggiunto Bottari «percorrerò tutte le strade affinché l'approvazione della legge non venga definitivamente pregiudicata».

Rafforzati i collegamenti mercantili con la Sardegna

ROMA — Il potenziamento delle linee Civitavecchia-Olbia e Genova-Porto Torres e l'istituzione di due nuove linee Civitavecchia-Arbatax e Civitavecchia-S. Anteo sono allo studio del ministro della Marina Mercantile, in pratica un sottile ma determinato sabotaggio, ha fatto sì che il termine scadesse senza aver portato a compimento i lavori. «Tale atteggiamento — ha dichiarato Angela Bottari, comunista, relatrice della legge — è palese manifestazione della volontà di non voler approvare la legge ed acquisto della Marina Mercantile a fronte di un'indagine e la definizione degli sbocchi e del reclutamento. In considerazione del fatto che il comitato ristretto è stato voluto da tutti i gruppi della maggioranza. Al punto in cui stanno ora le cose, ha aggiunto Bottari «percorrerò tutte le strade affinché l'approvazione della legge non venga definitivamente pregiudicata».

Un docente chiede agli studenti l'autorizzazione a bocciarli

POZZALLO — Un insegnante dell'Istituto tecnico nautico di Pozzallo, Giorgio Camilleri, docente di arte navale, ha fatto scattare il voto di un'altra dichiarazione con la quale esprime l'autorizzazione a dare due in arte navale a tutta la quinta classe-sezione macchinisti. Il prof. Camilleri ha chiesto ed ottenuto dai ragazzi che nella dichiarazione fosse precisato il loro scarso impegno in modo da «sollevarlo da ogni responsabilità in caso di bocciatura». La dichiarazione è stata dettata dal docente ad un alunno a nome dell'intera classe. La notizia è stata resa nota, durante una riunione del consiglio di classe, ed è stata subito portata a conoscenza del preside per l'apertura di un'inchiesta.

Il partito

Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 10 aprile alle ore 17.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 11 aprile.

Manifestazioni

DOMANI: Angius, Palermo; Chiaromonte, Brescia; Ventura, Palermo; Canetti, S. Giovanni M. (Fo); Fibbi, Modena; Gherbez, Savola (Ta); Ligas, Forlì; Margheri, Lodi (Mi); Matteoli, Lecce; Miana, Vignola (Md); Perelli, Firenze; Tedesco, Milano; Trivelli, Fermo.

MARTEDÌ: Angius, Imola; Bassolino, Napoli-Avellino; Ventura, Palermo; Boldrin, Lugo di Ravenna; Canetti, Bologna; Fibbi, Formigine (Md); Giannotti, Agliana (Pr); Matteoli, Lecce; Musi, Napoli; Perelli, Pisa. GIOVEDÌ: Chiarante, Carrara; Barbarella, Macerata; De Chiara, Mantova.

Dibattito a Milano su una malattia che costa 3000 miliardi l'anno

# Perché i reumatismi sono come i soldi, chi ce li ha se li tiene

MILANO — Un numero incalcolabile di italiani è afflitto dai «reumatismi». Nessuno sa quanti siano perché non disponiamo di strumenti epidemiologici precisi. Solo per l'artrite reumatoide i casi accertati sono 400 mila, forse mezzo milione. Ma i «reumatismi» in realtà non esistono, sono «una malattia fantasma», un sintomo come la tosse e la febbre. Esistono invece oltre centomila malattie reumatiche, ciascuna diversa dall'altra, in gran parte sconosciute ai pazienti e agli stessi medici di base, anche perché nelle nostre Università le patologie reumatiche non vengono insegnate.

Il numero delle giornate lavorative perse è molto alto: il costo di questa malattia sociale oscilla fra i due e i tremila miliardi l'anno. Manca una corretta conoscenza dei farmaci e del modo in cui devono essere impiegati. Si fa credere che i «reumatismi» hanno un decorso ineluttabile e così, come accade per i tumori, i malati ricorrono ai guaritori e alla magia. Intanto «una epidemia di ginnastica si è abbattuta sull'Italia», con nessun profitto per i reumatici che la praticano, ma molti per i privati che la promuovono.

«Non esistono solo i pregiudizi — ha spiegato Marcolongo — come quello, totalmente infondato, del reumatismo provocato dal clima. Manca soprattutto il concetto di un programma di cure, un mosaico composto da tante tessere terapeutiche, in grado di combattere i sintomi e di arrestare l'evoluzione della malattia. Abbiamo bisogno di strutture analoghe a quelle esistenti in tutti i Paesi, sia all'Ovest che all'Est, di centri pilota, anche se poi la malattia dovrà essere cogestita dallo specialista (in sua mancanza dall'Internista) e da un medico di base più informato».

Queste notizie, e i giudizi che le accompagnano, sono state fornite ai giornalisti, nel corso di un incontro al Circolo della stampa, dal prof. Bruno Colombo, direttore della cattedra di reumatologia dell'Università di Milano, dal prof. Vincenzo Pipitone, presidente della Società italiana di reumatologia e direttore della cattedra di reumatologia dell'Università di Bari, e dal prof. Roberto Marcolongo, presidente della Lega italiana per la lotta contro le malattie reumatiche e direttore della cattedra di reumatologia dell'Università di Siena. Non è mancata neppure una polemica con la rubrica televisiva «Di la tua casa» che aveva denunciato la presunta pericolosità di due antinfiammatori: la Butazolidina e il Tanderil (inferiori più avanti). Ma Vincenzo ha

representato soprattutto un'occasione per rivolgere un appello all'opinione pubblica, ai medici, agli amministratori e ai politici: perché si rendano conto della situazione e di un programma di cure. «Non è difficile curare le malattie reumatiche; è difficile rimuovere i pregiudizi, i miti, le cattive abitudini, le false credenze radicate nel senso comune e in una buona parte dei medici di famiglia».

«Tra le forme extrarticolari meritano un'attenzione particolare le polmonari e le epidermiche dei tenisti. Si tratta di forme acute, non croniche, e la strategia terapeutica deve essere quindi completamente diversa. Esiste infine un ventaglio di false malattie reumatiche che possono essere il segnale di altre patologie, come la tubercolosi, una infezione delle vie urinarie, un tumore».



PAVIA — Imboccata la statale che conduce a Cremona, si incontra, quasi ai limiti del comune di Pavia, un'area di vaste proporzioni. Si tratta della zona occupata dalla Itc, un'azienda di elaborazione dati. E questa che a Pavia viene definita da alcuni anni «ex area Snia». Fino al 1979 era infatti occupata dagli stabilimenti della Snia Viscosa che, alla sua chiusura, ha lasciato a casa centinaia di lavoratori. Sembrava che il terreno fosse destinato ad ospitare schiere di condomini, invece intervenne il Comune di Pavia — retto da una Giunta di sinistra — al quale «vincolò» l'intera area, con la previsione che vi si potessero localizzare solo investimenti produttivi. A questi vennero offerti incentivi di carattere economico residenziale. Purché garantissero prioritariamente l'occupazione della manodopera Snia, in cassa integrazione.

# A Pavia (a giugno) la Festa dell'Unità sui beni culturali

21 giugno all'1 luglio, occuperanno circa trentamila metri quadri. La scelta insomma non è casuale. Sia perché uno degli argomenti affrontati durante la festa riguarderà la «archeologia industriale», di cui l'intero complesso Snia è un pregevole esempio, ma soprattutto per il motivo che si offrirà una possibilità senza precedenti per pubblicizzare nel mondo imprenditoriale l'intera area.

«E la festa? Alcuni dati sono emblematici per evidenziare lo sforzo organizzativo della Federazione comunista pavese, che ieri ha presentato l'iniziativa. Oltre 50 sezioni della provincia saranno impegnate nella gestione dei servizi, saranno sempre in servizio almeno 300 impiegati, 1 bar saranno cinque ed altrettanti i ristoranti. Un'area di tremila metri quadri ospiterà i concerti ed il comizio conclusivo. L'affluenza prevista è attorno alle 150 mila persone. Inoltre, sebbene il centro della festa sia a Pavia, alcune iniziative saranno decentrate a Vigevano (recupero del Castello Sforzesco) e alla Certosa di Pavia (restauro dei libri d'arte), dove daranno il loro contributo gli stessi monaci cistercensi, esperti nel settore. Una novità anche il tipo di approccio verso i beni culturali. Estendendo i limiti fino a giungere ai più moderni modi di «fare cultura» (mass-media, computer, video) si partirà dalla considerazione della loro natura di risorsa produttiva. Da una parte quindi si confronterà con la gestione della natura, dei termini e degli sviluppi del processo produttivo che possono scaturire dalla accettazione del bene culturale come risorsa dinamica. D'altra parte si affronterà la complessa problematica generata dall'impatto delle nuove tecnologie sull'accesso, il recupero e l'utilizzo del bene culturale».

Marco Brando

# Due alla conquista del Polo magnetico

Paolo Grisendi, 27 anni, e Carlo Bondavalli, 23, in partenza per il 78° parallelo - Un primato assoluto

MILANO — Complimento al Polo Nord con formaggio grana, una tetta di torta alle mandorle fatta in casa e persino un bicchiere di champagne. Paolo Grisendi, regista laureato in economia e commercio, impagato, il suo ventiseptimo anno la festeggia domenica a Revere, Bav, ultimo avamposto nella stepposa nord canadese da dove, poche ore dopo il brindisi partiva a piedi con l'amico Carlo Bondavalli, agente in commercio, anch'egli regista, appena ventitreenne ma con una avvincente «carta bianca» di esploratore dei ghiacci e di spide. L'operazione: il polo magnetico situato oltre il 78° parallelo.

Un obiettivo che, se raggiunto, costituirà un primato assoluto. Questa meta, che si ricorda nel concitato e concitato con il Polo, è l'equatore, la zona di qualche anno fa con esso incontra di Ambrogio Fogar. E proprio di Fogar i due giovani emiliani incontrati all'aeroporto della Malpensa mostrano la tenda «generosamente prestata» per l'occasione, una sottile gradissima ricreata qualche giorno fa che non hanno nemmeno avuto il tempo di collaudare. Così nella hall della stazione vediamo mescolati costosi equipaggiamenti e una stoffa senz'altro all'altezza delle necessità ma costruita artigianalmente in camera dall'intraprendente Carlo.

Un obiettivo che, se raggiunto, costituirà un primato assoluto. Questa meta, che si ricorda nel concitato e concitato con il Polo, è l'equatore, la zona di qualche anno fa con esso incontra di Ambrogio Fogar. E proprio di Fogar i due giovani emiliani incontrati all'aeroporto della Malpensa mostrano la tenda «generosamente prestata» per l'occasione, una sottile gradissima ricreata qualche giorno fa che non hanno nemmeno avuto il tempo di collaudare. Così nella hall della stazione vediamo mescolati costosi equipaggiamenti e una stoffa senz'altro all'altezza delle necessità ma costruita artigianalmente in camera dall'intraprendente Carlo.

in aeroplano come forse ricorda Ambrogio Fogar. Ma per questa coppia di registi ne vale la pena solo se ci si va così, faticando tutto il giorno (che qui ormai dura 24 ore su 24) e magari lasciando a casa qualche mamma in ansia. Chiedersi perché è forse legittimo ma non serve. La risposta di Carlo è quasi scontata: «Una passione per la natura, per la lotta con se stessi che è nata con me ma che non si deve confondere con la voglia di escludersi dal mondo. Certo, se non me la sento toro indiano e so che facendo così potrò tornare un'altra volta. Conosco i miei limiti sebbene abbia una buona esperienza di sei alpinismi, bisogna anche saper dire di no e rinunciare come dimostrano persone ben più forti di me». Paolo ha un lavoro e molti me la sento toro indiano e so che facendo così potrò tornare un'altra volta. Conosco i miei limiti sebbene abbia una buona esperienza di sei alpinismi, bisogna anche saper dire di no e rinunciare come dimostrano persone ben più forti di me». Paolo ha un lavoro e molti me la sento toro indiano e so che facendo così potrò tornare un'altra volta. Conosco i miei limiti sebbene abbia una buona esperienza di sei alpinismi, bisogna anche saper dire di no e rinunciare come dimostrano persone ben più forti di me».

Sergio Ventura

# NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco all'alfabetico

SKODA



# Tre anni dopo il delitto Grimaldi si apre a Napoli il processo

## Elena ha ucciso Anna? Silenzio, entra la Corte

### Due piste: nessuna prova, mille indizi

Martedì, a Castelcapuano, quando la corte entrerà solennemente, la principale accusata non ci sarà. E non per colpa sua. Anna Parlatò Grimaldi, infatti, è stata assassinata più di tre anni fa, l'ultima sera di marzo, un martedì, davanti ai cancelli della sua splendida villa con piscina di via Petrarca, sulla collina di Posillipo.

E ancora più bella, Napoli, dalle case dei ricchi. Il caos del traffico, le mille miserie e angosce della città si stemperano — dall'alto di Posillipo — in un larghissimo orizzonte, che va da Sorrento a Pozzuoli, lungo tutto il golfo, con Capri e Ischia sullo sfondo a segnare i confini tra cielo e mare, specie nelle giornate terse e piene di sole.

Di giornate terse, in quella villa, Anna Parlatò non doveva averne avute molte, negli ultimi tempi. E non solo perché la primavera era ancora agli inizi e il terribile terremoto di novembre aveva sconvolto la vita della città, ma forse anche perché — arrivata a 45 anni — si ritrovava più incerta, insoddisfatta, frenetica e «inconfusa» che mai.

Uomini, affari, figli, ricchezze, amicizie importanti: tutto, aveva avuto. Certamente tanto più delle mille ragazze di Napoli, magari belle come lei, che avevano dovuto stentarsi la vita nel dopoguerra. Un marito miliardario: Ugo Grimaldi, armatore, grande proprietario, insediato anche nel Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli su indicazione della Camera di commercio, ma per volontà diretta di Piccoli e Gava. Lei stessa ricca di famiglia, con un padre che era riuscito a trasformare un fiorente commercio d'olio in una solida rendita immobiliare, proveniente dall'acquisto di migliaia di appartamenti.

Ricchezza e potere, a 45 anni, Anna Grimaldi — dunque — ne aveva. I racconti, su questo, si sprecano. Un giorno, in mezzo ora, riuscì a convocare nel suo studio i due big della Dc napoletana, Gava e Scotti, per chiedere loro contemporaneamente un favore, di modo che nessuno dei due potesse poi dire che la «cosa» non si faceva per colpa dell'altro. E ottenne che davanti a lei facessero la telefonata di cui aveva bisogno. In un'altra occasione fece precipitare da Roma il ministro Scotti nel giro di poche ore per potergli raccomandare un suo amico, che riteneva meritevole di una promozione. E il ministro si presentò — deferente — a casa sua.

Donna ricercata, raffinata e potente Anna Grimaldi. Lei stessa amministratrice delegata di cospicue società immobiliari. Ma anche fragile e umile in modo per tutti inaspettato. «Avevamo scritto un pezzo insieme — racconta Marco Pellegrini, uno dei migliori cronisti de «Il Mattino» — e il giorno dopo mi telefonò e mi disse: «grazie, mi hai dato un grande onore di firmare un pezzo insieme a te». E sempre arrivava nella stanza della cronaca con qualche dolce per i cronisti, o una bottiglia di Porto, come accade anche la sera in cui fu assassinata. «Avevo un gran bisogno di farsi accettare — racconta una sua compagna di scuola — anche in classe si presentava sempre con qualche dolce per l'insegnante e le compagne».

Donna tenuta e educata, Anna Grimaldi: una «sfasciatrice», prendeva i mariti e poi li restituiva quando non ne aveva più voglia», ha detto qualcuno. Invidiava perfino i fidanzati della figlia, ha detto qualche altro. E ancora: «c'era amante di banchieri e ministri, spericolata arrampicatrice sempre insoddisfatta e sempre in cerca di nuovi giocattoli. Stanca di fare la presidentessa dell'ipoteca, di essere la sorella di Ugo e Ressa aveva deciso di dare la scalata al «Mattino», di mettersi in vetrina nel quotidiano diretto da Roberto Ciuni, in quel momento lo spazio più «sensazionale» per una certa parte della città.

E i critici continuano: era arrivata al giornalismo nel solito modo suo, da «predatrice» d'uomini: due anni di relazione con Francesco Buffi, discreto ma onnipotente segretario di redazione del quotidiano di via Chiaia. E subito dopo un anno intenso con Ciro Paglia, potente capocronista, anche lui temuto e odiato, con la fama di «cincio» che s'era subito costruita addosso forse per rafforzare la sua coraggiosa professionalità.

L'hanno descritta in molti, dunque, come una giornalista in frenetica ascesa, capace di umiliare i suoi colleghi, grazie a «sentenze» costruite altrove. Ma dopo tre anni di «relazioni sentimentali», tutte volte (secondo i suoi accusatori) a questo fine, che ne aveva ottenuto? Una risposta precisa la dà proprio il direttore de «Il Mattino» al giudice istruttore, il 18 settembre dell'81. Sentiamo: «Anna Parlatò Grimaldi risultava uno dei seicento collaboratori occasionali del giornale. Dall'inizio della sua collaborazione alla fine la Gri-



La giornalista Elena Massa, l'imputata, assieme al direttore del «Mattino» dell'epoca del delitto, Roberto Ciuni



Anna Parlatò Grimaldi, la vittima del «giallo» di via Petrarca

**L'accusata è una giornalista de «Il Mattino» - Colpevole o innocente? - I giudici già divisi durante l'istruttoria - Banchieri, armatori e ministri nel mondo della vittima**

**Le indagini forse hanno risparmiato i «potenti»**

**Alibi «falliti»**



L'avvocato Paolo Diamante

malda ha prodotto un così modesto numero di articoli da essere retribuita in tutto per 1.281.000 lire. La Parlatò ha pubblicato solo 9 volte in edizioni nazionali.

L'ambizione — direbbe Shakespeare — dovrebbe essere fatta di una stoffa più dura. Eppure ben le staccò in molti alla sua morte, che non deve essere stata un gran dispiacere nemmeno per alcuni dei suoi familiari. Interrogato dal maresciallo Tazza, della P.S., Ugo Grimaldi, il marito, così racconta la drammatica notte del delitto: «Sono stato raggiunto in un residence di Roma. Senza esitazioni mi sono approntato e dopo avermi curato, confermo telefonicamente da parte di mia figlia Elvira da quanto mi era stato comunicato da mio figlio Giovanni, insieme a quest'ultimo e al fidanzato della predetta mia figlia, che sedeva alla guida dell'auto, ho intrapreso il viaggio di ritorno a Na-

poli, raggiungendo direttamente l'ospedale. Lui ho appreso del decesso di mia moglie e delle cause che l'avevano determinato».

Come si vede, pur nelle doglie linguistiche di un verbale di questura, non si tratta — come dire? — di una partenza scattante, fatta sul filo della preoccupazione. Ma ci pensa un altro dei testimoni di quella notte a rendere ancor più chiare le cose. E Fabrizio Di Luggo, all'epoca fidanzato della figlia Elvira: «Giungemmo a Roma verso le 24 ed immediatamente raggiunsemmo Ugo Grimaldi che stava dormendo. Poi che non voleva muoversi salii anch'io ed alla mia vista, anche se non troppo convinto della opportunità del suo rientro a Napoli a quell'ora, si decise a venire con noi. Il Grimaldi sembrò più indispettito e seccato di essere disturbato che preoccupato».

Ma un'accusata la Clara di Napoli l'avrà, con un clamoroso arrivo in aula dalla latitanza a cui s'è data, dopo essersi fatta alcuni mesi di carcere e aver ottenuto una sentenza istruttoria di pieno proscioglimento, contraddet-

ta da una decisione opposta in appello.

Si chiama Elena Massa, l'imputata. Anche lei giornalista del «Mattino», moglie dell'allora capocronista Paglia. Avrebbe sparato cinque colpi con una pistola Browning 6,35 «baby» contro Anna Grimaldi, sbagliandone due e ammazzando con gli altri tre la signora di via Petrarca. Il movente? «Gelosa professionale e privata», sentenza il giudice che spicca l'ordine di cattura.

Elena Massa è l'imputata ideale per un processo indiziario e anche per un bel giallo tipo anni 60. E il personaggio, infatti, che meglio si può contrapporre alla Grimaldi. Anna è bella, Elena non lo è. Anna si «prende» Ciro Paglia con uno sguardo, Elena riesce a sposarlo dopo 10 anni di convivenza. Anna è dolce e a suo agio tra i ricchi: Elena a 48 anni spara abitualmente al poligono di tiro e va spesso in giro su una Vespa. Anna alza gli occhi, sorride e ottiene tutto; Elena deve fare lo sciopero della fame al Circolo

della stampa per essere assunta dal «Mattino». Anna è simpatica, Elena antipatica a molti per le sue «durezze».

Insomma perché Elena non dovrebbe odiare Anna? In verità Elena la detesta e non fa nulla per nasconderselo, da quando il suo matrimonio va in crisi. Lo scrive anche, nero su bianco, al suo direttore, il giorno in cui esce una pagina di Anna Grimaldi: «Caro direttore — dice — nel mio sforzo bestiale di non pensare a nulla, di camminare coi paraocchi per non vedere quello che accade attorno, ecco che il Mattino di stamane, con la sua quinta pagina, mi si avventa contro lasciandomi senza fiato. (...) Può lei accettare o autorizzare che l'ultima ruota del suo carro si prenda uno spunto in pieno viso?». E, in quegli stessi giorni, esibendo la pagina con l'articolo della Grimaldi al capocronista di Salerno, Nicola Fruscone, la Massa dice: «Le puttane fanno sempre carriera».

Ecco il movente, dunque. Ecco la doppia, insopportabile gelosia che si concluderà con il delitto. E, a rincarare la dose, l'accusa ricorda che Elena è donna gelosissima. Non si nasconde, forse, una volta perfino nel bagagliaio delto di Ciro Paglia, scoprendo poi che quest'ultimo aveva solo accompagnato a casa un collega di lavoro?

Ma c'è un particolare: il delitto avviene tre o quattro mesi dopo quella lettera. L'episodio del portabagagli è vero, ma risale a 10 anni prima, al 1972 per l'esattezza. Si può stabilire una concatenazione logica tra un delitto e una «trovata» così lontana nel tempo? E poi Ciuni testimonia: «Non diedi molto peso a questa lettera perché è consueto che i redattori scrivano al direttore per manifestare amarezze o scontenti. E poi, non avendo avuto altre manifestazioni di protesta, pensai che la questione fosse chiusa anche perché l'atteggiamento della Massa, quando mi veniva a trovare, era molto distaccato da questa vicenda».

Chi vive nei giornali sa che quello che dice Ciuni è vero: i cassetti dei direttori sono pieni di «sfoghi» di redattori, inviati, capiservizio. E in genere il «tono» di chi scrive al direttore del suo giornale è concitato, perché altrimenti (se non volesse irritare le cose) gli parlerebbe. E anche verissimo che le redazioni sono piene di gelosie, che almeno due o tre volte l'anno queste gelosie si trasformano in vere e proprie «scenate». Il commento «le puttane fanno carriera», espresso in forma esplicita o più sottilmente allusiva, è poi uno dei più ricorrenti nei quotidiani italiani (o non fa parte, addirittura, di una deprecabile mentalità nazionale?).

C'è da dire, però, che negli archivi storici della stampa italiana non c'è memoria — per fortuna — di un solo caso in cui la «nevrosi» da giornale si sia trasformata in un delitto. E questo il primo?

Contro Elena Massa, comunque, non ci sono prove. Solo indizi. Aveva una pistola dello stesso calibro di quella che ha ucciso, ma sei mesi prima ne denunciò lo smarrimento. Lo fece di proposito?

Progettò il delitto con sei mesi di anticipo? Il guanto di paraffina dà esito negativo, una traccia di polvere da sparo viene però trovata da un analista più sofisticato. Ha amato, allora, quel giorno? Elena Massa dice: «Sì, al poligono di tiro verso le 14. Il primo dice: «Sì, sparate ore prima del delitto». Il giudice che non lo crede sostiene: «È andata al poligono solo per confondere le tracce, prima del delitto».

Può essere che il magistrato abbia ragione. Ma prima del delitto, due ore prima, Elena Massa va a giocare a tennis col figlio Fausto, che allora aveva 11 anni. E gioca per più di un'ora. Poi torna a casa fa la doccia al figlio, gli prepara la cena e lo lascia in casa dicendogli: «Vado a comprare l'acqua e mi torna fra poco». Perché non gli dice: «Esco, ci vediamo più tardi»? Perché una donna così astuta, da denunciare sei mesi prima lo smarrimento fasullo di una pistola, da essere andata al poligono di tiro per proteggerla dalla prova della paraffina, è poi così improvvisamente «stupida» da legare tutto il suo alibi a due bottiglie d'acqua minerale da acquistare, per forza di cose, in tempi strettissimi?

E, poi, chi ha detto a Elena Massa che, eccezionalmente, quella sera Anna Grimaldi si sarebbe ritirata con due ore di anticipo sui suoi orari soliti? Nell'istruttoria non è sposta a questo quesito. E forse, la lacuna più grave. Ora toccherà alla Corte vagliare ogni indizio.

Il cronista sa solo che in tutti questi avvenimenti un magistrato (il giudice istruttore De Falco Giannone) ha visto solo elementi che «impongono il proscioglimento dell'imputata dai reati a lei ascritti per non aver commesso il fatto», mentre un altro (il sostituto procuratore Vittorio Martusciello) ritiene che «causali, alibi, arma, guanti di paraffina sono elementi di conclamata colpevolezza che impongono il rinvio a giudizio e l'imputata». E l'opinione di Martusciello è condivisa dalla Sezione d'appello del Tribunale di Napoli, che emette un nuovo mandato di cattura dopo la scarcerazione di Elena Massa. Saranno anche soltanto indizi, dunque, ma per un nutrito gruppo di magistrati sono più che convincenti.

Colpevole o innocente? Toccherà ora ai giurati il compito non facile di sentenziare. Il cronista vuole sottolineare, però, che resta un'altra zona per gli interrogativi. Se l'assassina non è la Massa, chi è?

C'è un magistrato, quello che proscioglie in istruttoria la giornalista del «Mattino», che dei dubbi in un'altra direzione li ha. E stavolta non riguardano una donna. Ma un uomo, Paolo Diamante, avvocato, ricchissimo anche lui, amministratore delegato della Flotta Lauro.

E l'uomo che dieci giorni prima del delitto regala ad Anna Grimaldi due orecchini di Cartier. E l'uomo che la prega sulla fiducia di tenergli da parte 800 milioni, che non vuol far figurare nel suo patrimonio. E l'uomo che si offre di favorire e aiutare la Grimaldi nell'acquisto del quotidiano «Roma», di proprietà di Lauro. Ed è quello che, il 24 aprile dell'81, dichiara ai giudici: «Non ho mai posseduto armi da fuoco di nessun tipo e di nessun calibro», mentre il 16 giugno dello stesso anno, nuovamente interrogato, ammette: «Effettivamente ho avuto tra le mani una pistola appartenuta in via a Gioacchino Lauro, non so se da questi consegnatami ovvero da me rinvenuta nel cassetto dopo la sua morte. Detta pistola non so che sorte abbia avuto, ma mi era stata consegnata nello studio di via Riviera di Chiaia, 215».

Paolo Diamante ha un alibi. Glielo offre la sua amica Rita Saracino, che — in una telefonata intercettata — viene definita da un dipendente di Diamante «teste della corona, cioè determinante per lui. Rita Saracino assicura che — nell'ora decisiva — Paolo Diamante era con lei. Il giudice istruttore non lo crede. Descrive, invece, insistentemente i rapporti di affari e «fiduciarie» tra la vittima e l'amministratore della Flotta Lauro, si sofferma sulla storia della pistola «fantasma», dispone anche uno «stacco» di 800 milioni da un patrimonio all'altro e conclude che quello di Diamante è davvero «un alibi fallito».

Ma gli elementi raccolti contro l'avvocato sono insufficienti. Anche se non ci si può sottrarre all'impressione che il mondo dei Lauro, dei Diamante, dei Grimaldi abbia finito con l'intimidire chi svolgeva le indagini. Forse si è «scavato» meno del necessario, forse la borghesia napoletana degli affari è riuscita a chiudere le sue paratie e ad esporre solo quello che proprio non poteva occultare.

Rocco Di Biasi

# Napoli miliardaria. Ma questi ricchi sono «diversi»

**Le grandi fortune «liquide» della borghesia degli affari**

**Almeno 10.000 napoletani possono staccare un assegno da cento milioni senza battere ciglio**

**Un ceto sbandato e in crisi negli anni 70**

Ville con piscina, porte interne con i telecomandi, «barche» a mare per centinaia di milioni: come sono i ricchi di Napoli? Sono diversi da quelli di altre città? Sono cambiati negli ultimi anni? Come è fatto il mondo in cui viveva Anna Grimaldi?

Napoli — dice un grande consulente finanziario, che con questi ricchi lavora e vuole mantenere l'anonimato — è la città delle grandi fortune liquide. E uno dei pochissimi luoghi, in Italia, dove trovi persone che, sul loro conto corrente, ti possono staccare un assegno di mezzo miliardo. Al nord chi firma assegni del genere lo fa sul conto di una società, della Fiat, dell'Olivetti. Qui si tratta, invece, di fortune personali. Credo di non esagerare se dico che almeno 10.000 napoletani possono staccare un assegno superiore a 100 milioni senza battere ciglio.

Da dove vengono queste fortune e dove vanno? Perché vengono depositate in banca, anziché essere investite?

«Perché Napoli non ha una borghesia industriale. Ha una borghesia di commercianti, di scambi, di affari. E l'affare ti può capitare in qualunque momento: merce, quadri, palazzi da comprare. Ultimamente, ad esempio, la «moda» e comprare tutto intero un palazzo, inquilini compresi. Trovare il modo, in uno o due anni, per fare andare via gli inquilini (magari tacitandoli con un po' di denaro), procurarsi una licenza edilizia per ristrutturare l'edificio e quindi rivendere tutto a qualcun altro. Nel giro di due anni, con questo sistema, si può incassare il triplo della cifra investita nell'affare. Nonostante l'inflazione, come guadagno non è povero».

E questi guadagni dove finiscono?

«Hai mai visto, in primavera, il porto di Mergellina? È pieno di «barche», yacht, motoscafi d'alto mare. Non c'è un metro quadrato libero. E ogni «barca» può costare da 50 milioni, un motoscafo fino a un miliardo. Le ricchezze, queste ricchezze, sono fluttuanti e vengono anche investite in «bella vita». Prendi Grappono, uno dei «finanziari d'assalto» oggi in galera. Ha comprato — pochi anni fa — per un miliardo un'isola (La Gaiala) che era appartenuta ad Anelli. E l'anno dopo ha dovuto rivenderla perché era andato in fallimento. Ma non c'è solo il lusso «sguato». Tu puoi anche entrare in una di queste ville di Posillipo e ci trovi il grande quadro di Andy Warhol, l'opera d'arte acquistata a Parigi o negli Stati Uniti. Qui hai gente che, stufa di Napoli, va a farsi un weekend in Kenya o a New York. E non sono casi sporadici. Hai anche



Anna Parlatò con il marito, l'armatore Ugo Grimaldi

chi invita nei suoi salotti ministri, intellettuali, uomini di sinistra».

Ma allora — in questo «ceto» — quali sono i limiti più gravi? «Naturalmente il giudizio può variare. Negli anni 70, comunque, il «ceto» è diventato un «polpettone». Ha perso identità e ruolo sociale. Ha contato solo il denaro, neanche più la «classe» di provenienza. Insomma il trafficante di cocaina o d'eroina ha potuto giocare a poker al tavolo di un direttore di banca. Il denaro è diventato l'unica discriminante, comunque ottenuto. E questo «ceto» si è cullato in ogni sorta di affarismo, rinunciando ad essere «classe dirigente». I comportamenti peggiori della piccola borghesia sono stati assunti come propri dalla grande borghesia. Il grande ombrello pubblico, statale, è stato usato solo per incrementare le private ricchezze. E allo Stato, o meglio a rappresentare certe esigenze, sono stati «delegati» i Gava, gli Scotti, i Pomicino, per restare ai personaggi più conosciuti. Insomma in queste ville ci sono i radiotelefonisti, ma fuori i cancelli si può anche ammucchiare l'immondizia perché la nettezza urbana non funziona. E che importa? Loro sono «altro». Hanno una forma (la ricchezza per decine di miliardi) e si preoccupano di difenderla; ma non vogliono avere un ruolo sociale, un contenuto. Azzardo un po'. Ma mi sembra un ceto sbandato, confuso. Hanno i soldi, ma non comandano, né vogliono comandare. Ciò è inusuale in un Paese capitalista, anche in un Paese capitalista come l'Italia. A Torino e Milano, infatti, non accade».

Ma perché, allora, Anna Grimaldi correva al «Mattino» di Ciuni? Perché accettava di fare la «precaria»?

Ciuni ha provato a dire a una certa parte di Napoli: qui serve una borghesia diversa, produttiva e ha cercato di rimandare dallo «specchio» del «Mattino» l'immagine migliore di un ceto che vedeva in crisi profonda. E questo ha avuto una forte attrattiva. Ognuno vuol vedersi in uno specchio che lo migliori.

«E poi — aggiunge una giovane, qualificata psicologa — forse Anna Grimaldi, pur di ritrovare una «forma» ricchezza, anche un «contenuto», una sua identità, era disposta a umiliare se stessa e la sua classe d'origine. A ricominciare da zero, anziché sentirsi zero. In questo senso il lungo viaggio dentro «Il Mattino» i suoi conflitti, le sue asprezze e anche meschinità, può aver avuto il senso simbolico di una espiazione». Chissà.



Un grande corteo conclude sette giorni di mobilitazione

Crotone, migliaia in piazza «Se la mafia vince non c'è sviluppo»

I commercianti e gli artigiani accanto agli operai, ai giovani e ai disoccupati - L'adesione dei consigli comunali della zona e delle organizzazioni di base - Bassolino: «Non chiediamo al Nord di rinunciare al suo sviluppo»

Dal nostro inviato

CROTONE — Eccola in piazza ancora una volta la Calabria che non si rassegna a convivere con la mafia. Giovani, lavoratori, donne, operai, contadini, braccianti, artigiani e migliaia ieri pomeriggio a Crotone, in tre grandi cortei contro la mafia, per il lavoro e lo sviluppo della Calabria. Una manifestazione massiccia, non usuale, che ha concluso un'intensa settimana di mobilitazione indetta dal Pci e dalla Fgci proprio sui temi della mafia e del lavoro e che ha visto riuniti tutti i 27 consigli comunali del Crotonese, con dibattiti pubblici sui grandi temi della democrazia, delle libertà, dell'occupazione, della necessità di liberare la Calabria dall'oppressione mafiosa proprio nel momento in cui la mafia sceglie i Comuni come uno dei bersagli preferiti per tentare di condizionare l'intera vita democratica della regione. Insomma, l'intreccio stretto fra i problemi della lotta alla mafia e quelli di una seria politica di investimenti, in grado di dare risposta agli oltre 100 mila disoccupati calabresi sono stati con forza rilanciati in sette giorni di grande mobilitazione. La marcia di ieri ne è stata così la degna conclusione.

Con le bande musicali dei paesi del Crotonese e i giovani un po' di tutti la Calabria, presenze varie, al di là dei partiti, associazioni studentesche e gruppi di base, cooperative, collettivi di quartiere, circoli culturali — in tutto ben 45 gruppi di base che hanno aderito all'iniziativa comunista. C'erano i giovani della Locride e quelli della Piana di Gioia Tauro, gli studenti di Crotone, di Corigliano, di Lamezia, ecc. E accanto a loro gli operai delle fabbriche di Crotone e i braccianti del Marchesato, i contadini di Cirò. «Di violenza non ne vogliamo più, cambiamo la vita della gioventù», urlavano i giovani — tantissimi — dentro il corteo. Un cartello issato quasi alla testa di uno dei due cortei che ha attraversato Crotone portava questa frase significativa: «La mafia usurpa grandi ricchezze che potrebbero essere destinate al lavoro e allo sviluppo, degrada il territorio, rovina l'ambiente, soffoca il popolo e umilia lo spirito dei giovani». E significativa era ieri anche la presenza dei commercianti e degli arti-

giani che hanno aderito in massa all'iniziativa del Pci con un documento della Confcommercio e della CNA contro il diffondersi del racket delle estorsioni. In piazza Municipio, al termine dei due cortei, hanno parlato il segretario della Federazione del Pci di Crotone, Mesoraca; il segretario della Fgci calabrese Natali e Teresa Vesuviano, del Coordinamento studentesco della zona jonica reggina. Ha concluso il compagno Antonio Bassolino della direzione nazionale comunista e responsabile della Sezione meridionale. «La mafia — ha detto Bassolino — è un ostacolo enorme a un vero sviluppo produttivo e democratico. È un nemico che opprime le libertà, la vita quotidiana della Calabria. Perciò la battaglia contro la mafia non è un'altra cosa rispetto a quella per il lavoro: è una battaglia centrale nell'Italia di oggi, una delle condizioni essenziali per un nuovo sviluppo e per una crescita delle libertà e della democrazia. Con questa settimana di iniziative e con la marcia di oggi — ha detto ancora Bassolino — lanciamo un segnale: vogliamo far crescere un grande, unitario movimento di massa per il lavoro e contro la

mafia. Un movimento nel quale ognuno — comunista, di sinistra, cattolico, giovane senza tessera di partito — porti il proprio autonomo contributo di idee, lotta, speranza. In Calabria è più forte che altrove la necessità di una svolta profonda nella politica economica generale — ha detto ancora Bassolino — che abbia al centro la grande questione nazionale del lavoro e dell'occupazione. La Calabria non chiede assistenza o promesse elettorali. Reclama un profondo cambiamento e noi comunisti non chiediamo al Nord di "fermarsi". Sappiamo di essere a un bivio. Le riconversioni industriali e le innovazioni tecnologiche possono spaccare ancora una volta l'Italia in due (al Nord il "nuovo", al Sud la Cassa). Oppure possono essere l'occasione per ripensare lo sviluppo italiano, per un nuovo e positivo legame fra questione meridionale e questione nazionale. Proprio per questo sappiamo però bene — ha concluso Bassolino — che un nuovo sviluppo del Mezzogiorno è impossibile se continua il potere della mafia e della camorra».

Filippo Veltri

Nostro servizio

SORRENTO — Antonio: «È la prima volta che parlo con un commissario di polizia. Voglio solo dirle che il problema vero è il commercio dell'eroina, miliardi di euro. Sono finiti in galera dei ragazzi che fumavano e si buccavano. Va bene, si fa per dire. E quelli che gliela danno? Li prendiamo?». Questa angusta sacrestia di una parrocchia popolare, S. Lucia, frazione della Sorrento nota al mondo attraverso agenzie turistiche, canzoni melodiche e pregiati merlettelli, è un laboratorio, stasera 8 aprile. Ci stanno pigri dentro una trentina di adolescenti e genitori. Un parroco d'assalto, Don Franco Maresca, un medico del presidio locale contro le tossicodipendenze, Luigi Paolillo, e insieme, fatto nuovo ed esemplare, il giovane commissario di polizia, Eugenio De Feo, che quei ragazzi, fra gennaio e aprile, ha fatto arrestare per «detenzione illegale e spaccio di stupefacenti». Ora sono tutti fuori in libertà provvisoria, e lo scampigliato che colse il paese alla notizia dell'arresto si è trasferito in questa sede, su invito del parroco e pronta risposta del funzionario. Si discute dei perché di quei 23

«Commissario, avete preso noi. Ma l'eroina quando la fermerete?»

A Sorrento faccia a faccia tra il dirigente del commissariato di Ps ed un gruppo di tossicodipendenti che proprio lui aveva arrestato

giorni a Poggioreale, un'esperienza che ha impresso in molti tracce profonde. Ma si vuol discutere tutti insieme, per condividere e dissipare le paure, capire meglio ciò che si è pagato in presa diretta. Una nuova, insolita sede di confronto nell'Italia che moltissimi vorrebbero del «disincanto». Il commissario esordisce pacatamente: «Ho accettato l'invito perché stimo come valore fondamentale la libertà, e non mi piace privarne gli altri. Ma c'è una legge sugli stupefacenti, e c'è un mercato aberrante che ne fa crescere il consumo. A Sorrento vige un senso comune di rimozione del problema negli adulti, di tolle-

ranza nei giovani. Il vostro arresto può servire a smuovere le acque?». Nella stanza aleggiano comprensibili risentimenti. Michele: «Ma pensa davvero che tutti i poliziotti siano tolleranti ed aperti come lei?». Armando, un altro degli arrestati: «Lucido, anzi lucidavo oggetti artigianali in legno. Era il mio lavoro. Dopo questa faccenda, l'ho perso». Genitori confusi e sorpresi stanno ad ascoltare, combattuti fra i nuovi timori che l'esperienza del figlio ha introdotto nella loro vita e il desiderio di difendere ad ogni costo l'immagine della famiglia: «Ma chi ha fatto il suo nome? E

come le controllate certe informazioni? Ora gli stiamo addosso la sera, quando esce, ma prima lui sui giornali ci finiva solo per meriti scolastici. Sorrento agitata, che ha quote bassissime di disoccupazione e intere famiglie votate al commercio e al turismo, scopre in questi giorni i lati neri: echeggia nella discussione il nome del sindaco, il potente democristiano Antonino Cuomo, finito in carcere anche lui la settimana scorsa, ma per assunzione di illecite. «È il sindaco — il parroco, anche le forze dell'ordine, insomma, il potere, che hanno fatto fino ad ora

per impedire la diffusione delle droghe, quelle leggere e quelle pesanti, che tanta gente non distingue nemmeno? Che hanno fatto contro l'ignoranza e i tabù? Che altri modi ci hanno procurato di starecene insieme, diciamo in maniera più sana?». Emerge una mappa nota, le cifre della tossicodipendenza stimata per approssimazione dal dottor Paolillo e da un'inchiesta dei cattolici della Caritas. Duecento tossicodipendenti abituali in città, e chissà quanti altri fumano hashish e marijuana. Se ci si sposta lungo la penisola, verso Castellammare e Torre Annunziata, sull'asse vero del traffico, le cifre lievitano paurosamente. Ma emerge soprattutto la contraddizione tra un tessuto economicamente solido e un malessere sociale solo apparentemente sedato. Tra le migliaia di abitazioni e seconde case che, insieme al boom turistico hanno inghiottito le antiche vocazioni agricole e stravolte antichi equilibri, se non c'è un sottoproletariato riconoscibile e una criminalità arrogante, ci sono altre forme di disagio, altre assenze culturali e politiche, che fanno da battistrada all'eroina.

Vittorio Ragone

Il dramma dell'italiano a Riad

Il fratello del geometra ostaggio: «Fate presto»

Ieri iniziativa dell'Ambasciatore in Arabia presso il governo saudita



Giuseppe Russo all'epoca della sua partenza per l'Arabia

ROMA — «Ormai può resistere solo altri ventitré giorni. Dopo da un momento all'altro...». Andrea Russo, giovane studente di Economia e Commercio, lavoratore part-time per necessità, all'improvviso divenuto «esperto» di ambasciate, ministeri e rapporti di lavoro con l'estero seguendo la tragica vicenda di suo fratello Giuseppe tenuto in ostaggio in Arabia Saudita per colpa delle inadempienze della ditta per cui lavorava, sembra non accorgersi che calcolare con tanta precisione la data di una morte è impossibile. Per lui, dato che i medici una settimana fa hanno detto che il fratello aveva solo un mese di vita, il conto è invece tragicamente presto fatto. Mancano ventitré giorni. A lui e alla sua famiglia restano ventitré giorni. Per lui, dato che i medici una settimana fa hanno detto che il fratello aveva solo un mese di vita, il conto è invece tragicamente presto fatto. Mancano ventitré giorni. A lui e alla sua famiglia restano ventitré giorni. Per lui, dato che i medici una settimana fa hanno detto che il fratello aveva solo un mese di vita, il conto è invece tragicamente presto fatto. Mancano ventitré giorni. A lui e alla sua famiglia restano ventitré giorni.

Di Giuseppe, lontano migliaia di chilometri, ricoverato nel reparto psichiatrico di un ospedale di Riad, riescono ad avere notizie solo attraverso il medico che lo ha in cura. «Non mangia — dice il dottor Nelson, medico dell'ospedale "King Khalid" — l'anorexia non accenna a regredire. È dimagrito trenta chili. Gli abbiamo trovato anche lesioni lungo l'esofago. Ormai riesce a stento a bere un succo di frutta al giorno. Per il resto si va avanti a flauto e ad iniziali calanti. Noi non possiamo fare di più. Anche potendolo riportare subito a casa ormai resterà segnato per sempre da questa esperienza. Sarà un uomo da riabilitare e da ricondurre lentamente nella vita di tutti i giorni».

Di quello che le autorità italiane stanno in concreto facendo, dopo che la vicenda di Giuseppe è rimbombata dal telegiornale in milioni di case, sanno forse incredibilmente ancora di meno. Le notizie tra ministri, ambasciate e consolati si accavallano e si contraddicono. Solo ieri una notizia certa. Su indicazione di Andreotti il nostro ambasciatore in Arabia ha preso contatti con il governo saudita. Inoltre il direttore generale dell'emigrazione qui in Italia ha incontrato i datori di lavoro di Russo. Certo rispetto a qualche mese fa, quando il loro era un dramma tutto privato, quando Giuseppe era costretto a vendere i mobili della casa in cui abitava a Riad per cercare

di resistere in attesa di un segnale positivo dall'azienda per cui lavorava, quando nessuno voleva ascoltarli, le cose sono cambiate. «Però mio fratello — ripete Andrea — non è ancora tornato, ed ora non c'è più tempo per le promesse».

In questa famiglia modesta, dove il lavoro di Giuseppe costituiva l'unica fonte di reddito dopo la morte del padre, ormai si è disposti a credere solo ai fatti. Certo l'interessamento di Andreotti c'è stato, gli incontri al Ministero degli Esteri si susseguono, però certe cose conti-

nano a non quadrare. Il cosiddetto «sostituto» che dovrebbe essere accettato al posto di Giuseppe dalle autorità di Riad per rappresentare la ditta italiana inadempiente del cavaliere del lavoro Serafino Scarozza nel giudizio in corso è effettivamente partito per l'Arabia. Ma pare che le «carte in regola» non le abbia. Sarebbe fornito solo di visto di visita e non di lavoro, presupposto indispensabile per poter sostituire Russo. Certo, il «sostituto» potrebbe anche offrirsi volontario e alla fine essere accettato, ma quanto tempo

ancora dovrebbe passare? C'è questo tempo?

«E poi — aggiunge Andrea Russo, con la voce ormai stanca di chi la storia di Giuseppe e della sua famiglia, di questo anno di dolore per un motivo così singolare l'ha raccontata ormai tante volte — perché questi Scarozza, non si riesce a costringerli alle loro responsabilità? Da una parte c'è l'autorità costituita che ci tiene a ribadire, al di là di ogni intervento, che comunque si tratta di una disputa tra privati nella quale mio fratello si è trovato incastrato, per cui si può cercare di dare una mano ma senza coinvolgere i governi dei due Paesi. Dall'altra ci sono i privati che non sembrano intenzionati a far molto. Anzi, più si parla di questa vicenda, e più si concordano seguendo un comportamento perfettamente in linea con la prassi del «prendi i soldi e scappa» abbastanza frequente tra le miriadi di piccole aziende che dietro una sigla, spesso allusiva, scelgono paesi come l'Arabia Saudita per far fortuna rapidamente. Tanto che questa legge «capestro» che prevede la figura dell'«ostaggio» in ogni contratto di lavoro è stata istituita solo da pochissimi anni».

Il problema è comunque, riportare a casa Giuseppe. Si trattasse di poter far leva sulla solidarietà popolare, il problema non esisterebbe neppure. Da ogni parte piovono offerte di lavoro, proposte di autotassazione di lavoratori per saldare il debito con la ditta araba. Un gruppo di operai e tecnici che hanno avuto difficoltà durante la loro permanenza lavorativa all'estero hanno inviato una lettera aperta a Pertini, Craxi e Andreotti, chiedendo un intervento «immediato e concreto». «Ma questa è una logica che non possiamo accettare — dice Andrea Russo —. Sarebbe ingiusto che la solidarietà della gente andasse a coprire gli impegni non mantenuti da un privato. Piuttosto l'unica cosa che mi sento di chiedere è un intervento straordinario delle autorità, uno sforzo per «superare» le leggi che ci sono. Noi speriamo solo nelle autorità, non nella ditta e nei suoi «emissari». Ventitré giorni passano in fretta».

Marcella Ciarnelli

«Br attive», rapporto di 36 giudici

Rivelazioni di un settimanale - I magistrati avrebbero denunciato l'abbassamento della guardia dello Stato e casi di falsi pentiti - Documento a governo e CSM

ROMA — «Gli "anni di piombo" non sono finiti; il partito armato è vivo e vegeto, si sta riorganizzando e presto tornerà sulla scena politica col suo seguito di attentati e di morti. E intanto lo stato smobilita, abbassa la guardia». Così il settimanale «L'Espresso» presenta, in un servizio di cui ha anticipato il testo e che apparirà sul prossimo numero, il rapporto che trentasei magistrati che si occupano di terrorismo avrebbero scritto dopo essersi incontrati una ventina di giorni fa a Torino. Che dicono i trentasei magistrati?

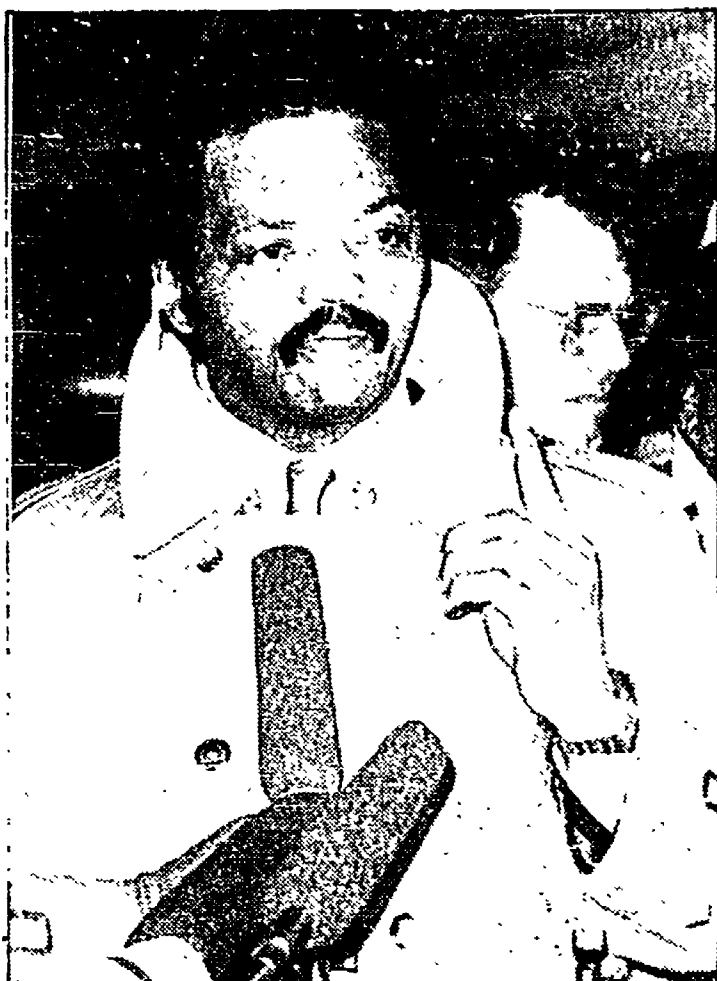
Secondo «L'Espresso», la loro lunga requisitoria — che è stata inviata al Presidente del Consiglio, ai ministri degli Interni e della Giustizia, al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e al comando generale dei carabinieri — è ricca di dati di fatto, avvertimenti ma soprattutto critiche. Vi sarebbe stata, tra l'altro — dicono i magistrati — un'applicazione disinvoltata dei benefici previsti dalla legge sui pentiti. «Noi abbiamo la prova — hanno

scritto i magistrati, secondo quanto afferma il settimanale — che numerosi terroristi usciti dal carcere in libertà provvisoria e per decorrenza dei termini sono tranquillamente rientrati nelle loro organizzazioni armate». Terzo punto: «Progressivo abbassamento dei livelli di sicurezza all'interno delle supercarceri». I 36 magistrati sottolineano che gli esempi di «falsa dissociazione» non mancano e citano il caso di Massimo Carofra, che dopo essersi dissociato chiese e ottenne di essere trasferito a Piacenza, da dove poi evase.

Advertisement for Coop featuring a black and white photograph of a woman and a child. Text includes: 'A PASQUA LA COOP FA MIRACOLI.', 'LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU!', and 'DWA'.



Jesse Jackson sembra riuscire a raccogliere il voto massiccio della comunità nera. A destra, Jackson tra i due rivali Mondale e Hart



Dopo le primarie di New York è Jackson il «fenomeno» elettorale

# 'Dai Jesse, dai!' L'America nera ritrova un suo leader



Il candidato nero alla nomination democratica si prefigge di portare al voto milioni di afro-americani, rimasti finora ai margini della vita politica - Un efficace appello a tutte le minoranze. Si considera l'erede naturale di Martin Luther King

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — È il candidato presidenziale più controverso. Quando decise di presentarsi, il suo gesto fu definito una provocazione contro il partito democratico, il suo candidato «naturale», Walter Mondale. Ha lacerato anche l'establishment della comunità nera, che, da Coretta King ad Andrew Young, si è pronunciato contro un candidato di pelle scura. Ma, paradossalmente, Jesse Jackson è il personaggio che ha fatto di più per sventare la minaccia di una seconda presidenza Reagan. Se, come si è preteso, riuscirà a far registrare e votare altri due o tre milioni di neri (il blocco etnico più ostile al leader repubblicano), i democratici potranno davvero sperare nella riconquista della Casa Bianca. Anche questo però, come tutto ciò che riguarda Jesse Jackson, è messo in dubbio. C'è chi sostiene che l'offensiva elettorale della gente di colore provocherà un contraccolpo tra i bianchi del sud e li sposterà dal campo democratico a quello repubblicano. E c'è chi teme il riflusso dei neri nell'apatia elettorale quando si accorgono che i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza degli Stati Uniti saranno, ancora una volta, bianchi.

Gli umori, sempre oscillanti, della politica americana, sono attratti, dopo le primarie nello stato di New York, dal fenomeno Jackson. La sua oratoria imprime una carica elettrica nel pubblico. Il suo periodare è secco, sincopato, martellante. Il suo capotavolo fu l'annuncio della candidatura alla presidenza dal pulpito della chiesa battista di Augusta, in Georgia. «Vi rubo solo un minuto — comincio — ma dovete sapere che in tutto il paese non c'è un solo sceriffo nero». E poi riprese: «Vi rubo solo un minuto. Ma vorrei ricordarvi che al Senato non siede nessun nero. E ad ogni esemplificazione della condizione dei suoi fratelli neri lancio questa iterazione: «Vi rubo solo un minuto, che drammatizzo fino alla tensione ciò che il suo auditorio sapeva benissimo. Finché esplose il grido che da allora percorse i ghetti neri ad ogni apparizione di Jackson — Run, Jesse, run, che letteralmente vuol dire «presentati alle elezioni, ma rende meglio il senso se si traduce con «Dai, Jesse, dai».

All'inizio molti gli accreditavano qualche successo nel sud, con un totale di una settantina di delegati. Ne ha già conquistati 147, malgrado il sistema della ripartizione non lo favorisca, di cui 47 a New York, lo stato dove è arrivato a un solo punto da Hart. Quando si scriverà la storia di queste primarie — ha detto il governatore Cuomo, massimo sostenitore di Mondale — il capitolo più lungo sarà dedicato a Jackson. Non aveva due soldi, non aveva annunci pubblicitari alla radio e alla TV e guardate che cosa ha ottenuto.

La sua candidatura ha provocato, sin dall'annuncio, un effetto enorme più grande delle possibilità, che sono nulle, di diventare l'antagonista di Reagan. Il reverendo Jackson ha scatenato un'enorme mobilitazione delle masse nere, ma ha subito fatto capire ai suoi rivali che non si sarebbe limitato alla crociata per registrare milioni di nuovi elettori. Ha sfidato il partito mettendo in discussione la parte tradizionalmente affidata alla minoranza nera e agli altri gruppi con i quali si sforza di costruire la «rainbow coalition», il blocco dell'arcobaleno (neri, portoricani, messicani e altri-ispatici, donne, asiatici).

«Le minoranze — disse nell'annunciare la candidatura — possono farcela senza i partiti democratico o repubblicano. Loro invece non possono farcela senza di noi. Noi siamo necessari. Era la rottura di un sistema di rapporti stabilito all'epoca di Roosevelt, il partito democratico, attraverso le sue

componenti progressiste, si impegnava a proteggere le minoranze di colore e gli altri gruppi emarginati dal sistema e assicurava la continuità dell'assistenzialismo rooseveltiano, kennediano e jhonsoniano. I neri, contraccambiavano con i voti, con l'attivismo e, soprattutto, con la legittimazione morale dei liberals. Questo schema si inseriva perfettamente in quel sistema di equilibri — tra etnie, ceti, corporazioni, gruppi religiosi, aggregati di interessi — che è tipico della società politica americana, la più frammentata, la più «lottizzata» del mondo per il modo stesso con il quale si è costruita attraverso le varie ondate migratorie.

Il primo colpo a questa costruzione lo ha inflitto Harold Washington, quando diede battaglia contro la «macchina» democratica di Chicago, la più potente e la più antica, e diventò il primo sindaco nero della città con lo slogan «ora tocca a noi». Chicago è il quartiere generale dell'organizzazione che Jackson ha fondato per dare ai neri un potere di contrattazione e perfino di ricatto nella difesa dei loro diritti economici, sociali, nella spartizione del potere locale, nella distribuzione dei posti di lavoro. «I neri non saranno più — ha detto il predicatore — gli «Harlem ghetto-trotters» del partito democratico. Che cosa saranno domani e quali conseguenze avrà la riscossa promossa da Jackson è ancora controverso.

I suoi detrattori insinuano che tutto questo sommovimento finirà con la nomina di Jackson in un ministero secondario di una eventuale presidenza di Mondale o di Hart. E tra i suoi detrattori ci sono anche alcuni dei leader neri che non hanno condiviso questa candidatura, perché inquinata dal separatismo razziale, cioè da una sorta di razzismo alla rovescia. Ma tra la comunità nera e nel mondo progressista bianco la crociata di Jackson è vista come un movimento della portata analoga a quello per i diritti civili, sia per la sua stessa natura, sia per l'effetto esemplare che può avere sulle forze che avanzano domande politiche cui il partito democratico — così com'è, com'era — non fornisce risposte. È un fatto che Reagan ha trovato nell'establishment di questa forza politica di opposizione una debole opposizione al suo avventurismo imperiale. È un altro fatto che il rilancio dell'ideologia del profitto a spese del governo e dei diseredati è passato quasi senza contrasti. Ed è un fatto che i pregiudizi contro il mondo del lavoro, contro il «welfare», contro l'equità sociale hanno inquinato anche i senatori neo-liberals. L'invasione di Grenada, il sostegno incondizionato all'espansionismo israeliano, la corsa al riarmo, la rimessa in discussione di corte conquiste degli anni 60 e 70 è stato praticamente solo Jackson a denunciarli con la massima decisione. Ma il grosso del suo esercito è formato dai suoi fratelli di colore e da un'avanguardia progressista bianca. La «rainbow coalition» è, almeno finora, un involucro da riempire e bisognerà anche riparare le non poche fessure che si intravedono in questa audace costruzione. Dovrà fare i conti con le donne, giacché il movimento femminista gli è ostile. Con quelle parti dell'establishment nero che lo critica. Con la sinistra che lo trova troppo nero e poco socialista. Con i liberals che si identificano in altri leaders. Con gli stessi poveri che temono le sue obiezioni alle conseguenze umilianti e scoraggianti di un assistenzialismo che preferisce la carità al lavoro.

Solo se riuscirà in questa ardua impresa, assai più difficile della raccolta di un'alta quota di delegati per contrattare un po' più di potere per i neri alla convention di San Francisco, Jackson potrà davvero meritarsi il titolo, che già si è attribuito, di erede naturale di Martin Luther King.

## LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO

<p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 17,8 km/l* Ecco la via diretta, essenziale e soprattutto interessante economicamente per entrare nel mondo Ritmo. L. 8.080.000** RITMO 60 L</p>			<p>1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Possiede una dotazione che per molte concorrenti è disponibile solo su richiesta. Una riposante velocità di crociera con la 5ª marcia, per esempio. RITMO 60 CL</p>
<p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Il lusso di una grande berlina di classe: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte, vernice metallizzata. Tutto di serie. RITMO 60 SUPER</p>			<p>1116 cc - 150 km/h - 20 km/l* La Ritmo a benzina specializzata nei bassi consumi. Unica nel suo genere. Riesce ad ottenere un eccezionale risparmio energetico senza penalizzare minimamente le prestazioni. RITMO ES</p>
<p>1299 cc - 150 km/h - 15,3 km/l* La soluzione per lo stress del traffico: un comodissimo cambio automatico in un ricco allestimento. RITMO 70 CL</p>			<p>1301 cc - 155 km/h - 18,5 km/l* Mai vista una berlina così completa. Una raffinatezza che va oltre la sua cilindrata. Una ricchezza di accessori di serie che va oltre la sua categoria. RITMO 70 SUPER</p>
<p>NUOVA 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000** RITMO DIESEL L</p>			<p>1714 cc - 147 km/h - 19,2 km/l* Il cambio a 5 marce di serie, aggiunto alla potenza e all'elasticità del suo motore, ne fa una diesel impareggiabile per resa, economicità e prestazioni. RITMO DIESEL CL</p>
<p>1585 cc - 180 km/h - 15,8 km/l* Esempio perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. RITMO 105 TC</p>			<p>1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/l* Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. RITMO ABARTH 130 TC</p>



\* a 90 km/h \*\* Prezzo di listino al netto di IVA e messa in strada.



FRANCIA

Ora il governo tratta sul rigore in Lorena?

La settimana che inizia dovrebbe chiarire la disponibilità a «umanizzare» il piano - Dimissionario sindaco del PCF

Nostro servizio

PARIGI - Il primo ministro Mauroy ha formato un comitato interministeriale, composto di dodici ministri, sorta di «gabinetto d'emergenza» o «stato maggiore di guerra», come scrive la stampa parigina, che da lunedì si metterà al lavoro esclusivamente per trovare un equilibrio tra le misure tecniche (politiche) di ristrutturazione industriale e quelle sociali destinate a rendere meno dolorose le amputazioni previste sul terreno dell'occupazione.



Laurent Fabius

Il fatto è che il gruppo dirigente comunista, che in pratica ha aperto un vasto dibattito sulla «qualità» della politica governativa di ristrutturazione, non può non tenere conto che se il 70 per cento della sua base, secondo un recente sondaggio, resta favorevole alla partecipazione al governo, c'è un 30 per cento che non lo è più; e non è poco.

In pratica, se la settimana appena conclusa ha permesso di misurare le enormi difficoltà sociali, politiche e economiche che il governo socialcomunista dovrà superare per dare alla Francia un aspetto produttivo competitivo prima che «esplosa», la ripresa economica mondiale (questo, sembra, l'obiettivo di fondo che Mitterrand si è posto), la settimana che inizia domani dovrebbe chiarire se: la disponibilità reciproca della Lorena e del governo a trattare tutte le misure capaci di umanizzare

la severità del piano, quel suo volto di «imperativo economico», neoliberali, che lo ha fatto respingere in blocco dai sindacati, dai lavoratori e dal PCF; la durata di questa unità sindacale congiunturale che già oggi comincia a dare segni di stanchezza con i sottili «distingui» della CFDT e della CGC nei confronti della «CST»; la possibilità infine di ricreare la faccenda politica prodotta dal piano stesso all'interno della maggioranza.

Il problema per il PCF, diceva ieri sera Jospin, «non è di uscire dal governo ma di rientrarvi»: il segretario generale del Partito socialista, in altre parole, considera che il PCF è «moralmente fuori» anche se i suoi ministri non lo sono e se Marchais ha rifiutato la «volontà» dei comunisti di continuare l'esperienza governativa unitaria «per garantire il cambiamento promesso nel 1981».

A proposito della «qualità» della politica governativa c'è chi pensa, come «Liberation» — un quotidiano vicino alla «seconda sinistra» o «sinistra moderna» — ai suoi teorici della «nuova crescita», messo dal Partito «non potendo marciare su Parigi mentre i comunisti siedono al governo». Altri tre sindacalisti hanno chiesto l'uscita dal governo dei quattro ministri del PCF.

Augusto Pancaldi

FAME NEL MONDO

L'esame delle proposte di legge alla Commissione Esteri

Domani dibattito alla Camera «Per i paesi africani non bastano gli aiuti immediati»

Il vicepresidente della «Caritas» monsignor Nervo parla del suo recente viaggio nel Sahel - Una politica di largo respiro per affrontare i problemi alla radice - L'esperienza delle organizzazioni cattoliche - Documenti dell'Unione interparlamentare

ROMA - Inizia domani alla Camera l'esame delle proposte di legge sulla cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo. La Commissione Esteri della Camera — che nei giorni scorsi ha deciso di unificare i diversi disegni di legge presentati — avvierà il dibattito sulla base di una relazione del dc Gilberto Bonalumi. La discussione avviene, comunque, dopo alcune settimane di dibattito e polemiche tra le forze politiche. Ora però c'è da sperare che il confronto avvenga senza strumentalizzazioni o manovre politiche che nulla hanno a che fare con la necessità di trovare la soluzione più adeguata per intervenire con efficacia nella lotta contro la fame nel mondo.



Caritas sono subito terminate mentre c'era una fila interminabile davanti all'ambulatorio di Doué a 35 km. dalla capitale.

«Naturalmente — conclude mons. Nervo — non sono questi gli interventi che risolvono i problemi della siccità e della fame. Deve muoversi la solidarietà del governo, degli organismi internazionali come la Fao e l'Onu. Ma soprattutto devono essere modificati i rapporti economici e commerciali e devono finire gli immensi ed inammissibili sperperi degli armamenti. Insomma, la Chiesa con la sua testimonianza vuole «stimolare la coscienza, sensibilizzare i governi».

Alceste Santini

CITTÀ DEL VATICANO - Con la recente costituzione della «Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel», il cui consiglio di amministrazione sarà in sua prima riunione il 24 maggio prossimo, la S. Sede si propone di fare la sua parte per soccorrere le vittime della siccità e della fame congiuntamente alle iniziative della Caritas. Vuole, soprattutto, dare un seguito concreto all'appello lanciato dal Papa il 10 maggio 1980 da Ouagadougou, durante il suo primo viaggio in Africa, sollecitando, al tempo stesso, l'impegno e la solidarietà degli organismi internazionali e dei governi dei paesi industrializzati verso i fratelli che muoiono per mancanza di acqua e di pane.

re le sue strutture, la sua esperienza, i suoi missionari che operano sul posto per affrontare e vincere tutti insieme in modo organico la siccità e la fame che mietono ogni giorno migliaia e migliaia di vittime. Così esordisce il vice presidente della Caritas, mons. Giovanni Nervo, il quale, alcune settimane fa, ha visitato insieme ad un suo collaboratore, Francesco Carloni, il Ciad, l'Alto Volta ed il Mali. «Una situazione drammatica», sottolinea — destinata a peggiorare nei prossimi mesi se non si interviene con piani efficaci di aiuti.

dice, è venuto il momento di fare sul serio senza più disperdere energie. Prendiamo come esempio il Ciad — afferma Carloni — un paese oltre quattro volte l'Italia, con 4 milioni di abitanti ma con la metà della sua superficie desertica. Ebbene, nella zona desertica abitavano prima circa 80 mila nomadi. A causa della guerra e della siccità essi si sono trasferiti a sud. La guerra ha causato 40 mila morti, ha provocato danni immensi, ha lasciato il paese disabitato e la fragile economia a terra. E come se ciò non bastasse c'è il problema della siccità. La Chiesa ha creato il Secadev (Secour Catholique Développement) per fronteggiare questo problema ed a questo centro fanno capo gli aiuti delle varie Caritas europee fra cui quella italiana. Nella zona di Bokoro, a 270 km. a nord-est dalla capitale, in pieno Sahel, la Caritas

ha costruito un pozzo per l'acqua, che serve alle persone ed al bestiame. Ha dato un contributo decisivo perché sorgesse un villaggio con le sue casupole, con la sua scuola, con il suo ambulatorio. Ma se ai soccorsi di emergenza non si interviene con una politica di largo respiro — osserva mons. Nervo — si rischia di lasciare le cose dove erano. La situazione non cambia nell'Alto Volta. La Chiesa cattolica, che costituisce solo il 10% della popolazione, è molto attiva sotto la guida dell'arcivescovo Zoungbura fatto cardinale da Paolo VI, il primo pontefice che richiamò con la sua visita in Africa il problema del Terzo mondo. Ebbene — rileva mons. Nervo — se non si affrontano i problemi della «popolo-progresso» instaurando rapporti nuovi tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo non si sconfigge il dramma

della fame, della siccità, del sottosviluppo. In Alto Volta, secondo la documentazione della Caritas, alla fine di gennaio gli allevatori nomadi del nord avevano già esaurito le scorte e iniziato a vendere il bestiame alla Nigeria per non vederlo poi morire di fame come nella siccità del 1973. A Dori a fine gennaio sono morti i primi bambini per fame. In Alto Volta la vita media è di 37 anni e la mortalità infantile è del 20 per cento fino a 5 anni. Il raccolto si avrà soltanto a settembre. Di qui l'urgenza di intervenire immediatamente. Mons. Nervo e Carloni raccontano che, prima di tornare in Italia qualche settimana fa, era appena finita in Alto Volta una grave epidemia di febbre gialla ed era iniziata la meningite con diffusione in tutto il paese, mentre il ministero della Sanità non aveva vaccini. Quelli dati dalla

VIETNAM

Hanoi: «la Cina ci attacca»

Una pesante incursione delle truppe di Pechino sarebbe stata respinta ieri, secondo quanto hanno affermato le fonti vietnamite - Un continuo intrecciarsi di accuse reciproche

HANOI - Il governo vietnamita ha lanciato gravissime accuse alla Cina: truppe di Pechino avrebbero, dopo una serie di intensi cannoneggiamenti, varcato nelle prime ore di ieri la frontiera col Vietnam nella provincia di Lang Son (150 chilometri a Nord di Hanoi). Il ministero degli Esteri di Hanoi, che ha dato la notizia, afferma che l'attacco cinese è stato respinto. Secondo il comunicato vietnamita, la Cina ha inoltre esteso i bombardamenti alle sei province situate lungo la frontiera tra i due paesi.

L'incursione di ieri è stata condotta — sempre secondo la versione di Hanoi — da un gran numero di reggimenti di fanteria. «Questa aggressione cinese — afferma il comunicato ufficiale — è estremamente grave e minaccia la sovranità del Vietnam». Secondo Hanoi, «Pechino deve cessare immediatamente questa azione criminale» e accettare «un regolamento pacifico del problema». I vietnamiti affermano di «essere decisi a rispondere a qualsiasi atto di guerra per difendere l'integrità territoriale. Se Pechino persiste, essa subirà un pietoso scacco».

Come sempre è avvenuto negli scorsi anni, il riaccizzarsi della tensione alla frontiera cino-vietnamita si verifica sullo sfondo del problema cambogiano, nonostante non vi sia alcuna continuità geografica tra la Cambogia e la provincia vietnamita di Lang Son. Esiste però una sorta di «contiguità politica» tra i due problemi: i cinesi sono decisi a impedire il consolidamento del governo cambogiano filo-

vietnamita e replicano alle offensive di Hanoi contro i guerriglieri cambogiani, alzando la tensione al loro confine col Vietnam. È significativo il fatto che nel comunicato di Hanoi si stabilisce una relazione tra la tensione con la Cina e la situazione cambogiana: con tali azioni, vi si afferma, la Cina «contiene nei suoi sforzi per intensificare l'appoggio ai khmer rossi di Pol Pot, che stanno per essere puniti dall'esercito e dalla popolazione cambogiana». Il problema sta proprio nel fatto che a contrastare i guerriglieri di Pol Pot non ci sono solo i cambogiani, ma anche le truppe vietnamite: per cui la Cina ritiene di poter accusare il Vietnam di «colgare una politica che li porta ad assumersi responsabilità militari al di fuori dei propri confini».

La versione cinese degli incidenti in atto al confine. L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che i bombardamenti contro le regioni vietnamite di frontiera sono proseguiti giovedì e venerdì, distruggendo numerose installazioni militari e causando ai vietnamiti numerosi morti e feriti. L'agenzia non fa alcun riferimento all'annuncio di Hanoi secondo cui le truppe di fanteria cinesi avrebbero attaccato alla frontiera di Mitterrand, e la militare cinese lungo la frontiera è stata decisa per rispondere «alle provocazioni armate delle truppe di Hanoi nelle aree di frontiera cinesi del Guangxi e dello Yunnan, dove esse hanno bombardato oltre venti posizioni cinesi». Come al solito, ciascuna delle due parti ribalta le accuse sull'altra.

RDT

Permessi d'espatrio: toni autocritici sulla stampa

BERLINO - «A me piace viaggiare... Ora, quello che mi pesa, è che non posso andare dove voglio... Sono stato invitato ufficialmente, con il timbro dell'ambasciata a recarmi a Nauru, non ci sono riuscito. Questo è qualcosa che può deprimerne un uomo... Ma si può pensare che a me, con i miei 59 anni e con la mia esistenza assicurata qui, possa venire in mente... E dunque la sfiducia più grande della fiducia?».

Chi parla così è il dirigente di una cooperativa agricola, indicato come Hans, in un lungo racconto raccolto da una giovane scrittrice, Gabriele Eckart, che ha pubblicato sul mensile letterario Sinn und Form, assieme ad analogo racconto della moglie di Hans, «Ilse», di 58 anni, anche lei dirigente della cooperativa, entrambi iscritti alla SED.

L'insolita franchezza, che può apparire persino audace, e da parte dei due contadini e da parte della rivista che ne ha pubblicato le considerazioni, ha procurato in questi giorni a Sinn und Form una larga notorietà anche all'estero, e particolarmente nell'altra Germania, dove è di grande attualità la questione dell'afflusso di cittadini della RDT con regolari visti d'uscita. Secondo dati forniti a Bonn, nel primo trimestre di quest'anno questi espatri avrebbero già raggiunto la cifra di 15 mila, cioè ben oltre il numero di quelli registrati in tutto l'intero 1983.

«Ilse», accenna con amarezza al tema della libera circolazione tra gli Stati. Dice: «Quello che non riesco a mandar giù è che il mio figlio maggiore non vive più nella RDT... e noi non possiamo più vederlo. Questa è una ferita che non si rimarginerà. Perché una madre rimane madre, qualunque cosa abbia fatto il figlio. Lui cerca sempre contatti con noi, ci chiama...».

CAMERUN

Situazione dopo il tentato golpe

ABIDJAN (Costa d'Avorio) - Sporadiche sparatorie a Yaoundé, capitale del Camerun, nel secondo giorno di incertezza dopo un tentato colpo di Stato delle guardie di palazzo. Gli aerei portavano chiusi, le comunicazioni via telefono e telex col mondo esterno sono bloccate.

CIAD

Nove militari francesi uccisi in un incidente

PARIGI - Nove soldati francesi sono rimasti uccisi e altri sei sono stati feriti nella zona orientale del Ciad mentre stavano rimuovendo i rottami di alcuni veicoli abbandonati dalle forze ribelli.

ELEZIONI EUROPEE

Le grandi linee del documento dei socialdemocratici tedeschi Sviluppo ed ecologia nel programma SPD

Brevi

Attacchi sovietici al discorso di Reagan MOSCA - Le offerte americane di negoziare sono vane esortazioni di frangibilità pacifica. L'ultimo discorso di politica estera del presidente Ronald Reagan prova che egli intende continuare una corsa al riarmo senza precedenti. Questo in sintesi, il quadro sovietico sul discorso di Reagan, espresso nei due giorni e dalla radio sovietica.

Indira Gandhi partita per Tripoli NEW DELHI - Il primo ministro indiano Indira Gandhi è partita per Tripoli, prima tappa di un viaggio di tre giorni in Libia e Tunisia.

Conferenza italo-ungherese sulla pace BUDAPEST - Il contributo che artisti e ricercatori possono dare all'establishment della distensione nell'attuale situazione di crisi internazionale è il tema di un convegno organizzato a Budapest dalla società europea di cultura (SEC), cui prendono parte personalità del mondo della cultura e della ricerca italiana e ungherese.

Craxi in Portogallo all'inizio di maggio ROMA - I primi giorni di maggio il presidente del consiglio Craxi si recherà in visita in Portogallo. Craxi, che incontrerà con il primo ministro Mario Soares, sarà probabilmente ricevuto anche dal presidente Eanes.

Le isole Coco rinunciano all'indipendenza SYDNEY - Con 231 voti contro 30, gli elettori delle isole Coco hanno deciso di rinunciare all'indipendenza del loro minuscolo arcipelago e di integrarsi nello Stato australiano. Si tratta di 27 atolli corallini nell'Oceano Indiano, affluenti 19 anni fa dalla Gran Bretagna all'Australia.

Nigeria: misure economiche e di sicurezza

LAGOS - Nel tracciare un bilancio di primi cento giorni del suo governo militare il generale nigeriano Muhammad Buhari ha annunciato nuove misure economiche e di rafforzamento della sicurezza.

Attacco alla casa di un ministro

MANILA - Cresce la tensione nelle Filippine in vista delle elezioni convocate dal presidente Marcos e che sono boicottate da gran parte dell'opposizione. L'agitazione politica contro la dittatura di Marcos, sfuita nella foto, si è accesa lo scorso anno del principale esponente dell'opposizione legale Aquino, si è recentemente estesa nel settore industriale con una serie di scioperi. Nel corso di una manifestazione sindacale, venerdì scorso, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti nelle regioni periferiche della megalopoli di Manila. Il bilancio degli scontri è stato di due morti e di almeno 19 feriti. Lavoratori in sciopero della Foamtex Corporation, nella località di Valenzuela vicino a Manila, portano a braccia due dei loro compagni feriti nel corso di scontri con la polizia.

Trattative interrotte, non si farà l'accordo sugli investimenti

PECHINO - Non si annuncia davvero sotto i migliori auspici la visita ormai vicina (comincerà tra tre settimane) di Ronald Reagan in Cina. L'accordo bilaterale sugli investimenti, sul quale gli americani avevano fatto un gran battage pubblicitario e che il capo della Casa Bianca contava di firmare a Pechino, non si farà. Le trattative si sono arenate su una serie di ostacoli. Ne hanno dato notizia ieri gli americani.

CINA-USA

Il trattato per la protezione e lo sviluppo degli investimenti USA in Cina è un obiettivo tradizionale della politica di Washington fin dalla storica visita in Cina di Richard Nixon. Nei mesi scorsi, dopo l'annuncio del viaggio di Reagan, le trattative erano state intensificate e sembrava che fossero giunte a buon punto. La ragione del fallimento dei colloqui, ora, non è stata resa nota. Tra le questioni in discussione vi erano lo status di nazione più favorita per gli Stati Uniti in Cina, l'ammontare dell'indennizzo nel caso la Cina decidesse di espropriare un'industria americana e le regole per far decidere le dispute commerciali da arbitrati internazionali.

Attacco alla casa di un ministro

MANILA - Cresce la tensione nelle Filippine in vista delle elezioni convocate dal presidente Marcos e che sono boicottate da gran parte dell'opposizione. L'agitazione politica contro la dittatura di Marcos, sfuita nella foto, si è accesa lo scorso anno del principale esponente dell'opposizione legale Aquino, si è recentemente estesa nel settore industriale con una serie di scioperi. Nel corso di una manifestazione sindacale, venerdì scorso, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti nelle regioni periferiche della megalopoli di Manila. Il bilancio degli scontri è stato di due morti e di almeno 19 feriti. Lavoratori in sciopero della Foamtex Corporation, nella località di Valenzuela vicino a Manila, portano a braccia due dei loro compagni feriti nel corso di scontri con la polizia.



# Lama: «Ecco cosa intendiamo per recupero dei punti»

ROMA — A leggere le dichiarazioni dei dirigenti Cisl e Uil, il vertice a Palazzo Chigi tra Craxi e sindacati si sarebbe arenato per la «pretesa» della Cgil del reintegro dei punti tolti dal decreto. Ma cosa si intende davvero per «reintegro»? La risposta l'ha fornita il segretario generale della Cgil, Luciano Lama in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista «Oggi». Dice Lama: «Noi non pretendiamo affatto che i punti di scala mobile persi siano restituiti tutti, ne chiediamo, invece, il reintegro nel calcolo futuro della contingenza». La differenza non è marginale: «Sappiamo» — continua Lama — che i soldi non ricevuti per i punti non scattati in questi mesi non sono

rimborsabili. Per il passato non ci pensiamo più a riprenderci i soldi, ma non vogliamo che i lavoratori ci rimettano ogni anno 200-300 mila lire, incamerati per sempre questi punti che non entreranno più nel calcolo della contingenza. Diciamo allora che bisogna reinscriverli in futuro, magari gradualmente, uno per trimestre, così da non suscitare spinte inflazionistiche».

L'obiettivo insomma, è quello di ricostruire, in breve tempo, il meccanismo dello scalo mobile, sconvolto dal decreto del 14 febbraio. Solo così la discussione sulla riforma del salario, la trattativa con il padronato della «nuova» busta paga, potrebbe portare non siano penalizzanti per i lavoratori. Ma non tutti sembrano sentirsi da questo orecchio. La Uil, che domani mattina si riunisce per elaborare la sua proposta di riforma del salario, continua a discutere di retribuzioni, ignorando il taglio deciso dal governo. Anzi, l'organizzazione di Benvenuto, già pensa all'anno prossimo, quando l'inflazione programmata non dovrebbe superare il sette per cento. Per restare in questo «tetto» — sostiene la Uil — non bastano neanche gli strumenti adottati per l'84. Nel prossimo anno, infatti, si prevede (con l'ultima tranche degli aumenti contrattuali e per effetto del «trascinamento») un incremento del salario attorno all'otto e tre per cento. L'inflazione, però — come sostengono i maggiori centri di ricerca economica — sarà dell'otto e nove per cento, le retribuzioni saranno dunque al di sotto dell'inflazione reale, ma al di sopra del tetto programmato. Allora, continua la confederazione, per allineare i salari alla manovra antinflazionistica non servirebbero né la predeterminazione (che se realizzata come quest'anno porterebbe a un taglio drastico del 50% della contingenza, non bilanciata da alcuna contropartita sul piano della contrattazione) né la semestralizzazione della scala mobile, che farebbe salire le retribuzioni dell'8,6%. A giudizio del segretario Uil Veronesi, che domani svolgerà la relazione, non resta che «abbassare il grado di copertura della scala mobile, istituire un livello di contrattazione nazionale biennale e dare vita ad una nuova stagione di vertenze aziendali».

Proposte che portano un contributo serio alla discussione. Resta da chiarire una cosa: perché la, pur necessaria, riforma del salario si concepisce non come una risposta alle difficoltà del mondo del lavoro, ma solo come uno strumento speculare alla manovra del governo? Perché la Uil non interviene anche sulle altre parti dell'operazione antinflazionistica? Perché solo le buste paga dovrebbero restare dentro il sette per cento, quando la stessa Uil ammette che anche il prossimo anno il «tetto» sarà sfondato?

Comunque non altro con il convegno di domani con l'appuntamento nazionale dei delegati Cgil sulle politiche rivendicative, in programma a Chianciano dal 17 aprile, il dibattito all'interno del sindacato fa un salto di qualità, mettendoci da parte definitivamente i toni aspri, di contrapposizione di questi ultimi tempi. Dal confronto insomma sembrano essere accantonate le polemiche pretestuose. Basterebbe questo per rilanciare il meccanismo dell'unità? Il segretario socialista della Cgil, Silvano Verzelli in una dichiarazione precisa quali sono le condizioni, a suo dire, per riallacciare il dialogo. «Immediato recupero dell'autonomia sindacale, introduzione di appropriate regole democratiche nel rapporto tra organizzazione e movimento e tra sindacati e lavoratori, definizione di politiche contrattuali e salariali coerenti con la lotta all'inflazione». Temi che potranno avere un momento di ulteriore approfondimento nella giornata del primo maggio.

Lama, nella citata intervista ad «Oggi», rilancia l'idea di una «giornata di lotta unitaria». La parola ora spetta alle altre organizzazioni.

Roberto Franchini

# Bologna, il 65% dei cittadini contrario al decreto

Indagine della Abacus per conto del PCI. Più forte l'opposizione sotto ai 40 anni

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il 65% dei bolognesi è contrario al decreto Craxi. E il dato più clamoroso che emerge da un sondaggio di opinione realizzato dalla Abacus per conto della Federazione comunista di Bologna. Appena il 25% degli intervistati si è dichiarato favorevole al provvedimento.

Il sondaggio è stato realizzato utilizzando un campione di 819 persone selezionate per sesso, età e professione. Alla domanda «Lei è favorevole o contrario all'intervento governativo per la riduzione degli scatti di contingenza con decreto legge», hanno risposto no, in uguale misura sia gli uomini che le donne. Maggiore è l'opposizione al provvedimento tra le persone sotto i quarant'anni.

Tra le categorie sociali (e qui viene la prima sorpresa) sono in testa gli impiegati con il 72,2%, seguiti a ruota dagli operai e, via sfidando, i disoccupati, pensionati, artigiani ed esercenti. Chiudono il gruppo dei contrari le casalinghe con il 59%. L'opinione favorevole al decreto Craxi prevale solo tra i dirigenti, gli imprenditori e i professionisti (raggruppati in un'unica voce). Il 54 per cento si dichiara d'accordo, ma ben il 40% ha risposto no. E da notare che alle domande degli intervistati la percentuale più bassa di indecisioni si registra proprio tra gli imprenditori e tra gli operai, la più alta tra le casalinghe e i pensionati.

La risposta degli imprenditori era forse la più scontata: un po' meno scortata la forte percentuale di indecisioni (9%) che si registra tra i professionisti. Ma sono davvero d'accordo con il decreto? Il sondaggio Abacus chiedeva anche agli intervistati se ritenessero i provvedimenti economici del governo efficaci per combattere l'inflazione, per la ripresa e per aumentare l'occupazione.

Ebbene la maggioranza degli imprenditori non ritiene i provvedimenti del governo efficaci per nessuno dei tre obiettivi in-

dicati. Per quanto riguarda l'occupazione risponde «no» ben il sessanta per cento. I dati incrociati non possono non far pensare. L'appoggio al decreto è dunque solo di facciata, un inchino dovuto perché in fondo il decreto stesso è comunque un colpo al sindacato e al Partito comunista? O forse è solo un «si» per vicinanza politica? Resta, però, il dato in tutta la sua evidenza: il 55 per cento degli imprenditori ritiene che i provvedimenti non servano a combattere l'inflazione e che non siano per nulla efficaci per la ripresa, il 60%, come già detto, che per l'occupazione siano inutili.

Dalle risposte degli imprenditori si può dedurre che il segretario del PCI di Bologna Ugo Mazza — emerge con chiarezza l'adesione al decreto solo per ragioni «politiche»: è chiara la loro scabra convinzione sugli obiettivi dichiarati dal governo. D'altra parte questa è anche l'impressione che abbiamo ricavato durante gli incontri pubblici. In tutte queste occasioni, l'accento è sempre stato posto sui problemi strutturali, sulla grave mancanza di scelte programmatiche nazionali, sulla possibilità che il decreto vada applicato in modo differenziale per le diverse zone del paese, sulla possibilità che questo decreto non serva ai bisogni reali delle aziende.

Impiegati, commercianti ed operai sono invece più ottimisti. Il 67,3 per cento e il 68% degli studenti danno un giudizio severissimo per quanto riguarda l'occupazione.

Roberto Franchini

# Una pioggia di no di amministrativi e tipografi del Corriere

MILANO — Il questionario è girato nei reparti dove si stampa e negli uffici dove si fanno i conti del maggiore quotidiano italiano, il «Corriere» di via Solferino, e più che un «sì» o un «no» sul decreto che taglia la scala mobile è nato come uno strumento per capire cosa pensano i lavoratori sulla manovra così detta anti inflazione del governo, ma anche quale politica rivendicativa deve fare il sindacato. Ha risposto al questionario, il 91 per cento dei lavoratori presenti in azienda, pari a 1.477 voti validi. La prima delle sette domande contenute nella scheda era quella relativa al de-

creto: «Lei è o no favorevole al decreto che taglia tre punti di contingenza? L'86 per cento di tipografi e del personale amministrativo del «Corriere» ha risposto di no, il 12 per cento di sì, il 2 per cento non ha risposto. Sulla necessità di rivedere il sistema fiscale un voto favorevole quasi unanime (94 per cento di sì, 2,3 per cento di no), il resto non ha risposto. Alla domanda: riteni valido il blocco dell'aumento del salario canonico per il 1984 risponde «sì» il 68,5 per cento degli interrogati, mentre il 24,5 per cento risponde di «no» e ben il 7 per cento non risponde alla domanda.

Stefano Bocconetti

# Anche dalle riforme nei trasporti una svolta nel governo dell'economia

Le conclusioni di Giorgio Napolitano alla conferenza nazionale del PCI - Le responsabilità di governi e maggioranze per l'attuale stato di cose - Una quarantina di interventi, decine di comunicazioni scritte - Un insieme di servizi che sono come il pane della vita moderna

ROMA — «Con il decreto sul costo del lavoro, e nel corso della battaglia sul decreto, si sono affermate da parte del governo impostazioni inaccettabili sia per quel che riguarda i problemi dello sviluppo economico e sociale, sia per quel che riguarda i problemi del funzionamento e rinnovamento delle istituzioni». Ebbene — ha detto Giorgio Napolitano, concludendo i lavori della conferenza nazionale del PCI sui trasporti (tre giorni di dibattito, una quarantina di interventi, decine di comunicazioni scritte) — si tratta di impostazioni che non reggono ad una analisi e ad una verifica come quelle che sono state condotte dall'assemblea dei comunisti anche con il contributo di rappresentanti delle aziende (interventi numerosi nella discussione) e di tecnici e studiosi non comunisti.

Il nocciolo della questione è — per Napolitano — che la competitività dell'economia italiana, come sempre più si riconosce da varie parti, è legata ad una «politica di riconversione, ad uno sforzo di innovazione del piano di riduzione di molteplici costi, diversi dal costo del lavoro, e al superamento di pesanti disconomie esterne alle imprese». Questi concetti sono stati al centro dell'intero dibattito: i trasporti come fattore di progresso e di sviluppo, ma anche di risparmio e di economie per l'intero sistema produttivo italiano. Naturalmente si tratta di vedere, come ha detto il compagno Armando Sartì nel suo intervento, che tipo di «pane» (perché i trasporti sono una necessità come il pane) offriamo al Paese, con quali ingredienti è «impastato» e a quale prezzo è venduto.

Purtroppo non può sorprendere che nell'attuale situazione, dopo anni di malgoverno e di scelte sbagliate, i trasporti versino in uno stato preoccupante con una incidenza negativa sull'insieme dell'economia. Ma è proprio dal sistema dei trasporti, in un intreccio tra attività e servizi, che può venire un valido contributo al rinnovamento complessivo dell'economia. E in questa battaglia — ha detto il presidente del gruppo comunista alla Camera — il PCI rappresenta le forze più impegnate e aperte sui problemi di una profonda



Giorgio Napolitano



Ercole Semenza

trasformazione del sistema dei trasporti. Un impegno che viene riconosciuto al nostro partito da quanti operano nel settore. Lo ha ricordato nel suo intervento anche il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Ercole Semenza, quando ha parlato del contributo determinante, se non addirittura decisivo, dato dai comunisti alla elaborazione e approvazione del piano integrativo e alla sua attuazione. Ma Semenza ha

anche ricordato le opposizioni passate e presenti di quanti nel governo e nei partiti della maggioranza osteggiano, quando non tentano di affossare, insieme con il piano integrativo, già in fase avanzata di realizzazione, tutte le altre iniziative per la riforma della FS, l'ammmodernamento e il rilancio di un mezzo di trasporto indispensabile qual è, appunto, il treno.

Il grado di impegno e di coerenza delle diverse forze politiche, al di là delle unanimità che si possono formare sulle enunciazioni, lo si misura concretamente su alcuni elementi caratterizzanti, muovendo, naturalmente, da una «visione globale e unitaria» dei problemi e puntando su «un sistema realmente integrato» su un piano generale dei trasporti. Così il compagno Napolitano ha enunciato i punti «caratterizzanti». Innanzitutto «l'introduzione dell'informatica e di nuove tecnologie in modo da «riprogettare» l'intero sistema dei trasporti». E ancora: «Una corretta ripartizione e connessione tra le diverse modalità anche attraverso una rete di interporti; l'adozione di misure di razionalizzazione e di riforma per i singoli comparti, dalle ferrovie all'autostrada; un'azione di elevamento della produttività delle aziende pubbliche e valorizzazione, in seno ad esse, dei quadri e delle nuove professionalità; una politica volta a favorire il rinnovamento dell'industria produttrice di mezzi di trasporto». Oggi si fa un gran parlare di crisi delle istituzioni, sembra addirittura che tutte le

colpe e responsabilità debbano ricadere sul parlamento. Non c'è dubbio che problemi maggiori e più pesanti responsabilità? Esse ricadono principalmente — ha detto Napolitano — sui governi e sulle maggioranze, come dimostra l'emblematica vicenda della legge di riforma delle FS: presentata la prima volta sei anni fa non è stata ancora varata e, in questo caso, non ci parli di «struzionismo dei comunisti».

Ma ci sono ancora i problemi della «applicazione delle leggi e della gestione, dei programmi operativi su cui influiscono nel modo più negativo difetti di volontà politica e di capacità di direzione del governo e lo stato dell'amministrazione pubblica». Signorile ha espresso alla conferenza intendimenti positivi, ma questi — ha concluso Napolitano — rischiano di infrangersi contro una «viscosa vischiosità conservatrice per battere la quale è indispensabile una convergenza tra tutte le forze riformatrici e del progresso».

Ilio Gioffredi

# Il futuro del Mezzogiorno senza Cassa

## ...ma agli industriali piace ancora e vogliono gestirla

Il convegno di Cosenza organizzato dalla Confindustria - Il comunista Calice documenta il «buco nero» dell'intervento straordinario - Merloni: il governo ha tre mesi, decida

Nostro servizio COSENZA — Il Mezzogiorno fra delocalizzazione, innovazione, sviluppo: un tema estremamente attuale. Gli industriali ne hanno discusso per chiedere al governo, come ha detto Ernesto Marano, consigliere delegato della Confindustria del Mezzogiorno, «una politica industriale dotata di strumenti territorialmente mirati, accompagnati da provvedimenti di carattere provvisorio». La proposta, tradotta in soldoni, è quella della prosecuzione dell'intervento straordinario anche se mutato nella finalità e negli strumenti. Due gli imputati di fondo: la Cassa per il Mezzogiorno, di cui si chiede l'estinzione, e le banche, accusate di praticare nel Mezzogiorno «una politica di abbuftate», riforme di formale natura, più utili interessi per i capitali depositati.

Sostanzialmente critica la relazione introduttiva del professor Carlo Mario Guerci che rimprovera agli industriali e governo per i ritardi nell'adeguamento delle strutture industriali del paese dopo l'esplosione del fenomeno giapponese e la rincorsa americana: «Europa regis-trata ritardi che rischiano di tagliarla fuori e l'Italia è al fanalino di coda. Se non si modificano le vecchie logiche di intervento non ci sarà — secondo il professor Guerci — alcun futuro per il Mezzogiorno poiché l'80-90% degli sforzi manageriali dovrà essere rivolto alla ristrutturazione e alla qualificazione dell'esistente tessuto industriale del paese.

«Bisogna finirli col velle fare tante cose messe assieme a filo di perle; bisogna porre fine alla frammentazione della spesa e far camminare il Mezzogiorno con le proprie gambe. Quale la ricetta del professor Guerci? Dare una cultura industriale al Mezzogiorno. Dunque, meno soldi da parte dell'in-

dustria e più per la pubblica istruzione finendola — avverte Guerci — con le «grandi opere» di formazione professionale che devono, invece, servire per dare capacità manageriali da una parte e qualificazione formativa dall'altra. Polemico, l'intervento di Patrucco, presidente dei giovani industriali: il Mezzogiorno non è più questione territoriale, è il sistema economico che non funziona.

Bisogna parlare di reindustrializzazione partendo dalle diverse realtà meridionali e bisogna dire chiaramente ai governanti che gli indu-

Una linea di montaggio dell'Alfa-Nissan a Pomigliano d'Arco, una delle maggiori industrie del Mezzogiorno

stri non sono più disponibili a lasciare che il Mezzogiorno venga considerato solo un'area di consensi elettorali. L'onorevole Calice ha espresso le preoccupazioni dei comunisti per il declino ormai decennale del Mezzogiorno, e per l'incapacità di

fronteggiare il peso più che doppio (rispetto al paese) dei disoccupati e degli inoccupati. Sul fallimento nel Mezzogiorno anche gli industriali hanno precise responsabilità. La Casmea ha un buco nero di 14 mila miliardi di lire: vogliamo che essa divori gli stanziamenti per il piano triennale? Calice ha polemicamente, seguito con estremo interesse, della assemblea, con le tesi industriali che, tutto sommato, sono ancora ferme all'intervento straordinario ma per gestirlo in modo più diretto. Per il ministro De Vito bisogna mantenere l'intervento straordinario anche se bisogna dare compiti nuovi alle istituzioni, ad ogni livello ed avviare «un approccio programmatico per rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno».

I 15 mila miliardi del piano triennale non potranno essere utilizzati «a pioggia» mirati ad obiettivi selezionati sulla base delle loro capacità moltiplicate nella promozione produttiva e dell'occupazione. Merloni, concludendo l'interessante dibattito, ha ribadito le richieste confindustriali: infrastrutture mirate all'insediamento ed allo sviluppo moderno, servizi per le imprese; riduzione dell'ambito territoriale per l'incattivazione industriale. Insomma, porte chiuse per il Mezzogiorno: il governo ha tre mesi di tempo per decidere dopo lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno. Lo faccia, è il suggerimento di Merloni.

Enzo Lacaria

# Un decreto proroga la «legge Prodi» di novanta giorni

ROMA — Potranno usufruire di mesi di proroga dell'amministrazione straordinaria quelle imprese che stanno per definire soluzioni imprenditoriali e gestionali, che realizzino un'adeguata salvaguardia dei patrimoni aziendali e dei livelli occupazionali. Lo ha stabilito ieri il consiglio dei ministri approvando un decreto che proroga l'intervento della legge Prodi: fino ad oggi il commissario delegato deve in crisi non poteva superare i 5 anni. Tale proroga è giustificata — sostiene la relazione al disegno di legge — non solo dall'imminente sca-

denza del regime di commissariamento per alcuni gruppi, ma soprattutto dalla considerazione che spesso le imprese, nel momento della scadenza del termine ultimo, stanno per raggiungere soluzioni imprenditoriali che si inquadrano con gli obiettivi della legge Prodi. Comunque l'utilizzazione di questa breve dizione viene limitata ai soli casi in cui essa risulti indispensabile. Nel decreto, infatti, si prevede che il commissario debba presentare un apposito piano nel quale siano indicate le specifiche imminenti soluzioni da realizzare.

## Brevi

Ferrovieri autonomi, scioperi sospesi

ROMA — Lo sciopero generale dei ferrovieri proclamato dal sindacato autonomo FIFAS per oggi e domani è stato rinviato. Restano invece operanti alcune agitazioni settoriali programmate in precedenza.

Niente tickets per analisi donne incinte

ROMA — Le donne in attesa di un figlio non pagheranno il tickets sulle analisi di laboratorio e sulle indagini diagnostiche: il ministro della Sanità fermerà un decreto in questo senso. Lo ha annunciato egli stesso ieri nel corso della celebrazione della giornata mondiale della sanità indetta dall'OMS e celebrata a Roma presso l'Istituto superiore di sanità.

Utile di 25 miliardi per l'Italcable

ROMA — Utile di 25 miliardi di lire, dividendo di 280 lire per azione, ricavi dei servizi per oltre duecento miliardi, con un aumento di circa il 22 per cento rispetto al 1982: questi i risultati più importanti dell'esercizio '83 dell'Italcable.

Ricambi per auto, un settore in crisi

ROMA — L'83 è stato un anno negativo anche per il settore dei ricambi per auto. E le prospettive per quest'anno non sembrano più incoraggianti. Dopo il boom di tutti gli anni 70, negli ultimi tre anni è cominciato un clamoroso crollo. Lo afferma il presidente dell'ANGREPA Lorenzo Mareschi.

Domani convegno mercati all'ingrosso

ROMA — Domani e martedì si tiene a Roma (Residence Reptel) un convegno del PCI sul tema dei mercati all'ingrosso e i problemi che riguardano il nostro Paese nell'ambito del processo di trasformazione mondiale in atto.

# I centri turistici guardano con fiducia alla prossima estate

ROMA — Una leggera flessione nelle presenze l'anno scorso, ma le previsioni per questa estate sono «rosee». L'Ente — l'ente che gestisce il settore turistico — ieri ha reso noti i dati sull'affluenza di stranieri dal gennaio al settembre '83: in tutti gli alberghi d'Italia sono stati registrate 301 mila e 232 giornate di presenza. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra un aumento di 100 milioni di dollari, una buona fetta della quale è stata riservata all'Italia che ha registrato il saldo valutario più alto del mondo.

ro, che dovrebbe portare un introito valutario record di quindicimila miliardi di lire. L'ottimismo di queste previsioni — fa notare l'Ente — si basa su due condizioni favorevoli: la prima riguarda la ripresa del turismo internazionale registrato nell'83 (più zero cinque per cento), dopo la flessione dell'82 (meno uno e quattro per cento). La seconda ragione riguarda il volume di spesa del turismo internazionale che l'anno scorso ha superato i 100 milioni di dollari, una buona fetta della quale è stata riservata all'Italia che ha registrato il saldo valutario più alto del mondo.

**FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' AL MARE TRA RIMINI E RICCIONE 22 giugno / 1 luglio 1984**

**UNA FESTA FORZA DIECI! ALBERGHI**

www.alyo.com 3016-177 L. 29.000  
2124-177 L. 29.000  
al piano della domenica

**TUTTO FESTIVAL**  
dalla sera del 21 giugno  
al piano della domenica

**E TANTE ALTRE SOSTANZIALI**

**APPARTAMENTI**  
TIPO B (1/5 PAX) L. 215.000  
2 camere, bagno, cucina abitabile, bagno e balcone

**PERIODO D1 7 GIORNI**  
dal 22/6 al 29/6  
Tipo B L. 215.000

**PERIODO D1 15 GIORNI**  
dal 22/6 al 6/7  
Tipo B L. 340.000

**APPARTAMENTI TIPO C (3/6 PAX)**

**CAMPEGGI**  
CAMPING ITALIA - prezzi  
Riomaggiore da luglio L. 2.500  
Bambini da luglio L. 1.500  
Piazza per cavalli L. 6.000

**CAMPING MAXIMUM** - prezzi  
Riomaggiore da luglio L. 2.500  
Bambini da luglio L. 1.500  
Box A (piccola piazzola) L. 5.500  
Box B (grande piazzola) L. 6.500

**VACANZE / SALUTE**  
CURA TERMIDIALE / SALUTE  
VASCHE IDROTERAPIA  
MASOISTOCINETICA  
Vigilata dal D.S. e preparata alla sede

**PER INFORMAZIONI:**  
COPPIA S. M. - tel. 0542/25082-84  
INTEGRAZIONE C.I. DI RIMINI 11  
DALLA FIDUCIA DELLA TUA CITTA'

**L'Unità**





MILANO — Al primo momento si resta persino increduli. «Ripeti, scusa?». E le due parole magiche che da anni sembravano bandite dal vocabolario sindacale, vengono invece confermate. Sì, nella vertenza in corso fra la FULC, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, e il vertice della Montedison si parlerà anche di nuove assunzioni e di aumenti salariali. Così questo confronto fra il sindacato e il colosso chimico, presieduto da Mario Schimberni, iniziato in sordina e ancora alle prime, timide battute, si presenta come una delle prime vertenze in cui si affronta la ripresa o, meglio, dopo la crisi, il doporisanamento. «La FULC — dice Sergio Colferati, della segreteria nazionale dei chimici — vuole discutere in termini vertenziali il nuovo assetto del gruppo, a partire dagli investimenti per arrivare agli organici, in quantità e qualità. Dopo la ristrutturazione, insomma, vogliamo confrontarci e discutere le prime pallide ipotesi di sviluppo».

## Nasce alla Montedison la prima vertenza che «governa» la ripresa

### La FULC pone problemi di nuove assunzioni e di aumenti salariali legati alla professionalità e alla produttività

turalmente — in passato — ancora tutta la parità finanziaria, anche se è diminuito l'indebitamento a breve. Il gruppo, dopo la cessione all'ENI, di gran parte delle produzioni della chimica di base, ha spostato gran parte del suo peso sulla chimica secondaria e fine. Il processo è stato tumultuoso e con costi altissimi. C'è stato un ridimensionamento sia nei volumi di produzione che in fatturato, un calo drammatico dell'occupazione (da 125 mila addetti nel '78 ai 90.000 dell'83, anche se una parte di questi 35 mila posti perduti sono «passati», assieme alle produzioni, all'ENI); c'è in corso un processo di internazionalizzazione con accordi che interessano sia alcune fette della chimica di base, che quella fine. E ci sono i problemi da affrontare per l'oggi e per il prossimo futuro, problemi, sostengono alla FULC, non tutti segnati come in pas-

sato dalla crisi, ma dal «doporisamento». La partita si gioca contemporaneamente su due tavoli. Nel famoso «protocollo» d'intesa con CISL e UIL — a detta del governo — avrebbe dovuto perfezionare, con una serie di misure di politica industriale, la manovra antinflazionista (ridotta per ora al solo taglio della scala mobile) esiste un impegno preciso dei ministri del Lavoro, De Michelis, e dell'Industria, Altissimo, per definire i piani e i nuovi assetti produttivi per i fertilizzanti, le fibre e i cosiddetti prodotti intermedi. «Per questi ultimi — dice Colferati — significa ad esempio affrontare il «nodo» di Priolo e stabilire se sarà l'ENI o la Montedison a produrli, quale ruolo può giocare la Regione Sicilia, quali condizioni generali si creeranno per rendere competitive queste produzioni per noi di valore strategico».

Dunque: un primo appuntamento è con il governo e le pressioni per trovare soluzioni a situazioni drammatiche non mancano. Abbiamo ricordato la «polveriera» Priolo; c'è poi da affrontare il nodo della razionalizzazione delle produzioni di fertilizzanti, per le fibre il destino di stabilimenti come Pisciotti e Paltanza. Ma il governo, tanto impegnato sul fronte del taglio della scala mobile, sembra non avere tempo per quei doverosi appuntamenti con il sindacato per i settori in crisi che pomposamente aveva contrabbandato come una vera e propria politica industriale. Con il vertice della Montedison, il confronto è già iniziato e continuerà con un nuovo incontro fissato per il 16 aprile prossimo. Quali sono gli argomenti in discussione, dunque? «La Montedison — dice Colferati — ha bisogno di un piano di investimenti a breve e medio

termine e vuole consolidare il risanamento e noi vogliamo discutere quali strategie stanno dietro agli investimenti. I problemi che per noi sono prioritari sono schematicamente: la soluzione dei «punti di crisi» e l'applicazione degli accordi per la reindustrializzazione dell'area di Brindisi. Il risanamento dei lavoratori attualmente in cassa integrazione, circa un migliaio; un piano di assunzioni di giovani». Assunzioni, sì, abbiamo capito bene. «L'innovazione tecnologica — dice ancora Colferati — ha come effetto di trascinamento la domanda di nuove professionalità, a livello medio-alto, che difficilmente possono essere recuperate fra i lavoratori in cassa integrazione». È possibile quantificare la quantità di diplomati, laureati, tecnici di cui la Montedison ha bisogno? Nessuno «spara» cifre, ma la domanda di nuove assunzioni (1.000/1.500?) è reale. E una partita, questa, che dovrebbe essere gestita nelle singole società operative della holding Montedison, dove la FULC ha intenzione di aprire, in parallelo con quella più generale, vertenze aziendali su orario, organizzazione del lavoro e salario. In alcune società, come la Carlo Erba Farmicilia, si è già avvertito il bisogno di una commissione del consiglio di fabbrica sta perfezionando ipotesi di richieste salariali che puntino a compensare l'accreciuta produttività e la professionalità.

Bianca Mazzoni

# Costo dell'importazione sale del 27% in febbraio

### Disavanzo commerciale di 1403 miliardi - Ha inciso la svalutazione della lira su dollaro e marco - Il rialzo dei tassi d'interesse negli USA - Il 12 riunione del Fondo monetario

ROMA — In febbraio la bilancia commerciale, il conto cioè dei soli scambi merci con l'estero, porta un deficit di 1403 miliardi. Le importazioni (10.700 miliardi) hanno avuto un costo del 27% in più rispetto al febbraio 1983. Le esportazioni (9.377 miliardi) hanno reso il 28,1% in più. Su questi dati viene dato un giudizio tecnico positivo. Se prendiamo i primi due mesi dell'anno — i centri di statistica non sono in grado di dare cifre su marzo — vediamo che le importazioni (22.078 miliardi) sono aumentate dell'11,5% e le esportazioni (19.860 miliardi) del 22,7%. Il disavanzo di 2418 miliardi in due mesi è inferiore a quello dell'anno scorso. Ma la statistica dice solo una piccola parte della verità.

Le importazioni sono diminuite, in quantità. La caduta dell'occupazione, la stasi dei salari, la riduzione dei redditi di lavoro spendibili dopo il prelievo fiscale hanno inciso. Però le abbi-

mo pagate più care in seguito alla rivalutazione del dollaro e del marco. Il balzo nel costo delle importazioni in febbraio si collega al fatto che il dollaro aveva raggiunto il 1700 lire in gennaio ed il marco si avvicinava verso le 620 lire. La svalutazione della lira che ne è derivata ha agito, a tempo stesso, nel senso di tenere alta l'inflazione e di tenere alto il disavanzo con l'estero nonostante la recessione.

È esattamente questo che ha impedito una ripresa economica più rapida e decisa. La discesa del dollaro su posizioni di equilibrio, fra l'altro, viene ora bloccata in mezzo ad una serie di sviluppi internazionali negativi. La banca centrale degli Stati Uniti ha portato ieri il tasso di sconto al 9%, lo 0,50% in più. Il tasso primario delle banche statunitensi è stato aumentato dell'1% in 15 giorni, ora si trova al 12%. A Washington cercano di minimizzare e in Italia quasi c'è chi si consola: così i tassi di interesse elevati sono «giustificati», col dollaro alto non occorre fare sforzi per difendere la lira. Anzi, si potrà, dal 2 maggio, usufruire della nuova libertà di chiedere tutta la valuta estera che si vuole per turismo all'estero. Cosa chiedere di meglio? Di fatto le possibilità di aumento dell'occupazione e del reddito di lavoro sono bloccate. La ripresa delle esportazioni trova un limite nell'insufficienza degli investimenti. Ieri il ministro del Bilancio, Longo, ha detto all'assemblea della CONFAPI che «bisognerebbe ridurre il costo del denaro; che «bisognerebbe» riattivare incentivi a investire. Ha parlato contro il governo di cui fa parte, come se lui ne fosse membro per caso, senza avanzare una sola proposta. Il governo è in procinto di revisionare il bilancio, in vista dell'assessamento di metà anno, ma non è in grado di dire cosa intende fare ora e subito.

Domani una delegazione

Renzo Stefanelli

## Continua lo stallo Pesano ancora le vicende giudiziarie

### La borsa

Quotazione dei titoli fra i più quotati			
Titoli	Venerdì 30/3	Venerdì 6/4	Variazioni in lire
Fiat	4.325	4.220	-105
Rinascente	470	457	-13
Mediobanca	62.350	60.450	-2.100
RAS	55.400	54.400	-1.000
Immobiliare	51.550	49.800	-1.700
Generali	37.550	37.800	+250
Montedison	222	217,75	-4,25
Olivetti	4.590	4.445	-135
Pirelli SpA	1.540	1.520	-20
Snia BPD	1.640,50	1.606	-34,50

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari.

gruppo cui fanno capo Italmobiliare, Bastogi, Ras, Franco Tosi, continuamente alla ribalta delle cronache finanziarie. La vicenda giudiziaria nata dal prestito ef-

fettuato dallo IOR all'Italmobiliare ha creato in Borsa qualcosa di più del disagio di cui si parlava. Vengono meno alcuni punti di riferimento.

La vicenda si innesta poi in una situazione finanziaria che vede Pesenti costretto anche a far fronte alla situazione debitoria del suo gruppo con altre alienazioni di cespiti (Banca Provinciale Lombarda, forse la stessa RAS).

Il gruppo è quindi in fase di disgregazione. Questo dopo la bufera vecchio Banco Ambrosiano-Centrale-Rizzoli di cui la Borsa sconta tuttora le conseguenze, e che hanno portato comunque un altro gruppo leader della Borsa alla disgregazione (la cessione del Credito Varesino da parte della Centrale sarebbe imminente).

Ci sono poi le vicende giudiziarie che hanno colpito personaggi di rilievo della speculazione professionale, da Aldo Ravelli ad Angelo Terruzzi, anche questi punti di riferimento per anni e per zone cospicue del mercato. Forse non a torto si fa risalire l'attuale disagio e disorientamento a questo insieme di situazioni, che forse spiegano le ragioni della perdurante fase di inerzia della Borsa.

r.g.

ROMA — La direzione della GEPI ha aperto un procedimento disciplinare contro i rappresentanti sindacali CGIL e CISL per «violazione del segreto» che, in quanto funzionari, avrebbero dovuto osservare su fatti della gestione. Accusa priva di fondamento, in quanto i due funzionari-sindacalisti non hanno mai trattato i dossier cui si riferiscono le notizie. Accusa che si riduce ad una richiesta di complicità ai sindacalisti riguardo al cattivo uso che la GEPI fa del denaro dei contribuenti dato per i salvataggi industriali. Il direttore della GEPI che ha preso l'iniziativa, Rocco Spera, sa benissimo che qualora arrivasse ad un procedimento giudiziario in base allo Statuto dei lavoratori la GEPI sarà condannata. Ma ha bisogno di distogliere l'attenzione dalle gravi carenze di gestione, di cui egli stesso è fra i maggiori responsabili, e di chiamare a raccolta i suoi amici politici per prevenire una

## Sortite antisindacali di Gepi e IMI

giusta resa dei conti. Non è un caso isolato: l'IMI prende pretesto dei trasferimenti di personale conseguenti alla liquidazione della SPEI Finanziaria per mettere da parte la rappresentante sindacale della CGIL. Anche qui sullo sfondo ci sono le lotte di palazzo, una corsa a fare sfoggio di chi è più democristiano e sferzata dal clima di intossicazioni. E nessun rispetto per le riconosciute qualità professionali; anzi l'uso della discrezionalità per il dilagare di favoritismi nell'assunzione e utilizzazione del personale. Episodi tanto più gravi perché, al di là dei conflitti che aprono, si svolgono all'insegna dell'assenza di ogni seria verifica sull'operato di chi gestisce i centri finanziari pubblici. Ciò crea un clima di deresponsabilizzazione di cui chiederemo conto, fino in fondo.

r. s.

# Vanno in pensione le macchine utensili è in arrivo il «sistema di produzione»

### In pochi anni il settanta per cento della domanda verrà assorbito da prodotti sostanzialmente nuovi - Come ridurre le pause di attesa in fabbrica - Qualcosa si muove dopo tre anni di tracollo degli investimenti fissi

MILANO — Nuovi macchinari cambiano ogni giorno la fisionomia di grandi e di piccole fabbriche, inducendo mutamenti anche rilevanti nella vita e nel lavoro di migliaia di lavoratori. Eppure è solo l'inizio. Fonti assai autorevoli stimano che nel giro di pochi anni il 70% della domanda di macchine utensili da parte delle aziende sarà rivolta a prodotti sostanzialmente nuovi. Nuovi per contenuto tecnologico, ma soprattutto per la diversa concezione del lavoro aziendale che li caratterizza. Più che alle macchine e alla sua funzione strettamente operativa l'attenzione tende infatti a spostarsi sul miglioramento degli aspetti organizzativi del processo produttivo. È stato calcolato infatti che nella struttura produttiva ancora oggi largamente prevalente un pezzo viene lavorato solo per l'8-10% del tempo che passa in officina. Il restante 90% è riempito da pause di

attesa, da spostamenti, da immagazzinamenti successivi. Ridurre drasticamente questo 90% di tempo (che è tempo sostanzialmente sprecato) diviene dunque il primo obiettivo di ogni intervento di razionalizzazione produttiva. «L'attenzione — osserva una nota dell'Associazione dei costruttori di macchine utensili (PICCUM) — sarà quindi incentrata nelle aree del montaggio, della movimentazione, della misura e del controllo, in cui si svilupperà al massimo la richiesta di automazione per ottenere importanti riduzioni di costi, con conseguenti aumenti di produttività ed ampi recuperi di produttività. Viene in sostanza messo in discussione lo stesso tradizionale concetto di macchina utensile, che viene sostituito da quello più ampio di «sistema di produzione».

Gli investimenti in macchinari ed attrezzature, quali che sia il loro ammontare, si orienteranno dunque in questa direzione, e sempre più spesso l'operaio e il tecnico di produzione non si troveranno a fare i conti solo con una macchina nuova, quanto piuttosto con un intero sistema produttivo innovativo, che richiederà a sua volta una profonda e drastica trasformazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Di più: l'apparato produttivo si orienta verso la creazione di un «sistema flessibile di lavorazione», bisognerà che operai e tecnici imparino quindi a fare i conti con l'idea di una organizzazione del lavoro che programmaticamente sarà, appunto, «flessibile», e dunque variabile.

La mutazione non sarà di poco conto. È quello che suggerisce spesso e che, in questi stessi anni l'industria italiana «sta giocando il diritto a continuare ad essere uno dei protagonisti principe di questo grandioso processo di programmazione e di innovazione. Per produzione ed esportazione, infatti, l'indu-

stria nazionale delle macchine utensili è oggi la quinta nel mondo. Dopo tre anni di tracollo degli investimenti fissi (-34% nell'81, -17% nell'82, +12% l'anno scorso) qualcosa comincia a muoversi in questo settore, specie sotto l'impulso degli ordini dall'estero. Secondo informazioni recentissime della stessa UICUM, già nell'ultimo periodo dell'83, e più ancora nei primi mesi di quest'anno, il mercato ha presentato chiari sintomi di ripresa. Il 1983, essendo fortemente diminuite le importazioni dall'estero, ed essendosi sostanzialmente mantenuta la quota delle esportazioni, si è chiuso con un saldo attivo commerciale per l'industria italiana del settore di circa 600 miliardi. Adesso, però, si tratta — per usare le parole del presidente dell'UICUM, Bruno Rambaudi — di «creare un'industria nuova, per la quale le attuali imprese possono

Dario Venegoni

ROMA — Una rilevazione dell'Assbank, organizzazione di categoria delle banche private, mostra che nel 1983 le banche hanno aumentato la raccolta di denaro del 14,1%, in pratica in proporzione alla svalutazione monetaria. E questo nonostante la capitalizzazione di interessi elevati. La stagnazione dei depositi si è trasformata, poi, in riduzione per i mesi di gennaio e febbraio, secondo quanto risulta dai dati globali in possesso della Banca d'Italia.

## Meno raccolta e più profitti per le banche

Nonostante questa stagnazione i profitti sono aumentati in media del 10%. Secondo una prima rilevazione sui bilanci fatta da il «Mondo» l'aumento dei profitti raggiunge, in una parte delle banche il 15-20%. La Visentini-bis, legge che consente di rivalutare il patrimonio senza pagare imposte sul profitto che emerge, ha in certo senso costretto molte banche a far vedere utili accuratamente nascosti. Infatti anche di recente le banche hanno cercato di forzare la mano alla amministrazione fiscale per far pas-

sare come «costi» quelli che in realtà sono profitti per circa 3500 miliardi. I risultati di bilancio mostrano che la scarsa disponibilità di credito consente di imporre tassi e «commissioni» esorbitanti alla clientela. Di qui il tentativo di risparmiatori di trasferire i depositi dalle banche non solo al Tesoro, con l'acquisto di BOT e CCT, ma anche ad assicurazioni e ad altri intermediari. Dei 55 mila miliardi del risparmio finanziario raccolto nell'83 tuttavia ben 43 mila sono andati ancora a impieghi tramite banca e 12 mila alle assicurazioni. Fondi di investimento, titoli atipici, gestioni fiduciarie — non considerati intermediari «tipici» — hanno raccolto per proprio conto oltre 7 mila miliardi di lire. Per recuperare, le banche promuovono ora «fondi», società di leasing e di factoring, in modo da mantenere il controllo sul risparmio. Approfitando, fra l'altro, dello scarso sviluppo che hanno in Italia le società cooperative e mutualistiche come canali di impiego del risparmio.

**è in edicola**

# IL NUOVO OSSERVATORE

direttore Vincenzo Scotti

▽ **Marini - Del Turco: Impensabile un ritorno al '50** di Massimo Mascini ▽

▽ **Mediterraneo: Troppe onde per un mare** di Salvo Ponz de Leon ▽

▽ **Cultura: Il sud non è un paradiso abitato dai diavoli** di Massimo Di Forti e di Aldo Bello ▽

▽ **Speciale Cee: Radiografia di una Europa in crisi** ▽



In primo piano: dopo l'accordo

## Cee, per il latte è una cura da cavallo

Negli ultimi anni la Cee ha sempre rischiato di anegare in un bicchiere di latte. Le eccedenze del settore crescevano a ritmi incredibili (ancora adesso la montagna di burro nei magazzini Cee è di 861 mila tonnellate). Le spese assorbivano il 30% dell'intero bilancio comunitario. I dieci paesi non riuscivano a mettersi d'accordo su come risolvere il problema. Una settimana fa è avvenuto il miracolo. Nell'accordo di Bruxelles i ministri dell'agricoltura hanno varato una «cura», un piano di intervento quinquennale per il latte.

Ecco in pratica cosa prevede. Con il regolamento del 2 aprile è fissata per ogni paese Cee una quota di produzione di latte. Per l'Italia è pari al livello del 1983, cioè di 8.290.000 tonnellate. Ma la quota non è solo nazionale. È previsto che ogni singola azienda e ogni lattiera (caseifici, centrali del latte) non possa superare la produzione di latte del '83. Se lo farà, pagherà un superprelievo. Per le lattierie sarà una tassa di oltre 290 lire per ogni litro di latte prodotto in più (ogni lattiera si dovrà poi rivalere sui propri conferenti). A questo si aggiunge la tassa di corresponsabilità sul latte (9 lire al litro).

Per il latte, insomma, la Cee ha somministrato una vera e propria cura da cavallo. Essa ha indubbiamente un risvolto politico positivo: fa uscire l'Europa da una fase di immobilismo. Ma è anche una cura che se per altri paesi (quelli che producono le eccedenze) può rivelarsi utile, anche se dolorosa, per l'Italia rischia di stravolgere la nostra già debole zootecnia.

Vediamo perché. Primo, l'Italia è l'unico paese Cee che aumenta annualmente il proprio consumo di latte. Se la produzione nazionale si bloccherà, saremo costretti ad aumentare sempre più le importazioni, con gravi danni per la bilancia commerciale.

Secondo, l'Italia ha una produttività media per vacca più bassa di altri paesi (37 quintali di latte, contro i 41 media Cee) nel 1981. Ogni modernizzazione verrà penalizzata. Insomma le nuove norme aggraveranno gli squilibri tra i vari paesi della Cee.

Terzo, dovrà essere creato un sistema amministrativo di assegnazione delle quote di controllo e di prelievo fiscale. Si tratterà di una ripartizione dirigitica che metterà aziende e regioni una contro l'altra e che ricorderà modelli di pianificazione agricola dei paesi socialisti (non certo coronati da successo). Una soluzione «assurda in generale e folle per l'Italia» — come ha detto Luciano Barca, responsabile della Sezione agraria del Pci — visto lo stato comatoso delle nostre strutture pubbliche.

In questa situazione il ministro dell'agricoltura Pandolfi si difende (sottovoce) dicendo che nel caos delle statistiche verranno censurati gli aumenti produttivi (intanto alcune lattierie già si «attezzano» per nascondere contabilmente il latte di super). I funzionari del ministero dell'agricoltura stanno studiando come incoraggiare la rinuncia alla produzione da parte di allevatori marginali per poterla riallocare in aziende in espansione. Compito difficile: non solo sarà difficile convincere il vecchio contadino a vendere la sua vacca, ma Fortunato Tirelli segretario dell'Aia (associazione italiana allevatori) calcola in 150 miliardi il costo per spostare 2 milioni di quintali di latte. Chi pagherà? E chi sborserà poi i 70 miliardi che presumibilmente l'Italia dovrà pagare alla Cee per il superprelievo latte nel 1984? Alla Camera la Dc e il Pci propongono che sia lo stesso governo. Finora Pandolfi ha detto che i soldi per l'agricoltura ci saranno, ma il ministro del tesoro, Giovanni Goria, tace.

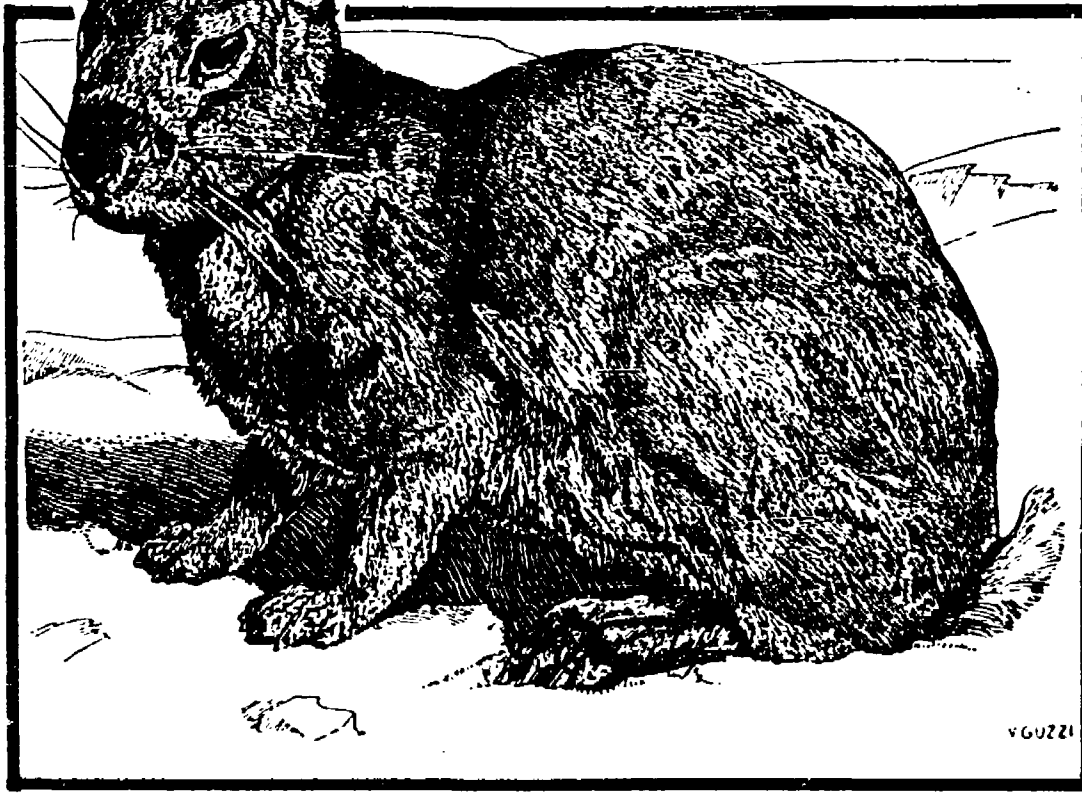
Arturo Zampaglione

## Il coniglio, che passione

Sono facili da allevare, belli da guardare, buoni da mangiare, piacciono ai bambini, sono prolifici e pacifici. Una volta, fu un uomo, che vedeva il suo doppio proprio in questo dolcissimo animaletto, per l'occasione ingigantito, ci fecero anche un film, si chiamava «Harvey». Ma si, stiamo proprio parlando di loro, i conigli: bianchi, grigi, screziati, e macchie di tutti i generi e di tutte le grandezze, che vengono allevati in tutto il mondo. È un animale di grandi risorse: non solo come «macchina» da carne, ma anche perché produce una pelliccia morbida e di costo molto contenuto. E, inoltre, chi non ricorda gli «angori» di Luisa Spagnoli?

Ma quanta carne di coniglio si produce nei cinque continenti? Almeno un milione di tonnellate l'anno delle quali il 24 per cento in URSS, il 18 per cento in Francia e il 16 per cento in Italia. Vengono, poi, la Spagna, con il 12 per cento, e gli altri paesi europei. Metà della produzione mondiale è riunita in tre soli paesi: Francia, Spagna e Italia. Nonostante che nel nostro Paese siano stati allevati nel 1982 oltre 75 milioni di capi — per l'esattezza 75.560.000 — pure non siamo riusciti a tener dietro alla richiesta del mercato.

Se vent'anni fa si consumava appena poco più di un chilo di carne di coniglio a testa, ora siamo sui 4 chili e 400. In sostanza il mercato italiano assorbe due milioni e mezzo di quintali di carne, con un giro d'affari che supera i 2.000 mi-



Pur avendone allevati 75 milioni non siamo riusciti a tener dietro alla richiesta del mercato. Un congresso mondiale a Roma. Nel 2000 il fabbisogno di carne sarà soddisfatto da questo grazioso animale facile da nutrire e che si riproduce con facilità

### ITALIA: CONSUMI QUADRUPPLICATI

Anno	Consumo (000 q.li)	Consumo annuo pro capite (kg.)	Quanti si produce rispetto al consumo
1962	585	1,2	97%
1967	843	1,6	94%
1972	1.316	2,4	87%
1977	2.141	4,4	89%

Fonte: AIA

liardi. Ed ecco la nota dolente: nonostante l'incremento della produzione siamo costretti ad importare 250 mila quintali di carne di coniglio che va ad aggravare il passivo della nostra bilancia alimentare. E per di più questa carne straniera produce un duplice danno ai nostri allevatori sia per la concorrenza, con gravi ripercussioni sul mercato — il coniglio arriva surgelato dalla Cina e, in quantità notevole, vivo o macellato, dall'Ungheria — sia per la qua-

lità della carne importata, molto scadente e che quindi sta disgustando il consumatore.

Ci vuole, a questo punto, un «coniglio DCC» e in questo senso va l'iniziativa dell'Associazione nazionale di categoria, l'ANCI-AIA che ha stabilito di distinguere la produzione nazionale di pregio da quella di importazione con un marchio di qualità. Abbiamo, quindi un Consorzio — CU.NA.CO — il cui obiettivo è solo quello di valorizzare il nostro coniglio e di proteggerlo.

Carne alternativa per eccellenza, quella del coniglio è ricca di protidi e povera di grassi, cioè rende assai alto il suo valore nutritivo. Ottima, quindi nelle diete per i bambini, i malati e gli anziani. Per il suo ridottissimo tenore lipidico è particolarmente adatto alle donne che si «disperano» per la cellulite.

Il coniglio è stato in questi giorni, a Roma, al centro di un congresso mondiale — il terzo — al quale hanno partecipato

34 paesi con un migliaio di delegati, soprattutto studiosi di genetica, fisiologia, economia, patologia, scienza della nutrizione e tecnologia.

Se già in un papiro egiziano, di oltre 2000 anni prima di Cristo, è rappresentato un servitore che tiene per le orecchie un bel coniglio — con l'altra sorregge un vassoio pieno di uova di struzzo — l'uso e il consumo di questo animale, ora di facile allevamento, è antico assai. Eppure ha ancora una lunga strada da percorrere: un rapporto FAO afferma che negli anni

2000 il fabbisogno mondiale di carne sarà soddisfatto per un terzo proprio da questo simpatico roditore. Sarebbe sufficiente, infatti, come è stato sperimentato in Messico, consegnare ad ogni unità familiare un riproduttore e cinque femmine del mercato dell'humus Grandi allevatori (imprenditori privati, consorzi e cooperative) operano in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Si va dalla grossa Impresa alla piccola lettera nel giardino che costa due milioni e rende dalle tre alle quattrocentomila lire all'anno. Più di una voce al convegno di Firenze ha contestato l'idea della lombricoltura come hobby. Tuttavia chi intende avvicinarsi a questa attività non ha che da rivolgersi alle imprese ed alle cooperative che danno più affidamento.

Mirella Acconclamesa

La spesa pubblica in agricoltura tornerà di attualità. Le cause? Il restringimento delle risorse finanziarie a livello nazionale e le difficoltà sul piano comunitario. Nel frattempo cresce da ogni parte l'allarme sulle prospettive del settore, mentre il ministro dell'agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, appare sempre più debole nel governo. L'intero comparto agricolo non per questo meno pericoloso in alcune risposte, costruite a colpi di decreto, come nel caso del pomodoro, di colpi di mano, come nel caso dell'approvazione del piano biotecnologico da parte del CIPF, senza tenere conto del parere delle Regioni. (Anche in agricoltura si vuole forse imboccare la strada del decisionismo e della democrazia governante? Ci vuole ben altro per costruire il Piano agricolo nazionale e dare efficacia, attraverso le riforme, all'attuale legislazione agricola nazionale).

In queste settimane sono in discussione i bilanci di previsione delle Regioni per il 1984. Il livello dei finanziamenti per l'agricoltura sembra segnare un pericoloso arretramento. È la conseguenza della legge finanziaria dello Stato, della mancata riforma della legge sulla finanza regionale, dell'irrigidimento dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni, dell'assottigliamento del fondo per i programmi regionali di sviluppo e del blocco del fondo comune. Le Regioni sono ridotte ormai a sufficienza per conto, a terminali contabili del ministero del tesoro. In agricoltura tutto ciò si riflette in termini ancora più negativi, in quanto sono bloccati i progetti di sviluppo e ogni attività di programmazione subisce ritardi incalcolabili.

Il mancato stanziamento della quota parte regionale per i diversi regolamenti CEE riguardanti le strutture ha fatto perdere alle Regioni, solo nel 1983, finanziamenti per 560 mi-

## La spesa pubblica: sprechi e caos a braccetto

Inoltre le Regioni sono creditrici nei confronti dello Stato per circa 2.000 miliardi, relativamente ad anticipazioni effettuate nel passato. La mancata riforma delle direttive socio-strutturali non ha permesso di utilizzare 375 miliardi di contributi a fondo perduto, oltre a 3.000 miliardi di mutui. Gli stanziamenti della legge quadriennale per il 1984 debbo-

no essere ripartiti con grande sollecitudine, ma occorre fare subito chiarezza sulla utilizzazione di 1.284 miliardi di residui di competenza del ministero dell'agricoltura. Come si possono spendere? A cosa debbono essere finalizzati? Inoltre, come si affronta l'emergenza, come si risponde alla domanda di coordinamento della spesa per la ricerca allargata, per la sperimentazione, per i centri di diffusione tecnologica, per la difesa e la qualificazione dell'impresa agricola? In questo campo i ritardi dell'Italia sono paurosi, come è stato evidenziato a Milano in un recente convegno dove il Pci ha precisato le proposte per la costruzione di un sistema di servizi reali all'impresa.

Una spesa pubblica qualificata e finalizzata; strutture efficienti e democratiche; personale specializzato e pronto; partecipazione responsabile e organizzata dei produttori; riforme strutturali e istituzionali: è quanto occorre per fare della spesa pubblica una vera leva dello sviluppo agricolo. Stanziare quanto occorre e spendere bene e subito ciò che è necessario per l'agricoltura è quanto domandano le aziende che vogliono ammodernarsi, crescere qualitativamente, migliorare l'imprenditorialità, accrescere il reddito. Insomma essere parte decisiva dell'economia reale. Questi debbono essere i capisaldi del rinnovato Piano agricolo nazionale. Senza una profonda revisione del modo di spendere gli stanziamenti pubblici per l'agricoltura, il rischio è che il futuro piano fallisca miseramente, come quello precedente.

Il 4 e 5 maggio i comunisti discuteranno di questi temi in un apposito convegno nazionale a Firenze, ma vogliono già da oggi aprire un dibattito pubblico, un confronto con tutte le forze interessate.

Agostino Bagnato

## Anche il lombrico teme l'imbroglione



FIRENZE — Dalla signora che piazza la lettera in gelatina ai grandi allevamenti industriali del nord e del centro Italia: tra moda e business c'è stato negli ultimi anni un revival del lombrico. Una sorta di corsa all'oro che in poco tempo ha creato lo scenario classico di una attività suggestiva e a detta di molti, assai lucrosa. Accanto ai produttori seri e ai piccoli allevatori domestici si è formata una schiera di imbroglioni specializzati nel fare il bidone a molti coltivatori e vivaisti. Attratti dal prezzo questi ultimi hanno acquistato sacchi di fertilizzanti sapientemente mescolati con terra e terriccio. In mancanza di una legge che regoli la produzione e la vendita dell'humus di lombrico il disordine e il caos erano inevitabili.

Anche per colpa di questi «imbroglioni» senza scrupoli il prezioso fertilizzante prodotto dai lombrichi è oggi poco conosciuto. C'è una certa diffidenza da parte di molti consumatori. Lo sviluppo industriale degli allevamenti e l'espansione di questa attività impongono invece una legislazione precisa sulla lombricoltura e sulla vendita di humus. Una richiesta che è stata avanzata a Firenze al convegno sulla lombricoltura promosso dal Comitato dei cooperative dell'Associazione intercomunale fiorentina e dalla cooperativa agricola di Norecchi che da tre anni ha impiantato un allevamento modello nel Valdarno. L'idea può apparire bizzarra. Creare una denominazione controllata per il fertilizzante prodotto dai lombrichi. Un «humus doc» in altre parole. Di fatto questa iniziativa tocca il cuore del problema e contribuirebbe a far conoscere mag-

giormente il prodotto aumentando il mercato e quindi il vantaggio economico.

L'humus è un coadiuvante della fertilità del terreno, dice Massimo Scalabrino, consulente marketing della cooperativa di Norecchi, ed è diverso a seconda del nutrimento dei lombrichi, ogni sacco dovrebbe specificare la composizione del contenuto. La cooperativa di Norecchi si è offerta come sede, mettendo a disposizione locali e impianti, per la costituzione di un centro di controllo, sotto la guida del CNR, della lombricoltura e dell'humus. In prospettiva si pensa anche ad una scuola aperta tutto l'anno in grado di sfornare esperti del settore.

Se il lombrico è utile in agricoltura, vantaggi ancora più grandi si hanno nel risanamento dell'ambiente. Su questo aspetto il convegno ha

richiamato l'attenzione dei comuni per sperimentare l'uso del lombrico nello smaltimento dei rifiuti urbani. Il disordine e spesso l'improvvisazione che regnano in questo campo rendono difficile tracciare una mappa precisa della produzione italiana e anche del mercato dell'humus Grandi allevatori (imprenditori privati, consorzi e cooperative) operano in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Si va dalla grossa Impresa alla piccola lettera nel giardino che costa due milioni e rende dalle tre alle quattrocentomila lire all'anno. Più di una voce al convegno di Firenze ha contestato l'idea della lombricoltura come hobby. Tuttavia chi intende avvicinarsi a questa attività non ha che da rivolgersi alle imprese ed alle cooperative che danno più affidamento.

troppo facile preda delle volpi. Un provvedimento trascurato, e che invece sarebbe utile alla cittadinanza ed all'ambiente, e che viene ripetutamente richiesto dalle associazioni naturalistiche, è la lotta contro i cani randagi e, nel caso ne esistano nella provincia, inselvatichiti.

Sarebbe opportuno, soprattutto, che tutte le amministrazioni che intendono sviluppare programmi di controllo di animali selvatici chiedessero la consulenza all'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, con sede a Ozzano Emilia, che ha competenza specifica in materia.

Luciano Imbasciati

## Latina, parte la caccia alla volpe e alla vipera (ma non era protetta?)

Caccia alla volpe (ma senza cani e suon di corno), ma anche alla vipera. La Provincia di Latina, infatti, ricompensa con 10-15 mila lire chi uccide uno di questi due animali. La notizia ha provocato vivo stupore tra gli amanti della natura. Eppure giustificato dai diversi fattori. Le vipere sono, infatti, insieme con gli altri rettili, «specie protetta» in base alla convenzione sulla conservazione della vita, e dell'ambiente naturale firmata da tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, compresa l'Italia, nel 1981.

Ci piace ricordare che le vipere erano già protette nel 1900, quando erano ritenute elemento essenziale per la preparazione della Teriaca, medicamento universale,

di educazione della popolazione in modo di insegnare che non tutte le bisce e serpenti sono vipere, e che anche le vipere non sono così pericolose, almeno per l'adulto. Infine, che tutti i serpenti esistenti in Italia, si dividono in due categorie: quelli che contribuiscono alla conservazione dell'ambiente naturale. Si racconta, tra l'altro, di un «coraggioso» che, vistosi attraversare la strada da un serpente certamente innocuo, abbia, nel tentativo di liberare il mondo da

un siffatto pericolo, buttato la sua auto contro un albero. Non sappiamo se il serpente si sia, come speriamo, salvato. Il nostro eroe, da parte sua, pretenderebbe che la pubblica amministrazione lo risarcisse del danno subìto.

Per quanto riguarda le volpi, anche queste non sono certamente numerose, oppure lo sono in zone ben definite e limitate della provincia. La rabbia silvestre, che potrebbe giustificare un intervento contro tali animali,

non può arrivare nel Lazio prima di una ventina di anni e per il momento colpisce esclusivamente alcune zone del Trentino. Non vi è pertanto alcuna giustificazione per un provvedimento come quello adottato a Latina. I programmi di controllo delle volpi andrebbero invece basati su appropriati interventi sull'ambiente, ad esempio recintando le discariche e evitando di immettere sul territorio animali (soprattutto fagiani) che fungano da

creare nei mesi estivi in relazione allo scarso raccolto sta in eccesso di farina di soia di circa 150 mila tonnellate che gravano su di un settore in crisi per gli alti prezzi pagati a suo tempo per la materia prima. I programmi di controllo di animali selvatici chiedessero la consulenza all'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, con sede a Ozzano Emilia, che ha competenza specifica in materia.

Adriano Mantovani

## La cucina contadina

### BASILICATA Arrappacata

NOTIZIE. È un'antica ricetta lucana, la cui origine si perde nella notte dei tempi. È però evidente che solo dalla fantasia e dal bisogno della gente contadina poteva nascere un simile piatto, povero, ma nello stesso tempo ricco di elementi nutritivi ed energetici come cereali e legumi mescolati insieme. Si può classificare, quindi, nella categoria dei «piatti unici».

**INGREDIENTI.** Grano grammoli 50, orzo gr. 50, avena (meglio se in fiocchi) gr. 50, granturco gr. 50, fagioli gr. 50, lentichie gr. 50, ceci gr. 50, fave gr. 50. E inoltre: 100 grammi di lardo, mezzo decilitro di olio, una cipolla piccola, un ciuffo di prezzemolo, peperoncino «diavolletto», (cioè forte e dolce), sale, 10 fette di pane tostato nel forno.

**COME SI PREPARA.** Pestare nel mortaio il lardo con il peperoncino e il prezzemolo. Versare questo composto in una pentola di terracotta con l'olio e la cipolla tritata, lasciare imbiondire, quindi versare i cereali e i legumi (tenuti a bagno prima per almeno 12 ore). Lasciare insaporire per cinque minuti, coprire gli ingredienti con acqua calda leggermente salata, lasciar cuocere a fuoco moderato con pentola coperta. Prima di togliere dal fuoco aggiustare di sale e controllare che tutti gli elementi siano ben cotti. Servire su fette di pane casareccio tostato. Aggiungere, in ultimo, un filo di olio d'oliva.

**IL PREMIO.** La ricetta è stata inviata da Francesco Tucci, di Latronico (Potenza) che riceverà dal «Cottiva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'Unità per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno

### Biotechnologie e ingegneria genetica: i nuovi centri a Trieste e New Delhi

ROMA — Il Centro internazionale di biotecnologie e ingegneria genetica, promosso dall'Onu (Onu) avrà sede presso Trieste e New Delhi. È stata, quindi, accettata la proposta italiana che prevede, oltre a queste componenti fondamentali, una rete di centri affiliati nazionali riguardanti ampie regioni geografiche. La decisione mette l'Italia in posizione di primo piano, accanto al ruolo scientifico di Trieste e consente di sviluppare la cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo in un momento difficile.

### Chiedetelo a noi

#### Pensioni, colpiti ancora i braccianti

Scriva questa lettera anche a nome dei miei colleghi di lavoro che come me svolgono l'attività di giornalieri agricoli e vi sarei grato se potesse pubblicarla. Sono profondamente amareggiato che la legge 633 annulli il diritto alla pensione di anzianità e di altri giornalieri agricoli. Sulla base del risparmio si penalizza una categoria fra le più umili, precariamente occupata che ha dato quanto di meglio poteva per la produzione e il reddito nazionale e per tanti anni malpagata.

MARIA PIA FAVA Gossolengo (Piacenza)

A proposito del decreto-legge n. 463, convertito nella legge n. 638 dell'11 novembre 1983, resta valido il giudizio dato e l'innalzamento del movimento sindacale: ogni provvedimento in materia previdenziale, adottato al di fuori di un disegno organico di riforma, aumenta le distorsioni in atto, produce ulteriori iniquità, risulta infine ininfluente anche ai fini del contenimento della spesa.

Il sistema previdenziale, ivi compreso quello agricolo, abbisogna di un intervento organico di riforma per incrementare le entrate attraverso la lotta alle

### Prezzi e mercati

#### La farina di soia va sull'altalena

Il mercato della farina di soia è ormai da tempo caratterizzato da una fase recessiva dovuta alla prevalenza dell'offerta. Anche questa settimana i prezzi sono scesi di 500 lire per quintale confermando una tendenza che sia pure con ampie oscillazioni dovuto all'andamento del dollaro e della Borsa di Chicago si protrarrà ormai da diversi mesi. Da gennaio a marzo il prezzo medio rilevato dall'IRVAM è diminuito del 7% (da 45.500 a 42.500 lire quintale) ed è probabile che i ribassi non siano ancora finiti.

Le scorte di farina di soia sono infatti attualmente molto elevate e i detentori per riuscire a smaltire le scorte ormai in eccesso sono ormai costretti a facilitare le vendite spesso indebitamente da quello che accade oltre Oceano. Nel 1983 le importazioni di farina di soia sono ammontate a 1.449.000 tonnellate (più 20% rispetto al 1982) e quelle di semi a 1.517.000 tonnellate (più 4%); fatte le dovute trasformazioni vuol dire che la disponibilità di farina di soia sul mercato interno è stata di circa 2,6 milioni di tonnellate superiore del 12% a quella dell'anno scorso.

Il sensibile incremento degli arrivi è stato determinato eccellente distensione venutosi a

#### 5 MINUTI PREZIOSI

Dal lunedì al venerdì alle 19.20 sulla radio (rete 1) la nuova rubrica «Dai nostri mercati», a cura dell'Irvam, con tutte le più rilevanti quotazioni agricole.

#### Luigi Pagani

Prezzi della farina di soia

Rilevazioni IRVAM, settimana dal 2 all'8 aprile, lire quintale, franco magazzino venditore.

Modena: 41.600-42.500  
Napoli: 42.800-43.300  
Verona: 41.900-42.100  
Macerata: 42.800-43.000  
Ancona: 43.000-43.200  
Padova: 42.100-42.300



# TUTTE OCCASIONI VINCENTI DAI CONCESSIONARI RENAULT

**65%  
DI RISPARMIO**

sugli interessi per le rateazioni di 12 mesi, tramite DIAC Italia il Credito Renault; finanziamenti molto vantaggiosi fino a 42 mesi; minimi anticipi, a partire da 250.000 Lire.

**NUOVA  
GARANZIA  
TOTALE**

Auto d'occasione di tutte le marche con la nuova garanzia assicurativa valida 1 anno in tutta Italia. La garanzia Renault è doppia: l'auto d'occasione è assicurata dai rischi di eventuali guasti sugli organi meccanici più importanti, tramite la Compagnia di Assicurazione Danubio del Gruppo Zurich; la Mondial Assistance rimborsa al proprietario le spese accessorie derivanti dal guasto (traffico dell'auto, alloggio in albergo, rientro in sede, ecc.).

**VANTAGGI  
ECCEZIONALI  
PER TUTTI**

- auto d'occasione con la tessera "selezione controllata" che attesta l'affidabilità dei principali organi meccanici e della carrozzeria - auto d'occasione a prezzi davvero vantaggiosi. E fino al 15 aprile;
- marchiatura antifurto IDENTICAR in omaggio, comprendente la speciale polizza contro lo sfondamento cristalli.

**500 MILIONI  
IN PALIO**

Ogni Automercato dell'Occasione Renault mette in palio 1 milione in gettoni d'oro tra tutti coloro che avranno acquistato un'auto usata dai Concessionari nel periodo 15 marzo - 15 aprile. Buona fortuna!

**OCCASIONI  
CON POSSIBILITÀ  
DI SOSTITUZIONE**

Garanzia di rivendita - entro 30 giorni dalla data di acquisto - dell'auto d'occasione con garanzia nazionale o con la tessera "selezione controllata" ad un prezzo non inferiore a quello versato. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di un'altra auto d'occasione di cilindrata e prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

**RENAULT  
AUTO D'OCCASIONE  
DI TUTTE LE MARCHE**

**15 MARZO - 15 APRILE**

## VACANZE LIETE

**AL MARE** affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alghieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33166 (4)

**AFFITTIAMO** in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni Tel. (0544) 49 40 50 anche festivi - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 48020 LIDO ADRIANO - Ravenna (24)

**AFFITTIAMO** Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville Appartamenti con piscina. Soggiorni minimo una settimana - Per informazioni Tel. (0533) 80 113 anche festivi Centro Logonovo - Via Acacie 11 - 44024 Lido di Spina (25)

**COOPTUR E.R.** (Cooperativa Operatori Turistici) - Affitta appartamenti estivi e prenotazioni alberghi sulla costa romagnola. Appartamenti prezzi settimanali da Lit. 75.000. Albergati prezzi giornalieri pensione completa da Lit. 16.000. Telefono (0541) 55 018 - 56 214

**GATTE MARE** - Hotel Walter, Piscina Tennis - Pensione completa camera con bagno. Menù a scelta + buffet freddo, fino al 10 Giugno L. 21.000 gratis 1 giorno su 8. Favolosi sconti per gruppi e famiglie numerose. Per specialità marinare già aperto il nostro Ristorante Pizzeria del Sole Tel. (0547) 87 125 - 87 261 (52)

**PASQUA AL MARE** - Bellaria Pensione Zavatta - Via Pasubio 33 Tel. (0541) 49 227 - 47 764 - Vicino mare - Camere bagno - Parcheggio - Riscaldamento centrale. Tre giorni pensione completa (franzi speciali) 70.000 (55)

**PASQUA AL MARE** - Rimini - Miramare - Hotel Siesta - Tel. (0541) 32 029 sul lungomare - Camere servizi - 3 giorni pensione completa L. 80.000 (15)

**PASQUA AL MARE** - Rimini - Marebello - Pensione Ennu - Tel. (0541) 32 380 - 20 m mare - Tranquilla - Camere servizi - 3 giorni pensione completa L. 70.000 (28)

**PASQUA AL MARE** - Rimini - Rivaazzurra - Hotel Half Moon - Tel. (0541) 32 535 - Vicinissimo mare. Ogni confort. Camere servizi. Ambiente riscaldato. Cenone pasquale 3 giorni pensione completa L. 80.000 (45)

**PASQUA AL MARE** - Rimini - Viserbella - Hotel Alemagna - Sulla spiaggia - Camere con bagno - Parcheggio recintato - Offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 60.000 Prenotazioni Tel. (0541) 73 83 54 - 72 00 30 (37)

**PASQUA AL MARE** - Rivabella di Rimini - Pensione Manduchi - Tel. (0541) 27 073 Abiti 75 11 52, vicinissimo mare. Speciale Feste pasquali e Maggio - 3 giorni 51.000 - 5 giorni 80.000 tutto compreso anche pranzo pasquale, sconti bambini, cene e famiglie numerose. Altri periodi interpellateci (41)

**PASQUA AL MARE** - Vi offriamo la possibilità di trascorrere al mare 3 giorni con sole L. 80.000 tutto compreso anche pranzo speciale romagnolo "PASQUA" con noi sarà diversissimo! Tel. per prenotazioni al (0541) 55 117 - Camere servizi, e tanta ospitalità. Disponiamo anche di appartamenti estivi (26)

**IGEA MARINA** - Privato affitta appartamenti estivi in villetta 100 m mare - giardino ombreggiato - posto macchina coperto - Telefono (0541) 630505 - 631004 (193)

**LAGO DI CALDONAZZO** (Trentino) - Vendesi villa fronte lago Tel. (0461) 37 144 ore 9-11 (209)

**LEVICO Terme** (Trentino) - Vendesi appartamento Tel. (0461) 37 144 ore 9-11 (210)

**PASQUA Cosenatico** Lire 50.000 a persona. Meravigliosi appartamenti estivi in villa. Ogni confort. Prezzi interessanti. Tel. (0547) 86 360 (ore pasti) (213)

**RICCIONE** (Misano) - Affittasi appartamenti estivi 4-6 posti letto. Giugno 300.000. Telefono (0541) 61 51 69 (202)

**RICCIONE** - Privato affitta appartamenti estivi vicini mare. Tel. (0541) 97 04 54 (208)

**SAN MAURO MARE** (Rimini) - Affittasi appartamenti estivi modernamente arredati. Vicinissimo mare. Eccezionale. Settimane azzurre lire 69.000. Agenzia TETI Tel. (0541) 45 022 - 46 402 (214)

**SARDEGNA** - Affittasi residence prospiciente spiaggia. Richiedete documentazione gratuita. Studio Sud Tel. (0624) 50 259 - (06) 461 756 (207)

**SERRADA di Folgara** (Trentino) - Vendesi villa con due appartamenti. Tel. (0461) 37 144 ore 9-11 (211)

**WEEK-END PASQUALE** (Verba - Rimini) - Pensione romagnola, sul mare, familiare, camere servizi, 5 giorni pensione completa L. 59.000 - 5 giorni L. 30.000. Telefono (0541) 73 81 29 (ore 6-23 537) (212)

## avvisi economici

**AFFARONE** Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Telefono (0544) 437246 - (0547) 83542 (199)

**AI LIDI FERRARESI** - Affitti estivi. Villetta, appartamenti da 310.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. (0533) 89 416 (195)

**A TORREPEDRERA DI RIMINI** - Affittasi camera + cucina e servizi. Giugno Settembre L. 400.000 - Luglio L. 600.000. 12 camere + cucina + servizi + balconi. Giugno L. 400.000 - Settembre L. 500.000. Zona tranquilla, 200 mt. dal mare. Telefonare (0541) 72 04 86. Interpellateci (201)

**BELLARIVA** (Rimini) - Affittasi appartamenti. Giugno, Luglio, Settembre. Giardino - Parcheggio - Modici. Tel. (0541) 32 333 (212)

**CERVIA** (Hotel Fior Fiore) - Confortevole, tranquillo, vicino mare. Camere bagno, balcone, menù scelta, giardino. Prezzi speciali vacanze pasquali. Tel. (0544) 97 10 90 (204)

**CESENATICO** - Affittasi appartamenti estivi vicini mare - Giardino. Zona tranquilla - Prezzi vantaggiosi. Tel. (0547) 87 173 (215)

**GIUGNO AL MARE** - Vacanze a prezzi eccezionali. 10 giorni 250.000. 4 posti letto. L. 300.000. 6 posti letto. Telefonare Pagliarini (0547) 87 036 (190)

**IGEA MARINA** - Affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina. Tel. (0541) 630 082 (194)

## PASQUA NELLA VALLE DEL CERVINO

Casa per Ferie Arca "DINO CORE" Biolley di Valtouranche (mt. 1250)  
Dal 20 al 25 aprile  
pensione completa lire 25.000 giornaliere  
Sconti ai bambini inferiori ai 12 anni  
Per informazioni telefonare al (0166) 92 067 - (0142) 2869

## PROFESSIONE DETECTIVE

Il Comm. Carlo Fortunato, noto Dirigente d'Azienda è stato chiamato, di recente, a presiedere il CENTRO INTERNAZIONALE DETECTIVES con sede in una località dei Castelli Romani.  
Come è noto il Comm. Carlo Fortunato per circa trenta anni ha curato per varie aziende, in Italia ed all'Estero, tutti gli incarichi di PARTICOLARITÀ con i più moderni sistemi di indagine ed informazione per il contropiaggio industriale.  
Un servizio, oggi, indispensabile da tutti: aziende e privati cittadini.  
CENTRO INTERNAZIONALE DETECTIVES  
Tel. (06) 9455663 - 9456695

## PARIGI

PARTENZA: 18 maggio  
DURATA: 4 giorni  
ITINERARIO Milano-Parigi-Milano  
**Quota di partecipazione Lire 395.000**

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione nell'albergo prescelto in camere doppie con servizi, trattamento di pernottamento e prima colazione continentale.

Che dire di Parigi? Parigi è Parigi, la Senna, i suoi ponti, la Tour Eiffel e ancora, les Champs-Élysées, l'Opera, Montmartre. Quattro beati giorni per chi vuole conoscerla e apprezzarla.

## UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557-64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50 141-49 51 251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST

## CITTÀ DI TORINO ITALIA

Asta pubblica ai sensi della L. 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.  
Costruzione di un complesso sportivo in via Dandolo ang. via Pertinace.

IMPORTO: L. 766.570.000 - opere a corpo L. 599.860.000 - opere a misura

Ricezione offerte: entro le ore 10 del 21 MAGGIO 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI - Via Milano, 1 esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.  
Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 10.30 del 22 MAGGIO 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica.  
Gara al ribasso percentuale più favorevole (art. 24, lett. a) n. 2 della L. 584/1977).

Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori: categorie 2 e 8. Bando di gara in distribuzione presso Palazzo Civico, Ufficio Legale - appalti, via Milano, 1. Capitolato, progetto e documenti complementari in visione presso l'Ufficio Tecnico LL.PP., Area Dipart. XI, piazza S. Giovanni, 5 (4° piano) - Tel. 5765/2673; consegna previo pagamento di lire 50.000 - presso la Civica Tesoreria o a mezzo vaglia postale diretto al Tesorere della Città di Torino indicante la casuale del versamento.

Torino, 2 aprile 1984

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo  
IL SINDACO Diego Novelli

## SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA

Avviso di gara a licitazione privata per pulizie e sanificazione Ospedale S. Giovanni Battista

Con deliberazione n. 941/66/84 del 29/2/84, è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di pulizia e sanificazione dell'Ospedale San Giovanni Battista per l'anno 1984.  
La gara sarà svolta ai sensi dell'art. 68 lettera a) LR 13/1/81 n. 2 e con il metodo previsto dall'art. 73 lettera b) RD. 23/5/24 n. 827. Per le informazioni relative alla documentazione da allegare alla domanda di partecipazione la ditta dovrà rivolgersi alla Ripartizione Provveditorato dell'Ospedale San Giovanni Battista - Tel. 011-6566 int. 219 oppure 696 53 62.  
Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 30/4/1984.  
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a: USL 1-23 - Ospedale San Giovanni Battista - Ufficio Protocollo - Corso Bramante, 88 - 10126 Torino

IL PRESIDENTE Guido Poli

## COMUNE DI SPEZZANO SILA Prov. di Cosenza

IL SINDACO (vita la legge 2/2/1973 n. 14)  
AVVISA  
che l'Amministrazione Comunale procederà mediante licitazione privata ad espletare con la procedura dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 all'acquisto dei lavori di costruzione campo sportivo. L'importo a base d'asta L. 48.850.000.  
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda di collocazione entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. della Regione Calabria.  
IL SINDACO (Savo) Leccet













### È certo: Bob Dylan in Italia

MILANO — Il manager nazionale David Zard ha confermato che Bob Dylan verrà in Italia ma non ha precisato il periodo della tournée. Zard sta ora studiando la possibilità di organizzare gli spettacoli in tre o quattro città capoluogo per area geografica, per non ripetere l'esperienza della tournée '82 dei Rolling Stones: il manager si è detto disponibile alla trattativa con i promoter locali su un prezzo-base di 300.000 dollari, anche se non ha ancora ricevuto rispo-

ste precise dai diretti interessati. Le città che offrono garanzie maggiori per la buona riuscita della tournée sono Roma (Palasport), Torino (Stadio Comunale), Milano (Stadio «Meazza») e Verona (Arena). Mentre per il Palasport romano non ci sarebbero problemi, sorrono grossi dubbi organizzativi a Torino e Milano perché le amministrazioni comunali non hanno offerto risposte in materia di concessione degli spazi richiesti. Ma chi saranno i possibili organizzatori? «Non credo che un solo promoter locale possa organizzare il concerto di Bob Dylan», afferma Zard. «Credo invece nella collaborazione di più agenzie o radio locali». E sulla possibilità che la DC promuova il concerto di Dylan a Milano?

«Dylan ha rifiutato di suonare sotto ogni etichetta politica — testimonia il manager — Se la DC offrirà maggiori garanzie organizzative ed economiche, studieremo soluzioni possibili. Per il momento posso soltanto affermare che i concerti romani li organizzerò personalmente. Sono poi in contatto con vari promoter come Rovelli a Milano, Radio Einaudi a Torino e un'agenzia di spettacoli a Verona. Sto aspettando le disponibilità economiche e tecniche dei soggetti organizzatori».

Daniela Bianchessi



Un'inquadratura di «Streamers» di Robert Altman

### Il film «Jimmy Dean, Jimmy Dean» esce sugli schermi «Streamers» di Robert Altman, tratto da un dramma teatrale

## Il mondo rinchiuso in caserma

STREAMERS — Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: David Rabe (dall'omonimo commedia diretta a teatro da Mike Nichols). Interpreti: Matthew Modine, Michael Wright, Mitchell Lichtenstein, David Alan Grier, Guy Boyd, George Dzundza. Fotografia: Pierre Mignot. USA, 1983.

Si può trasformare un mediocre testo teatrale in un bel film? Certo che sì. Ma ci vuole Robert Altman: con la sua inesauribile voglia di stupire, con il suo orgoglio di vecchio cineasta rifiutato dal commer-

cio (e quindi considerato in crisi), con il suo bisogno di lavorare, anche in povertà, per continuare a raccontarsi di un'America terra promessa delle illusioni ormai votata al disinganno. Anche Streamers che giunge ora sugli schermi distribuiti dall'Italnoleggio, fa parte di questo affresco americano che Altman dipinge da anni, con colori e tecniche diversi, seguendo un filonormale antilogico. Questioni di soldi? Sì, visto che dopo il sarcastico Health (nemmeno distribuito negli USA) e lo sfortunato Popeye dei grandi major hollywoodiani

non gli hanno fatto più girare un film; ma forse c'è dell'altro, appunto la curiosità di «scoprire» la parola, concentrarsi sull'unità di luogo e di tempo, di inscatolare commedie difficili e sfortunate, di realizzare «piccoli» film attraverso i quali dire, o suggerire, grandi cose.

Se in Jimmy Dean, Jimmy Dean il mito da aggredire, o da contemplare con una sorta di umanissima pietà, fino a svelarne la fragilità, era l'America dell'illusione di celluloidi, in Streamers si prende di mira (con minore efficacia forse) l'esercito; quella inesprimibile roccaforte dell'ideologia patriottica che spesso si sbriciola quando è esposta all'analisi dei comportamenti. Ma anche qui, come spesso accade nel cinema di Altman, l'obiettivo non va preso alla lettera: l'esercito, la guerra del Vietnam, l'ambientazione retrodata al 1965 non sono che un pretesto per poter mettere a fuoco quella che lo stesso regista ha definito «l'utopia della fratellanza». Un sogno che inevitabilmente è destinato a frantumarsi di fronte alle differenze: il razzismo, l'omosessualità, la nevrosi, la retorica malata del «cameratismo» le insicurezze travestite da proclami di virilità.

Il procedimento resta, per certi versi, lo stesso di Jimmy Dean, Jimmy Dean: un luogo di passaggio eletto a metafora di un mondo in cui ciascun personaggio è lasciato libero di entrare e di uscire. Ma se nella commedia scritta da Ed Graczyk il ruffiano drug store frequentato dalle vedove di James Dean aveva paradossalmente una dimensione «aperta», nello psicodramma di David Rabe (marito di Jill Clayburgh) la baracca militare del Texas è un intorno inferno claustrofobico in cui, in realtà, nessuno entra ed esce. Si diceva, all'inizio, che il testo è mediocre: certo in materia di marine rinchiusi in una stanza e costretti a sopportarsi e a sentirsi vicini parole ben più incisive furono dette nell'ormai lontano 1963 dal celebre spettacolo teatrale del Living, The Brig (ma lì era un vero e proprio luogo di prigione trasportato in Giappone).

Eppure Streamers è un buon film, proprio perché Altman ha messo il testo di Rabe, un dramma da camera di ambiente militare verboso e spesso manieristico, al servizio di una stile cinematografico abilissimo e snervante che tutto è meno che «teatro filmato». Il paradosso di Streamers (il titolo allude alle cinghie di sicurezza del paracadute) sta proprio qui: che i sei soldati (quattro giovani reclute e due veterani della guerra di Corea) in metaforica «caduta libera» non vanno odiati o amati, o semplicemente osservati, per ciò che si dicono, ma per la tagliente sensibilità con cui Altman li ritrae.

L'atmosfera tragica del film (che è in sostanza l'attesa della guerra; quando il coraggio è inutile, il ridere è impensabile e la morte appare lontana ma ineluttabile) scaturisce esattamente da qui, non dal chiaro esercizio sovente ossessivo dei quattro soldati o dal berliere dei due sergenti ubriaco-

Michele Anselmi  
Al Capitol di Milano.

ALBERT PELLE  
TEMPO DI PELLE  
fabbrica in pelle.

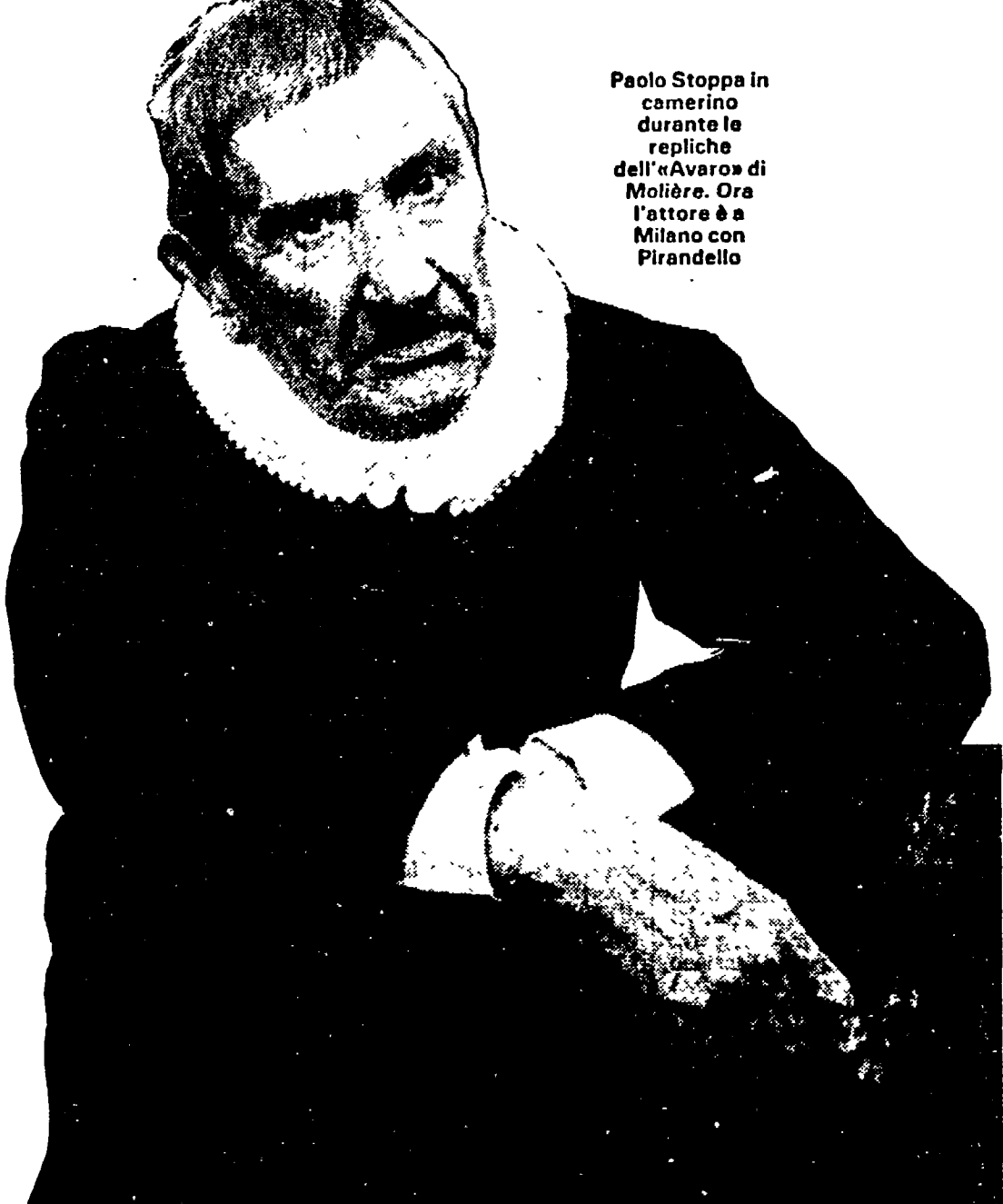
- LIGURIA  
Serra Ricco (GE) Via Don Mirio Bardo, 9 tel. 010-750-943  
Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0185-67-834  
Esclusivisti di zona:  
La Spezia • Corso Cavour, 253 tel. 0187-31-195  
Riva Ligure • Via Nino Bivo, 19 tel. 0184-484-492
- PIEMONTE  
Acqui Terme (AL) Corso Bagni, 134 tel. 0114-56-324  
Alessandria Viale Inchi, 26 tel. 0131-346-534-5  
Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42-718  
Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743-895  
Esclusivisti di zona:  
Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83-600
- LOMBARDIA  
Casci Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61-527  
Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0382-821-609  
Esclusivisti di zona:  
Rogno (BG) • Via Molini, 1 tel. 035-987-374  
Trezzo sull'Adda (MI) • Piazza Libertà, 34 tel. 02-509-397-18
- MARCHE  
Civitanova Marche • Via Marconi tel. 0733-73-962
- ABRUZZO  
Pescara • Via del Santuario, Palazzo C.E.P. tel. 085-26022
- CAMPANIA  
San Cipriano (Caserta) • Via Verdi, 21 tel. 081-830-1711  
Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie, 12-2 tel. 081-830-1711  
Sapri (SA) • Corso Umberto 12-13 tel. 0974-391-536  
Telesse (Benevento) •
- SARDEGNA  
Nuoro • Piazza S. Giovanni, 2 tel. 0784-30-533

### L'intervista Rigore e calma perché «gli esami non finiscono mai». Questo consiglia Paolo Stoppa, uno dei più popolari protagonisti della scena italiana. Dagli anni assieme a Visconti agli incontri con Pirandello passando attraverso l'interpretazione dell'«Avaro» di Molière

## 60 anni, non da mattatore

MILANO — Nella storia d'attore di Paolo Stoppa, quasi sessanta anni di carriera, una vita sul palcoscenico, nulla è mai inaspettato. Semmai lungamente atteso come il personaggio di Arpagone nell'«Avaro» di Molière incontrato dopo cinquantacinque anni di professione e come questo Ciampa, il protagonista del Berretto o sonagli di Pirandello in scena con grande successo al Teatro Nazionale.

«Dopo 316 repliche dell'«Avaro» — spiega Stoppa — ho incontrato Ciampa. Ho incontrato prima le sue parole poi, a poco a poco, il personaggio è entrato in me. L'ho sentito vivo, umano fin dal primo momento e così è stato da allora in avanti, e siamo alla quarantaduesima replica. Ogni sera lo continuo il mio cammino verso questo ruolo sconvolgente. Ci aggiungo un'intonazione, un'inflessione, magari un gesto. Ogni sera lui entra più profondamente in me e lo sento più vicino. È questo il mio modo di lavorare, di essere attore. Perché io non sono come quelli che si adattano ai risultati ottenuti. Non mi sono mai detto, per esempio, «adesso vado in scena e mi prendo gli applausi». Per questo mi sono sentito sempre vicino al popolo, alla verità. Ne sono convinto, e questo, il teatro del duemila è questo, un teatro che può essere capito da tutti. Un teatro dove si possono incontrare le persone più diverse. Non il teatro di élite o il teatro dove le signore vanno per guardarsi la pelliccia e per sentirsi parlare di cora. No, il mio è un mondo dove i protagonisti sono i sentimenti veri.



Paolo Stoppa in camerino durante le repliche dell'«Avaro» di Molière. Ora l'attore è a Milano con Pirandello

In un momento in cui il teatro sta vivendo una stagione difficile (che rispecchia in tutto e per tutto la situazione italiana) — dice — non si sa dove si va, che cosa si farà. Siamo ad aprile e nessuno parla di programmi: le pare una cosa seria? Stoppa esce indenne dalla crisi. Merito di Pirandello, dice lui. Ma merito anche di un attore che è un vero e proprio punto di riferimento della scena italiana, uno dei pochi rimasti di una felice generazione di interpreti che sta lasciando per sempre i palcoscenici. «L'ultima è stata la Lilla (Brignone, n.d.r.) — dice — e sento che il dolore per questa morte può farmi precipitare in un vero e proprio esaurimento nervoso. Con Lilla eravamo come fratelli».

Ma dopo Ciampa cosa riserva il futuro a Paolo Stoppa?

«Ancora Ciampa. Dopo il debutto di Milano andrò in Sicilia. E l'anno prossimo ancora con il Berretto o sonagli sarò a Roma, Firenze, nell'«Emilia-Romagna».

«Che vuole, non penso che a Ciampa anche se non è vero — come qualcuno ha scritto — che questo è il mio primo incontro con Pirandello. E il mio è stato con Rita Morrelli, la compagnia dei Giovani e la regia di De Lullo dove lo mettiamo?».

«Il suo sembra un rapporto totale, assoluto, con il personaggio. C'è mai stata qualche parte che le è rimasta attaccata addosso?».

«No, assolutamente. Si figurarsi che ho vissuto 316 giorni con Arpagone, ma non so-

no mai stato avaro. Così non ho mai avuto non dico la terza o la seconda casa ma neppure la prima. Vivo in affitto in un appartamento delle Assicurazioni Torò».

Ventidue spettacoli della sua carriera portano la firma di Luchino Visconti... «Ah, Visconti è stato tutto per un amico come me. Se non si era suoi amici era solo un regista, bravo, esigente, magari, e basta. Ma per noi era diverso. La nostra amiche andava al di là del mestiere, anche se potevamo litigare furiosamente. Ricordo certe liti furibonde nella sua villa di Ischia a proposito della «Lusandiera» di Goldoni che lui non voleva far e io sì. Urlava «Come te io devo dire non so fare Goldoni, quindi non mi rompere i coglioni!». Poi si arrese e mise in scena questo spettacolo. E dove prima c'erano i velluti, le mossette stereotipate, lui ci mise i colori di Morandi, gli abiti di panno e un modo tutto nuovo di recitare. Una rivoluzione».

Ma dicono che fosse tremendo, con collere tremendissime... «Tutte scemenze. Era un uomo normalissimo, un regista più che regolare. Rispettava l'autore. Il giorno prima della generale, lasciava l'interprete solo con se stesso, non interveniva più, semmai mandava dei bigliettini. Lo ricordo, Luchino, silenzioso seduto in fondo alla platea, un sacco di posacenere attorno per but-

tarci le cleche, magari con il suo cane vicino... Oggi i registi non fanno più così, provano fino all'ultimo, non capiscono che l'attore è una materia impalpabile, che va lasciato tranquillo prima del suo incontro con il pubblico... Ma oggi la funzione del regista è in crisi. Oggi si parla di ritorno dell'attore... «Guardi, è sempre meglio un cattivo regista di un attore che si autodirige. Un cattivo regista avrà sempre qualcosa da insegnarti, magari una sola cosa. Un attore anche grandissimo, dirigerà benissimo gli altri ma se stesso sarà un disastro. L'ho giurato qui, a Milano, di non voler mai essere Toscanini dopo essere stato un primo violino...».

Come attore ha mai avuto dei modelli, dei punti di riferimento? «Modelli mai. Ho avuto dei maestri, i maestri della mia infanzia teatrale: Gandolfo, la Gall. Le faccio un esempio. Noi Stoppa, attraverso un mio zio antiquario, eravamo amichissimi di Petrolini. Io sono un romano vero, se Petrolini a memoria, eppure non mi è mai venuto in mente di rifarlo, sempre per quella benedetta questione dei modelli, per essere libero, per essere sempre me stesso...».

Che qualità si riconosce? «La modestia. La paura: è la paura che mi fa essere modesto. La continua insoddisfazione per le cose che faccio. Ho paura di non essere giusto, di non essere preciso. Perché sono un orrendo pessimista che non è mai riuscito a guardarsi nello specchio credendo di avere il mondo in mano».

Quasi sessant'anni di carriera alle spalle: un invidiabile traguardo. Ha qualche rimpianto? «Come attore no. Ho sempre fatto quello che ho voluto. Come uomo non so, non ci voglio pensare: verrebbero fuori tante malinconie...».

Vorrei concludere questa nostra intervista con uno sguardo al futuro. Ripensando alla sua esperienza che cosa si sente di suggerire ai giovani che iniziano la professione di attore? «Rigore, rigore e ancora rigore. Con calma, molta calma. Che non abbiano fretta di arrivare e che non commettano mai l'errore di sentirsi arrivati. Ricordino sempre quello che ha detto Eduardo, uno dei più grandi personaggi che abbia l'Italia: «Gli esami non finiscono mai»».

Maria Grazia Gregori

### Giovani/Punk

ROMA — Fino ad ora c'era solo la notte del grande cocchiere. Da oggi c'è anche la notte del Grande Kid. Lo hanno festeggiato l'altra sera in venti città di zone, sul territorio italiano ma anche a Parigi, Barcellona, Amsterdam. Una festa, una notte di agitazione nazionale, così l'hanno definita gli organizzatori: ovvero l'Arci Kids, irrequieto e geniale struttura di coordinamento e produzione di cultura giovane.

L'iniziativa è nata dall'idea di una ironica controproposizione fra lo spauracchio del Grande Fratello orwelliano, simbolo delle paure che attraversano gli anni ottanta, ma anche moda culturale troppo volentieri incline al pessimismo, e il Grande Kid come controparte. Il Grande Kid è una figura ideata a rappresentare simbolicamente il pubblico giovane che negli ultimi trent'anni ha determinato la più creativa mobilità culturale, alternando luoghi, modi di aggregazione, di fruizione dei sistemi di comunicazione, lanciando e giocando con nuove tendenze, spaziando in ogni possibile sperimentazione, determinando nuovi codici del piacere e della politica del piacere.

Questa vivacità culturale è stata spesso guardata con occhi miopi; ancora oggi si parla del «fenomeno» della cultura giovanile, intraprendendo improbabili analisi sociologiche che che per l'impostazione e per il loro scopo si pregiudicano ogni possibilità di venire a capo di ciò che è il «Grande Kid». Il quale poi muta aspetto a vertiginosa velocità, e se ne frega delle regole perché le ristabilisce di volta in volta.

All'insegna dell'ottimismo, i festeggiamenti del Grande Kid si sono svolti lungo la linea di un circuito di locali definiti dall'Arci Kids «luoghi più caldi dell'aggregazione giovanile, posti dove è più evidente il tentativo di creare possibilità nuove nel consumo e nella produzione di cultura». Fra questi, alcuni già celebri, come il Rolling Stone di Milano o il Manila di Firenze, ma anche

## In venti città una notte per il Grande Kid



quelli più decentrati e non meno attivi come lo Psycho di Genova, lo Slego a Rimini e l'X club di Udine.

A Roma la festa si è svolta presso il Blackout, la meta preferita dei nottambuli più esigenti della capitale: più attenti ai segnali che arrivano da New York, ma oggi anche da Tokio e Barcellona.

Titolo della festa: «Serata Giovanile Operaia». Lo spunto per il tentativo di azzerrare le distanze fra l'immagine del giovane e quella dell'operaio, sempre proposte in antitesi; quella giovanile spensierata, coloratissima e vivace, quella operaia stanca, grigia e rabbiosa. L'Arci Kids ha tentato una contaminazione fra i due recuperando, a stabilire il modello estetico di questa contaminazione, i primi anni della rivoluzione russa.

Dunque tutto in tema; diapositive di immagini costruttiviste, accanto a filmati relativi a passate iniziative dell'Arci Kids. La presentazione di un esplosivo cocktail ideato per l'occasione e ribattezzato Politubo; ci sarebbe dovuta essere anche una sfilata, naturalmente in tema, saltata poi per motivi tecnici. Momento culminante l'esibizione di un gruppo di Reggio Emilia: i CCCP. Fedeli alle Linee. Proclamazione di concerto velato ma probabilmente folgorante per i presenti in sala, hanno presentato quello che definiscono punk filosofico, una miscela di suoni anarchici, torridi e di testi demenzialmente politici, in italiano, inneggiati a Gheddafi quale profeta di Allah, all'Islam Punk, al Soviet Superpunk.

Che tutto il pubblico in sala non abbia gradito, poco importa; la serata ha sancito l'inizio di una nuova possibilità di scambio, il primo passo verso l'attuazione di una vera e propria rete di locali, organizzati in consorzio che possono lavorare in comune ed avere così il livello qualitativo delle proprie iniziative. A termine della festa si può ben dire: uno a zero per il Grande Kid.

Alba Solaro







Il giovane accusato di 6 delitti fu già sospettato dalla polizia 4 mesi fa

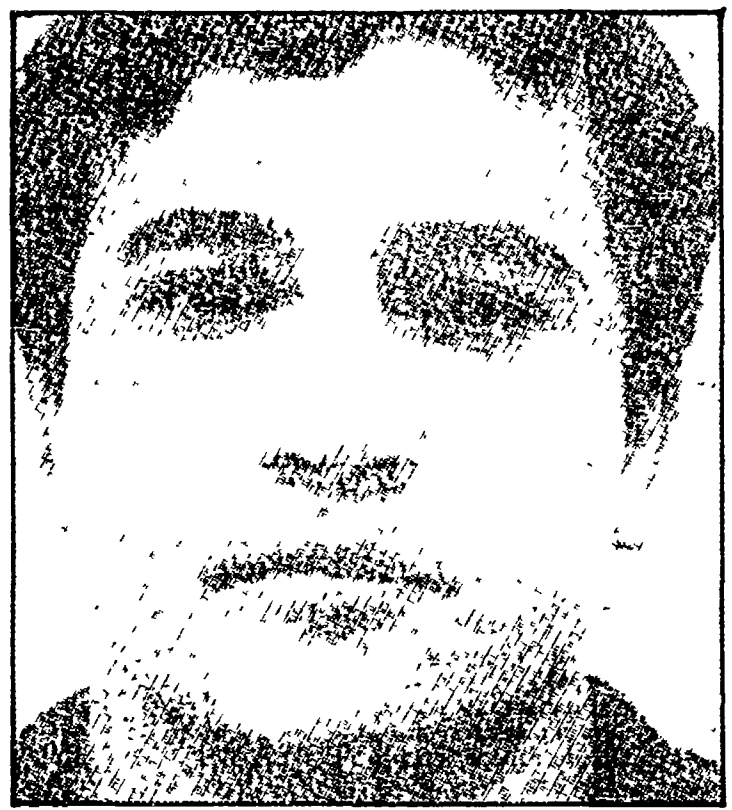
# È accusato anche dalla madre

## «Si vantava di aver ucciso più volte»

Vari indizi per ogni caso - Per uno solo degli omicidi c'è un teste d'accusa - Qualcuno l'aveva sentito dire: «Ho conosciuto una donna piena di soldi» - Era la Durante? - Testimoni a carico la fidanzata e la suocera - Come avrebbe fatto Maurizio Giugliano ad uccidere l'ultima volta, la diciassettenne Caterina Skerl, quand'era già sotto controllo? - Ma il quadro è ancora incerto

**Non si è «mostro» con un forse accanto**

Chiamarlo «mostro», assassino, manico o in altro modo è solo questione di buon gusto e di costume giornalistico. Scattered in prima pagina è cosa ovvia. Ma qui il problema è un altro: è che Maurizio Giugliano «forse» è il «mostro». L'individuazione della polizia potrebbe anche rivelarsi esatta, ma spetterà ai magistrati valutare gli indizi (non tutti davvero solidissimi) finora messi assieme. E i magistrati, almeno fino a ieri mattina, non avevano ancora ritenuto di prendere alcuna decisione. Allora ci sembra molto grave la superficialità con cui l'altro ieri la questura di Roma s'è precipitata a far sapere che il giovane psicopatico è sospettato di avere assassinato sei donne. Sarebbe accaduto lo stesso se il «presunto mostro» fosse stato un ingegnere, un docente, un primario, un impresario? Stentiamo a crederlo: quantomeno si sarebbe aspettata l'emissione di comunicazioni giudiziarie. I precedenti e la figura del giovane hanno certo rilievo nella valutazione degli indizi, ma non possono e non debbono condizionare il rispetto dei suoi diritti. Non si «mostri» con un forse accanto, e non servono queste sortite della questura per pubblicare l'opinione pubblica.



I rapporti di polizia sono sui tavoli dei magistrati. Una ventina di cartelle ciascuno. Ogni fascicolo reca il nome di una vittima: Giuliana Meschi, Thea Stroppa, Luciana Lupi, Lucia Rosa, Fernanda Durante, Caterina Skerl. Unico, presunto responsabile, Maurizio Giugliano, ragazzo violento e rissoso, psicopatico, segnato — secondo i parenti — da un incidente stradale subito nell'infanzia.

«Ho conosciuto una donna piena di soldi» - Era la Durante? - Testimoni a carico la fidanzata e la suocera - Come avrebbe fatto Maurizio Giugliano ad uccidere l'ultima volta, la diciassettenne Caterina Skerl, quand'era già sotto controllo? - Ma il quadro è ancora incerto

Un'indagine-campione della Guardia di Finanza all'Eur

# Evasioni fiscali: multe da 9 miliardi a decine di negozianti di via Europa

Quanti evasori fiscali ci sono tra i commercianti romani? Parecchi a giudicare dalle indagini-campione che la Guardia di Finanza sta conducendo in alcune zone della città. Il primo controllo, concluso ieri nei negozi attorno a viale Europa, ha già fruttato multe da due a nove miliardi di lire. Dopo aver scandagliato per una settimana tra boutique, orafi, bar e alimentari del centro commerciale dell'Eur, gli uomini della polizia tributaria hanno scoperto un negozio senza il registratore di cassa, negli altri violazioni all'IVA per oltre 50 milioni di lire, 9938 mancate emissioni di scontrini fiscali e 251 di ricevute fiscali.

In due casi le violazioni fiscali erano di natura penale e i proprietari delle rivendite sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Alla fine dell'inchiesta i negozi a posto erano veramente pochi. Non saranno molti, comunque, a sborsare le salatissime multe emesse: l'articolo 8 della legge numero 4 del 7 gennaio 1979 prevede cospicue attenuazioni delle pene. Altri ancora, pur non potendo usufruire dei vantaggi della legge, hanno già annunciato che faranno ricorso contro i provvedimenti.

# Le botteghe che fanno storia / 3 ARAGNO

## Che cosa direbbe Carducci di fronte a questo bar-aeroporto?



Le vicissitudini del famoso caffè di via del Corso - «Questo è il locale di oggi»

Il locale di via del Corso, poi passato all'Alemagna, come appariva negli anni 50

Vi piace di stare in vetrina? A noi molto. Franco è originario di Montecarotto vicino Ancona, 39 anni, 2 figli. Professione gastronomo. «I nostri prodotti — dice — sono tutti a base di farina». Luciano è di Carchitti sulla Castina, 34 anni. «Che preparo? Pizze al naturale senza un filo d'olio, tramezzini, panini, il pranzo per i clienti». Con i cappelloni candidi, alti alla forma di fungo e sulle ventrile, i due fanno spettacolo nel locale all'angolo tra il Corso e via delle Convertite, quello che un tempo fu il caffè Aragno. Un gruppo di passanti sosta al di là dei vetri, sul marciapiede, tutto preso dall'abilità da giocoliere di quelle mani che con i coltelli spezzettano carote, pomodori, mozzarella, tra creste ricolme di spighe di grano e di pane di ogni qualità e colore.

Dal mendicante all'onorevole, dal letterato al muratore, questo è il locale di oggi. Prende a dire con imprecabile linea, abito grigio-gessato, cravatta rossa scura. Fu trasformato dal commendatore Alberto Alemagna nel 1965. C'era la sala da tè detta degli Arazzi, ma è stata venduta a un negozio di abbigliamento nel 1978, periodo dell'Unione Motta-Alemagna. Erano i tempi della crisi, della cassa integrazione. Dell'antico Aragno c'è rimasto nessuno? Sì, soltanto il vecchio autista Muti, il resto tutto sparito... Ma non è sparito il ricordo del «Caffè Aragno» in via del Corso 181. Al suo posto ora c'è un molto meneghina immagine di caffè in cui si sono assai persi i connotati di una carta d'identità che portava i segni del costume di più di un secolo di vita romana (e italiana). Il celebre caffè ha sempre sofferto un destino vagabondo di interruzioni, cambiamenti di gestione, improvvise sorprese. La prima pietra di fondazione infatti non fu posta qui, ma nei locali di un palazzo di piazza Sciarra in angolo con via delle Muratte quando ancora sul Corso si affacciava il caratteristico Arco dei Car-

# La testimonianza della ragazza

La testimonianza della ragazza si fa ancora più pesante: «L'estate scorsa eravamo a casa di sua madre, tutti, e tre in cucina. Maurizio diceva di aver ucciso due prostitute e di averlo fatto per vendetta, per punire una che qualche anno prima lo aveva mancato in galleria». Tutto vero? Oppure era il delirio di un mitomane? Continua la ragazza: «La madre gli disse di scappare, di andarsene all'estero, Maurizio rispose che non poteva lasciarmi sola proprio mentre aspettavo il bambino. Ma mi minacciava: «Se vivi, mi diceva, appena partorisci ti metto sul marciapiede. Ho letto sul giornale che per l'assassinio della Meschi cercavano un uomo fuggito su una Ford Capri gialla col tetto nero. Maurizio ne aveva una simile, non so più che fine abbia fatto quell'auto».

Ma se i sospetti della polizia sono proprio come ha fatto Maurizio Giugliano ad uccidere per la sesta volta nel gennaio scorso, quand'era già sotto controllo? A quanto si è saputo, il giovane si era accorto di qualcosa, aveva «fittato l'aria» e dopo essere andato a vivere in roulotte con Rosa aveva cominciato a cambiare zona sempre più spesso. E anche questo un indizio? Il mosaico è molto denso, ma si deve ancora capire come si vanno a sistemare tutti i tasselli. Per uno degli omicidi, come si sa, c'è un teste d'accusa, che ha riconosciuto il giovane. Per gli altri delitti ci sono gli indizi più svariati. Il sospetto che Maurizio Giugliano abbia ucciso anche Fernanda Durante, la pittrice di via Margutta moglie di un funzionario della Banca d'Italia, ad esempio, nascerebbe dal racconto di un teste che ha detto: «Maurizio si vantava di avere rapporti con una donna facoltosa. E poi c'era l'arma usata, un coltello simile a quello che aveva il giovane».

# Arrestati due taglieggiatori dei negozianti di Tiburtino

Da qualche mese avevano messo in piedi una vera e propria gang per taglieggiare i commercianti del quartiere Tiburtino. Si chiamava «il comitato», e terrorizzava i negozianti della zona con richieste che variavano dalle 200 mila al milione. Sono due giovani, Giovanni Campagnolo, di 29 anni, soprannominato «lo sceriffo» e Roberto Solera, 34 anni, Campagnolo e Solera.

# Sequestrata eroina per 3 miliardi Quattro trafficanti arrestati

Due duri colpi al traffico dell'eroina sono stati inferti durante la settimana dalla Guardia di Finanza all'aeroporto di Fiumicino, in due distinte operazioni, sono stati sequestrati 10 chili di eroina per un valore di tre miliardi. Gli arrestati: Elyahambi Baylingam, di 33 anni da Singapore che è stato arrestato il 2 aprile e Van Chung Kit, diciottenne di Hong Kong fermato venerdì. Altri due arresti di trafficanti di cocaina sono stati effettuati ieri dalla Guardia di Finanza che ha anche scoperto un canale per l'importazione del stupefacente. In carcere sono finiti Antonio Bevvino e Mario Bonanno, entrambi napoletani residenti a Roma.

# Recuperate due preziose anfore etrusche trafugate

Due anse bronzee di notevole valore rubate nel giugno scorso dal magazzino della Sovrintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale sono state recuperate dai carabinieri. Nel furto risultano coinvolti un albergatore di Orvieto e cinque romani abitanti a Casalpalocco.

# Con incontri e dibattiti si apre la «settimana antivivisezione»

Quella che si apre, a Roma come in molte città italiane, è la settimana dell'antivivisezione, proclamata dalla LAV (Lega Antivivisezionista).

Ecco perché in 318 hanno lasciato il partito

# «Ce ne andiamo dal PSDI perché è diventato un partito senza idee»

A colloquio con Borzi e Chiesa, leader dei dissidenti - «Costruire una grande sinistra di cui il PCI è un elemento fondamentale»

Se ne sono andati in 318. Stanchi delle incertezze politiche e delle subaltermità del PSDI. La «falla» organizzativa che s'è aperta nelle file socialdemocratiche romane si allarga settimana dopo settimana. Un mese fa avevano riconosciuto la tessera duecentodieci iscritti. Da allora altri 108 hanno ripetuto lo stesso gesto. E 73 simpatizzanti hanno aderito all'iniziativa del gruppo di dissidenti. Alla testa di questa schiera di «anti-Longo» ci sono due personaggi di spicco nel partito: Ennio Borzi, fino a un mese fa capogruppo del PSDI in consiglio comunale e ora indipendente di sinistra e Mirella Chiesa, vicepresidente nazionale dell'organizzazione. Un mese prima del congresso nazionale il PSDI quindi riceve questo colpo. Ma perché? «Perché il PSDI non ha più alcun ruolo — dice Ennio Borzi — non è più il rappresentante del socialismo democratico. Sta facendo la ruota di scorta alla macchina socialista e non è capace di fare una proposta, di

presentare un progetto autonomo. Mirella Chiesa cita come ultimo elemento di debolezza del partito le tesi congressuali. Dice: «Non affrontano le grandi questioni politiche. Non c'è una parola sui temi della pace, sul ruolo dei ceti produttivi, sulle donne, sui servizi, sulla casa, sull'urbanistica. Ma che futuro può avere un partito così?». Anche l'opposizione, nel PSDI — dicono — non ha più credibilità. «Le tesi di Nicolazzi — spiega Borzi — criticano la gestione interna, ma lo fanno in modo strumentale, perché nel partito il ministro dei Lavori pubblici ha un ruolo decisivo. L'ultimo arrivato, quindi se le cose non vanno è anche colpa sua». Per il resto, ormai Romita sta con Longo e la componente che fu di Di Gesi non raggiunge nemmeno il dieci per cento.

# La Regione e la cultura: «...la montagna partori il topolino»

Tra il dire e il fare c'è di mezzo... il pentapartito. Non è solo una battuta. Guardate, ad esempio, alle scelte compiute nel settore della cultura dalla giunta regionale. Impegni solenni a favore delle strutture culturali, continue critiche ai ritardi dell'amministrazione capitolina, ma poi — all'atto dell'approvazione del bilancio per il 1984 — un taglio di quasi due miliardi di finanziamenti destinati alla promozione culturale e musei e alle biblioteche della regione, nessun finanziamento per il Teatro di Roma e per l'Accademia di S. Cecilia, un solo miliardo per il Teatro dell'Opera, poco più di due miliardi per l'Auditorium! Quella dell'Auditorium, poi, è una vicenda davvero singolare. Tutti conoscono le polemiche sulla localizzazione di questa importante struttura culturale. E tutti hanno assistito attoniti alle minacce di abbandono del progetto del pentapartito di voler agire d'impero nei confronti del comune di Roma (minacce — è proprio caso di dire — arroganti e ridicole insieme, dato che, su questa materia, l'ultima parola non può che spettare al consiglio comunale). Dopodiché, invece di promuovere fi-

culturali della città e della regione; perfino l'obiettivo — più volte caldeggiato anche dal prosindaco «veri» — di istituire un cineclub «storico» come il Filmstudio, da tempo minacciato di sfratto, è stato sdegnosamente lasciato cadere. Ed allora è persino patetico che il pentapartito aspiri ad ottenere un maggior potere contrattuale nei confronti dei grandi enti culturali pubblici e a competere con il comune di Roma sul terreno delle iniziative culturali. Una Regione che taglia costantemente i fondi alla cultura, che approva le delibere di spesa alla fine dell'anno (non prima, ma dopo che le attività si sono effettivamente svolte), che si disinteressa delle istituzioni, persino di quelle di propria emanazione (è il caso, ad esempio, della Cineteca regionale), come può seriamente sperare di svolgere un ruolo attivo e propositivo in questo campo? E, si badi, queste cose le diciamo non con soddisfazione, ma con amarezza. Con l'amarezza di chi ha visto deluso ancora una volta lo sforzo di contribuire, pur dall'opposizione, al rilancio dell'iniziativa culturale della Regione.

Società Italiana per il Gas  
SEDE SOCIALE TORINO, VIA XX SETTEMBRE, 41  
SEDE REGIONALE PER L'EMILIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA LIGURIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA TOSCANA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA SARDEGNA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA CALABRIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA BASILICATA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA MOLISE, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA PUGLIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA SICILIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA SARDEGNA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA CALABRIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA BASILICATA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA MOLISE, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA PUGLIA, VIA S. PIETRO, 10  
SEDE REGIONALE PER LA SICILIA, VIA S. PIETRO, 10

CONARTERMID  
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA  
COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO  
TERMO-IDRAULICO  
6564950  
6569198

ORARIO 8-20  
TARIFE IMPOSTE  
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE  
E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

# CHI ARRIVA A TOSHIBA NON SCENDE PIÙ

OFFERTA RACK  
**36 rate da L.40.000**

Completo di mobile e casse

SENZA ANTICIPO  
SENZA CAMBIALI

# SINTESI

OSTIA - Via Capitano Casavola 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA  
Tel. 5691935  
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA DELLE MURATE  
Tel. 2712792  
ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 304600



- Rosales all'Argentina
Il balletto di Cuba
Serata per Pradella

- Archie Shepp al Mississippi
Finalmente Anghelopoulos
Locasciulli ai Satiri

Teatro

La Valeri splendida Donna Vendicativa in «versione-Lavia»

LA DONNA VENDICATIVA, ovvero una delle più «biliose» commedie di Carlo Goldoni... La «donna vendicativa», comunque è Franca Valeri, accanto a lei recitano Gianni Bonagura, Giampiero Branchi e Cristina Noci.



Franca Valeri

ROSALES è il testo poetico proposto al teatro da Mario Luzi nella scorsa estate... IL BARONE MERAVIGLIOSO è lo spettacolo che segna il ritorno di Giancarlo Sbragia... LA SIGNORINA GIULIA è un famoso testo di August Strindberg...



Teatro dell'IRAA: Atacama

Pacino ha portato in scena con grande successo qualche mese fa a Broadway, quasi contemporaneamente... IL TACCHINO, fra i testi di Mrozek è uno dei più celebri... IN ALTO MARE è ancora un altro testo dell'autore franco-polacco Mrozek...

Musica

Cento anni or sono a Roma un giovane chiamato Debussy

VILLA MEDICI — Mostra e concerti per il CENTENARIO DI DEBUSSY ospite di Roma... Orario 10-13/16-20

A qualcuno potrebbe sembrare una stravaganza, una celebrazione un poco forzata... È una tradizione francese, quella di spedire a Roma per qualche tempo, a farsi le ossa, le premettenti leve della musica.

Ricordarsi del soggiorno romano di Debussy non è un pretesto, ma l'occasione per verificare la situazione della cultura in Europa in quegli anni.

ERMANNO PRADELLA AL GHIONE — Ditemmo che il fatto nuovo della settimana possa essere il concerto monografico, dedicato ad Ermanno Pradella (Teatro Ghione, domani, alle ore 21) da Euromusica.

DA FIESOLE I RAGAZZI CON BRAVURA — Alle 11 di stamattina, l'Inverno musicale romano porta al Teatro Argentina l'Orchestra dei ragazzi della Scuola di Fiesole.

L'APERITIVO CON TRE SORELLE — L'aperitivo musicale è offerto dall'Italcable al Teatro Sistina (10,30, con collegamento in diretta su Radiotre), e le tre sorelle sono quelle che compongono il Trio Zimmermann.

SIBELIUS E BRAHMS A SANTA CECILIA — Gianluigi Gelmetti dirige in Via della Conciliazione musiche di Sibelius e Brahms.



Claude Debussy

un terzo concerto, il ciclo dedicato al pianoforte di Scriabin; il giovane Alessandro De Luca, già apprezzato in passato, che suona, mercoledì al Teatro Olimpico.

REQUIEM DI VERDI AL TEATRO DELL'OPERA — Dirige Giuseppe Sinopoli con la collaborazione di ottimi solisti di canto.

Arte

L'incontro di Guccione con Friedrich sulle spiagge della Sicilia

PIERO GUCCIONE - Galleria IL GABBIANO, via della Frezza 51, fino al 20 aprile; ore 10/13 e 17/20

A muovere gli artisti a un dialogo intimo e segreto con altri pittori antichi o moderni ci possono essere ragioni esistenziali, culturali, tecniche.

fantasmi di un orizzonte: quello della natura e quello che ogni uomo si dà, grande o piccolo che sia. La tensione dello sguardo verso l'orizzonte infinito è da tanti anni la costante morale e lirica del lavoro pittorico di Guccione.

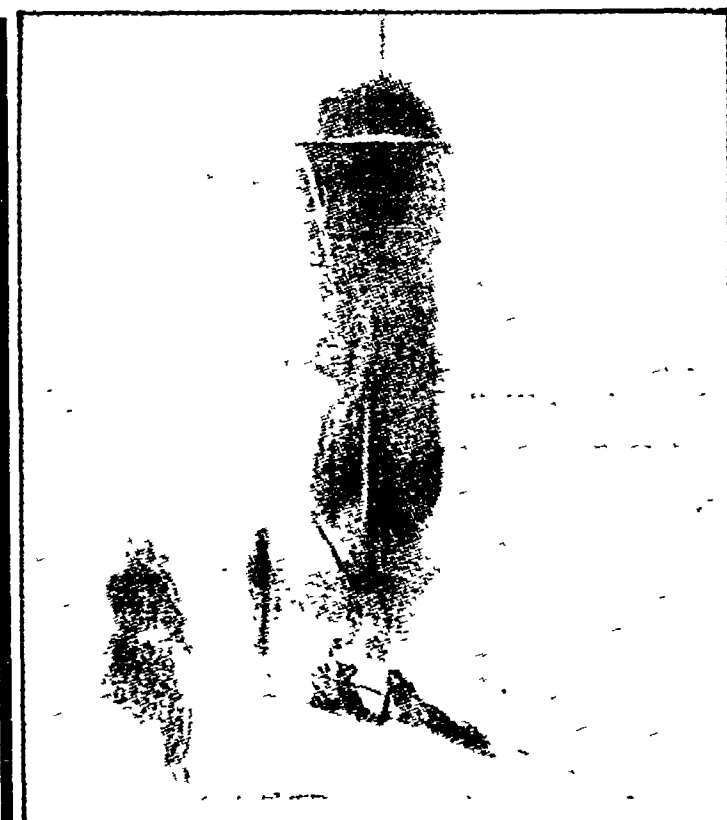
Nel 1983 si è fatta più acuta, più ansiosa, più notturna, anche se non ha incrinato la trasparenza dello sguardo sul lontano, sulle sue notti e i suoi giorni, i suoi fantasmi, le sue nebbie, le partenze e gli arrivi, il vagare melanconico del sentimento e dei dubbi sul presente inquieto, violento, orrido.

sentimento organico alla natura. Il colore pulviscolare è caldo, dorato, vellutato nelle ombre e nella notte; ricorda in molti momenti il colore del più romantico e rembrandiano Turner.

Di qui un sentimento struggente per la vita e le cose del mondo, per il pittore e in noi che guardiamo; è anche una risonanza lontana, profonda di tale sentimento. La liricità cosmica delle immagini, in particolare quelle in notturno, fanno anche pensare al naufragar di un dolce in questo mare di Giacomo Leopardi.

Questo «controllare» le proprie emozioni su un pittore antico è oggi atteggiamento diffuso tra i nostri pittori più autentici. E così, ad esempio, di Guccione che s'è fatto un viaggio con Fussli per avere più sicura cognizione dell'orrore e dell'incubo, di un altro lontano che sta dentro di noi.

Dario Micacchi



Piero Guccione - Le età dell'uomo

RENATO GUTTUSO — Salone d'onore del CONI al Foro Italo, dal 9 aprile al 9 maggio ore 10-13 e 16-19

Sotto il titolo «Elogio dello sport» Renato Guttuso, che ha spesso dipinto e disegnato soggetti di sport, ha qui riunito un bel gruppo di recenti disegni e dipinti di grandi e medie dimensioni che raffigurano atleti e momenti della ginnastica, del pugilato, del calcio.

DEBUSSY E IL SIMBOLISMO — Accademia di Francia a Villa Medici fino al 3 giugno, ore 10-13 e 17-20

Nel quadro delle celebrazioni del grande musicista francese Claude Debussy che fu Prix de Rome nel 1884 e organizzata questa mostra che prende in esame, attraverso documenti e opere, il rapporto che il musicista ebbe con gli artisti simbolisti a lui contemporanei.

ANTONIO PETTI — Galleria Alzara, via della Minerva, 5; fino al 21 aprile; ore 10-13 e 16-30/20

Una raccolta di disegni tra il 1974 e il 1984, in parte pubblicati in libri di intervento e di satira della società meridionale, di un disegnatore straordinario, ma molto solitario e lontano dal mercato, che nella dimensione figurativa del grottesco, del sogno, del capriccio della fantasia e con una corrosiva ironia nera inchioda figure, abitudini, schiavitù materiali e morali della società borghese e bigotta del Sud.

GIOXE DE MICHELI — Galleria «La Gradiva», via della Fontanella, 5; fino al 14 aprile; ore 10-13 e 17-20

Nuovi motivi di figure e coppie nel sonno dopo i prediletti motivi del naturalista e degli amici in concerto di sentimenti; dipinti realizzati con una maniera ancor più analitica e lirica, assai forte di segno che contornando le figure crea un ritmo dolce e pacifico nell'«clima» di coppia o nella relazione con gli scheletri dei grandi mammiferi.



Renato Guttuso

Cinema

MEGALEXANDROS — Il film di Theodoros Anghelopoulos trova sbocco, a quattro anni dalla presentazione alla Mostra di Venezia, sullo schermo del Filmstudio il cineclub ce lo fa vedere da giovedì e anche stavolta bisogna ringraziare i gestori che con la loro disponibilità rimediano, per quanto è possibile, all'andamento assurdo della distribuzione commerciale.



Theodoros Anghelopoulos

TUAREG — È prevista per la metà della settimana l'uscita di questa piccola realizzata da Enzo G. Castellari, il «guerriero del deserto» e il fiero Gacel Savah che vive in un oasi con la famiglia e i servi.

OCCHI ITALIANI SULL'AMERICA — Si chiama così la rassegna organizzata da Rosalia Polizzi per la Cooperativa Traveling e l'Opera Universitaria presso la Casa dello Studente di via de' Lotti. Domani (siamo alle ultime battute) è la volta di «Copkiller» di Roberto Faenza mentre il prossimo lunedì la chiusura toccherà al più «fornicato» tra i film di italiani sugli USA, «Zabriskie Point» di Michelangelo Antonioni.

«Esperimentazione» che si compone delle opere di Kubelka, Buñuel e Epstein. Iniziamo con una serie di attentati rapimenti; fughe misteriose forse a sfondo politico. Fante e sette inetti montefieri e altre insidie attendono Gacel protagonista di questa vicenda avventurosa che si propone come una sorta di nuovo «B» film italiano. Una pellicola cioè ben confezionata, adatta al consumo ma col suo cast internazionale, destinata anche ad agevolare vendite sui mercati stranieri.

Danza

BALLETTO NAZIONALE DI CUBA — Da venerdì al Teatro Olimpico fino a domenica grandiosa di «steli» con i più famosi «passi a due». Sabato e domenica spettacolo anche alle 17.

Torna a Roma ma soltanto per tre giorni al Teatro Olimpico il Balletto nazionale di Cuba, diretto dalla illustre ballerina e coreografa Alicia Alonso. Dopo i grandi successi in tutto il mondo, la ballerina fonda, nel 1979, dall'originario «Balletto Alicia Alonso», costituito nel 1978, il Balletto nazionale di Cuba. Nuove generazioni di prestigiosi ballerini sono venute alla ribalta, portando in tutto il mondo, accanto ai capolavori della tradizione classica, i ritmi e le suggestioni delle musiche cubane. Laver-attila della compagnia e rispecchiata dal programma (ogni spettacolo ne ha uno diverso) che unisce la tradizione classica al folklore e alla danza moderna.

QuestoQuello

PopRock

PIPER — Martedì 10 nel locale di via Tagliamento concerto del gruppo inglese Sex Gang Children. Inizio ore 22. Prezzo del biglietto lire 12.000.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CANINA — Da venerdì in passerella nel piazzale esterno dello Stadio Olimpico i più bei cani internazionali e stranieri. Nella rassegna, che si concluderà stamattina, sono in gara oltre mille esemplari. La manifestazione è organizzata dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana.

Jazz

ARCHIE SHEPP — L'avvenimento principale della settimana per il jazz sono i due concerti che Archie Shepp dà oggi al Mississippi Jazz Club, in via Borgo Angelico 16, il primo alle ore 17 e il secondo alle ore 21, accompagnato da Kenny Werner al pianoforte, Wilbur Little al basso e King Mock alla batteria.

IL GIOCO DELLA RIMA — Una mostra organizzata dal sistema bibliotecario del Comune e dalla Cooperativa Ruotabibera al Museo del Folklore, in piazza S. Egidio (dal 10/4 al 6/5). Saranno presentati poesie e poeti per l'infanzia dal '700 ad oggi, oltre a dibattiti, incontri, laboratori sul tema della poesia e l'infanzia.



Archie Shepp

RAFFAELLO — Prosegue il programma di visite guidate dell'Assessorato alla Cultura del Comune per il V Centenario della nascita di Raffaello. Oggi il tema è «Bramante a Roma» appuntamento alle ore 10 in piazza San Pantaleo 101. Due gli appuntamenti di sabato 14 «S. Maria dell'Anima» (appuntamento ore 16 davanti alla chiesa) e «Le case di Raffaello» (appuntamento ore 16 in piazza San Pantaleo, 101).

ASTRONOMIA — Prosegue la serie di conferenze sull'Astronomia nel dipartimento di chimica (vecchio edificio) organizzata dall'Università degli Studi Venerdì 13 «Le stelle doppie» una relazione del professor Buonvino dell'Osservatorio Astronomico di Monte Mario.

IL GIOCO DELLA RIMA — Una mostra organizzata dal sistema bibliotecario del Comune e dalla Cooperativa Ruotabibera al Museo del Folklore, in piazza S. Egidio (dal 10/4 al 6/5). Saranno presentati poesie e poeti per l'infanzia dal '700 ad oggi, oltre a dibattiti, incontri, laboratori sul tema della poesia e l'infanzia.

IL GIOCO DELLA RIMA — Una mostra organizzata dal sistema bibliotecario del Comune e dalla Cooperativa Ruotabibera al Museo del Folklore, in piazza S. Egidio (dal 10/4 al 6/5). Saranno presentati poesie e poeti per l'infanzia dal '700 ad oggi, oltre a dibattiti, incontri, laboratori sul tema della poesia e l'infanzia.







Calcio

Nell'amichevole con la Cecoslovacchia gli azzurri non vanno oltre il pari: 1-1

# Manca ancora il gioco d'attacco

## Un bel gol di Bagni poi la «doccia» Griga

Da 31 anni gli azzurri non riescono a superare i cecoslovacchi. Pecche a centrocampo ma Dossena non poteva fare di più

Nostro servizio

VERONA — E anche stavolta non ce l'abbiamo fatta. Da trent'anni la nazionale azzurra non batte la Cecoslovacchia, è stavolta Bearzot era più che certo di riuscire. Soltanto che, per deboli che possano essere apparsi i cechi, Bearzot solo non poteva davvero bastare. La sua nazionale, infatti, nonostante tanta buona volontà e alcuni ottimi punti, specie nel primo tempo, gli è ancora, come si dice, bene o male sfuggita dalle mani. Mancavano, è vero, Baresi, Giordano e Battistini (anche se Tardelli almeno fino a quando è rimasto in campo, è apparso uno dei migliori), ma il fatto è che, ancora una volta, più che una questione d'uomini è apparsa, e in maniera evidente, una questione di schemi. Non abbiamo, per esempio, un gioco d'attacco vero, magari con suoi limiti e sue limitate risorse, al punto che, nonostante la lodevolissima prova di Altobelli e la buona predisposizione di Rossi che si adatta a rendersi un po' ovunque utile, per arrivare al gol, o rendersi comunque pericolosi, abbiamo puntualmente bisogno di Cabrini, di Bagni e perfino di Righetti, i soli ad entrare con qualche decisione in zona-tiro. A proposito di Righetti, comunque, va pur detto che il suo «entusiasmo» offensivo, lo porta a squarare e squilibrare, spesso in modo addirittura pacchiano, l'intero reparto difensivo. La croce, in questi casi, vien facile buttarla sulle spalle dei centrocampisti, e in modo particolare di Dossena, ma in certe situazioni che altro può farci il poveretto? E comunque non amaremmo oltre il deluso Bearzot e passiamo al match.

Soliti preamboli e poi, in buon orario, l'avvio. Alla battuta gli azzurri, ma la Cecoslovacchia, in maglia rossa, pantaloni bianchi e calzoncini neri, si fa presto a giocare in modo manovrato azioni di centro-

campo. La partita, almeno nelle sue prime battute, non dice granché e la cosa più vistosa appare la fascia di capitano che s'inalbera. Tardelli, poi, per un affondo di Bergomi va a pescare, con un cross Altobelli che di testa spedisce d'un soffio in alto. Ha nel frattempo smesso di piovere e gli azzurri sembrano assumere con decisione l'iniziativa del gioco; ma, a centrocampo, la disposizione degli ospiti è così massiccia e «gelatinosa» che i ragazzi di Bearzot non riescono a districarsi. In più, davanti, ai limiti cioè dell'area avversaria, non uno degli azzurri ce la fa a smarcarsi e a dettare, come si dice, in qualche modo il passaggio. Verso il 15', Cabrini, sceso a capatulla sulla sinistra, manda di colpo alto un bel pallone di Rossi. Ancora Cabrini, subito dopo, mette di testa proprio tra le braccia protese del portiere. Al 18' è Altobelli, solo davanti alla porta dopo un'ottima finta che ha lasciato sul posto un paio d'avversari, a mangiarsi la più facile e banale delle occasioni. E, questo, un buon periodo degli azzurri, ma la loro impressione nel tiro frustra irrimediabilmente ogni buona intenzione. E i cecoslovacchi, a loro volta, ripetiamo, molto ben disposti a centrocampo, sembrano mancare stranamente di nerbo, di possanza atletica in ogni senso intesa, solitamente l'arma loro migliore. Però, alla mezz'ora, Sloup trova modo di sbagliare, anche per il pronto intervento di Bagni, un gol che si sarebbe potuto dire fatto. Risponde Conti con un gran tiro «da fuori», e, per poco, il terzino Frosio non provoca, bontà sua, la più classica delle autorette. Ancora un paio di minuti e stavolta è Ondra a sparare, da lunga distanza; bravissimo Bordon a deviar di punta sulla traversa; che brivido, ragazzi!

Ma, attenti a quel che succede al 35', Altobelli va via sulla sinistra, tiene in campo, o

recupera da fuori campo, una palla d'oro che mette a centro area, la tocca male Cabrini, ma arriva Bagni e la mette dentro. Uno a zero per gli azzurri, dunque, e possibilità a questo punto concreta, di battere dopo trent'anni la Cecoslovacchia. Sulle ali dell'entusiasmo l'intera équipe azzurra si rovescia nell'area avversaria, e se il bottino non si arrotonda è perché troppi ancora, nonostante tutto, sono gli errori e le precipitazioni dei nostri avanti e di Cabrini sempre prezosissimo attaccante aggiunto. E comunque, i minuti passano e il tempo, sull'1-0, finisce.

Nella ripresa ci sono, tra gli azzurri, Galli per Bordon, Gentile per Cabrini e Fanna per Rossi, mentre la Cecoslovacchia sostituisce Chaloupka con Seany. Due minuti e Tardelli tenta il tiro di sorpresa ma Miklosko, agile come un gatto, si stende quanto è lungo e si salva in due tempi. La gente ovviamente incita adesso Fanna, idolo di casa, ma la sua non è, né potrebbe essere, l'esibizione del protagonista. Sempre ad ogni modo azzurri a cassetta e il bravo terzino cecoslovacco deve sobbarcarsi gli strordinari. La partita sembra in pratica a senso unico, ma il tasso tecnico, diciamo, è quel che è. Righetti si becca pure un'ammonestazione e gli altri non si può davvero dire che si dannino. Mal gliene incolge, perché al 21' Zelensky centra dalla destra e Griga, indisturbato, di testa pareggia. Tutto da rifare dunque, e tanto peggio, al caso, per chi ha creduto di potersi sbilanciare. Esce anche Tardelli, al 71', fin qui uno dei migliori, ed entra Massaro, solo dettagg, ormai? Più o meno sì, e non più dunque la pena di rilyarli. Con tanti saluti all'attesa, sofferta, vendetta in cui il fiducioso Bearzot è tanto ciecamente credeva.

Bruno Panzera



Il gol di Bagni che ha portato l'Italia momentaneamente in vantaggio

Italia 1  
Cecoslovacchia 1

ITALIA: Bordon; Bergomi, Cabrini (46' Gentile); Bagni, Vierchowod, Righetti; Conti, Tardelli (71' Massaro), Rossi (46' Fanna), Dossena, Altobelli.

CECOSLOVACCHIA: Miklosko; Jakubec, Prokes; Fiala, Levy, Ondra; Chaloupka, Zelensky, Griga, Sloup (63' Jarolim), Mincinec (60' Drukler).

ARBITRO: Ponnet (Belgio).

RETI: 35' Bagni, 66' Griga.

NOTE: cielo coperto, terreno leggermente scivoloso; spettatori 35.360 per un incasso di lire 359.692.000. Ammoniti: Righetti e Levy per gioco falso. Angoli 11-11.

## Sordillo si diverte alle spalle di Galli

Se fosse stato nella porta della Cecoslovacchia, gli azzurri avrebbero vinto 3-0

Dal nostro inviato

VERONA — La Nazionale era in campo impegnata in una partita che non ha esaltato ma ha modificato le regole del mercato. «Comunque fin che sono in vigore queste leggi devono essere rispettate da tutti. In campo toccava ad Altobelli, che scatenandosi metteva in seri guai Pellegriani. In molti, infatti, si sono chiesti se sia il caso di vendere proprio questo giocatore che potrebbe formare un formidabile tandem con Rummenigge; ma a quanto pare il «sacrificio» è indispensabile per far tornare i conti. In questo senso oggi Altobelli ha fatto certamente lievitare le sue quotazioni. «Non fatemi parlare di queste cose — ha detto al termine della partita il giocatore dell'Inter — preferisco pensare a questa gara che mi lascia l'amarozza di non aver segnato un gol. Io avrei fatto bene alla squadra, non solo a me. Evidentemente questi cecoslovacchi sono per noi una bestia nera».

La gara comunque era cominciata con i fischi a Rossi e le invocazioni a Fanna da parte della curva indefessamente colorata di giallo-blu nonostante le giocasse in azzurro. Ancora un segno di come questa Nazionale sia vista con occhi da campanile, e per finire il pensiero di Bearzot su questa partita: «Sono soddisfatto perché io ho badato al gioco non alle polemiche. Io faccio i conti alla fine e vedo che abbiamo creato quattro o cinque occasioni da gol. Ho visto un'ottima partita di Altobelli e una bella partita di Sordillo. In difesa mi sono piaciuti un paio di giovani (ma i nomi non li ha fatti, ndr). Effettivamente abbiamo preso un gol stupido ma evidentemente nella storia con la Cecoslovacchia è già capitato altre volte». L'ultima battuta è stata per qualche giornalista rimasto misterioso: «Chiari a quattrocenti con quelle persone che aspettavano una nostra sconfitta con la Cecoslovacchia».

Gianni Piva

Calcio-donne oggi al Flaminio (ore 15.30)

## Italia tutta fantasia per battere la Svezia

ROMA — Arriveranno da quasi tutta Italia per vedere la partita d'andata delle semifinali del campionato europeo fra la nazionale italiana e la forte nazionale svedese. Per questo importante confronto, i comitati regionali si sono messi in attività da tempo. Hanno organizzato pullman speciali, per non far sentire la rappresentativa azzurra sola in questo importante confronto. Non ci sarà il tutto esaurito, ma neanche troppi vuoti. Il calcio femminile italiano, che da tempo sta cercando una collocazione migliore, cercherà proprio oggi pomeriggio allo stadio Flaminio (ore 15.30) di dare maggior vigore ai suoi sforzi per emergere e tirarsi fuori da una situazione di anonimato che sinceramente non merita.

Un bel successo sulla Svezia, una delle nazionali più forti, potrebbe essere la medicina giusta. E con questo intento le ragazze allenate da Benedetti affronteranno l'impegno odierno anche per cautelarsi in vista della partita di ritorno. È un esame estremamente importante per l'Italia. La Svezia è infatti la grande favorita per conquistare il titolo di campione d'Europa.

Per cercare di vincere le ragazze di Benedetti punteranno sulla loro fantasia, sul loro estro e sui gol della «bomber-vignotta». Sarà l'unico mezzo per mettere nel sacco un'avversaria forte atleticamente e molto esperta.

Anconetani: Catania-Lazio non c'entra

## De Biase archivia il «caso Menicucci»

VERONA — Ricordate il vespaio suscitato dalle dichiarazioni dell'arbitro Menicucci in un'intervista apparsa il 15 marzo? Or bene, tanto clamore venne fatto a sproposito. È quanto annunciava ufficialmente il capo dell'Ufficio inchieste Corrado De Biase che ieri pomeriggio, prima di Italia-Cecoslovacchia, ha fatto consegnare alla stampa il risultato della sua indagine su quell'episodio e sulle gravi accuse lanciate in quell'occasione al vertice della classe arbitrale. De Biase ha deciso di disporre l'archiviazione degli atti «per la parte di competenza di questo ufficio», avendo constatato, dopo aver ascoltato lo stesso Menicucci, gli arbitri internazionali, il designatore dell'arbitro Bergamo, di responsabilità di tesserali e società. Le affermazioni apparse sul Giornale nell'articolo intitolato «Sono i capi (degli arbitri) a decidere scudetto e retrocessione» a proposito della mancata difesa da parte del commissario D'Agostini degli arbitri contestati, di trattamenti di favore nei confronti dell'arbitro Bergamo, di designazioni «dittatoriali e di logica assurda», di un ristretto gruppo di arbitri ospiti fissi delle quattro o cinque squadre maggiori, non furono accuse dirette ma semplicemente una forzatura delle considerazioni fatte da Menicucci al giornalista che lo intervistava. E questo, De Biase, lo avrebbe desunto soprattutto dopo aver risentito Menicucci che ha sostanzialmente sventato ogni carica polemica le cose apparse nell'intervista. E sempre rimanendo alle archiviazioni, De Biase ha anche escluso «qualsiasi collegamento fra quanto detto da Anconetani nel suo dossier e quanto è avvenuto nella partita Catania-Lazio».

ROMA — Il presidente della

## Viola accusa ancora: ora deve fornire le prove

resto. Io per la Roma, per il calcio italiano, voglio i dividendi e il calcio è un'azienda lo sia davvero», e cita i dividendi di Agnelli con la Fiat. Insomma, sostiene Viola, le società siamo S.p.A., ma a scopo di lucro. Delminec -brutta bestia il fido condito - e passando allo stato dice: «Si baci al calcio il denaro che lo Stato preleva, così che smetta di rubare»; e poi si punisce chi ruba all'interno del calcio. «Cerchiamo

di dare razionalità e serietà al

calcio, non scendiamoci a noi, ma siamo all'informatica, dovremmo superare gli insulti dei TV del «Processo del lunedì»; per intendere: cose serie per gente seria». Passando alla Roma che potrebbe anche non essere un paio di minuti e stavolta è Ondra a sparare, da lunga distanza; bravissimo Bordon a deviar di punta sulla traversa; che brivido, ragazzi!

Ma, attenti a quel che succede al 35', Altobelli va via sulla sinistra, tiene in campo, o

le. E non ho mai pensato che

tra Juve e Avellino, negli anni in cui l'Avellino è stato sciolto, ho rimesso in testa, dico solo che in Lega c'è chi è più amato...  
Quindi Viola avanza un sospetto al quale però (bontà sua) dice di non credere: «Dicono che la Juventus abbia interessi nel pacchetto azionario della Lazio? Io non voglio né posso crederci. Se no dovei chiudere, come potrei reggere a una simile concorrenza sleale».

# Manca Moser, la Parigi-Roubaix è senza prim'attore

Ciclismo

## Bontempi e Gavazzi le speranze italiane

Nella classicissima del pavé assenti anche Saronni e Hinault - I più quotati candidati al successo sembrano Kelly e Lemond

Nostro servizio

PARIGI — Non c'è una figura dominante alla vigilia di questa Parigi-Roubaix, classicissima di Francia all'ottantesimo capitolo, una «strana» corsa sui vortici del terreno pavé. Scendo presso il solito albergo di rue Bergère in un sabato mattina di grigiore totale, aria tonda, cielo che lacrima e penne di cento uomini impegnati nella corsa più tormentata dell'intero calendario ciclistico, penso ai trentadue settori con fondo di sasso e di pietra aguzze come le lame di un coltello, scopro che in un viaggio lungo 255 chilometri le carreggiate proustiane sono aumentate, sono più numerose e più cattive, perciò nei 135 chilometri furono 42, stavolta potrebbero essere poco più di una ventina. Insomma, un'avventura che spaventa e che affascina

per i suoi contenuti umani, ma come si diceva manca in questa «Roubaix» il campione, lo specialista sul quale concentrare le maggiori attenzioni su giornali e tv. Il nome di Moser se il trentino non fosse tra le sue valli per curare il mal di schiena e per giunta e assente Haas, il francese che si è ritirato dal buro della Cipressa (Milano-Sanremo, assente De Vlaeminck, assente Hinault e vi abbiamo elencato i vincitori di sei edizioni che nel libro d'oro precedono l'olandese Kuiper, primattore lo scorso anno.

Dunque, un pronostico assai incerto. Sulle colonne dell'Equipe il collega Pierre Chanv, un osservatore attento e brillante, sembra dare le sue preferenze all'irlandese Kelly, ma assegna quattro stelle anche a Brian, Lemond, Madot, Anderson, Eddy Planckaert, Vanderhaeghe e Gavazzi. Sì, pure Gavazzi perché «Pierino possiede ciò che più difetta a Saronni: il gusto dell'avventura e il rispetto della grande tradizione». Giusto, Saronni ha disputato una sola volta la Parigi-Roubaix e mettendoci sopra una croce dimostra di aver poco coraggio. In un elenco di tre stelle Guido Bontempo a fianco di Roche, Peeters, Kuiper, Vandendriessche e di altri, più sotto quelli con minori probabilità e in sostanza mi pare che Chany abbia voluto dare i numeri a una grande lotteria, 5 meglio di una competizione in cui l'abilità e la determinazione devono trovare il conforto della buona stella altrimenti addio sogni di gloria.

Certo, con Moser, con Hinault che ha conquistato un fenomenale «tris» nell'arco che va dal '78 all'80, stamane saremmo partiti da Compiegne con buone possibilità di realizzare un trionfo che aggiunto a quelli di Giulio Rossi, Serse Coppi, Fausto Coppi, Antonio Bevilacqua e Felice Gimondi sarebbe stato il nono della serie. Comunque abbiamo un ragazzo da seguire con interesse e simpatia, un atleta che agguiderà: la Grand-Ves elzem dello scorso mercoledì è entrato in un discorso più ampio, quello dei valori internazionali: Bontempi. Sarà una piccola speranza nel contesto di tanti mariponi, piccola perché Guido è un esordiente, un giovanotto che per la prima volta affronta questa infernale cavalcata, ma conosciamo le doti del bresciano, conosciamo la sua ardore, la sua potenza, la sua volontà e i suoi propositi, un carattere che ha punti in comune con

quelli di Moser, quindi: sperare è lecito e l'augurio di buona fortuna è ben riposto.

La Parigi-Roubaix è una palestra di lotta e di sofferenza, del ciclismo antico, ciclismo eroico e se la Carrera-Inoxpran lascia Bontempi, altre squadre italiane meritano un applauso per la loro presenza, vedi l'Atala-Campagnolo del già citato Gavazzi e di Freuler, la Metauromboli di Vittorio Algeri, Binoletto, Rabottini e Van der Velde, la Santini-Conti-Galli di Cassani e Caroli, la Branzoli-Wilier Triestina di Sacconi e Boyer, cinque formazioni nel clima di una battaglia che tempera gli uomini e insegna a crescere e rientrando in patria tutti avranno imparato qualcosa: tutti faranno tesoro di una preziosa, indimenticabile esperienza.

Gino Sala

Lo sport oggi in tv

**RAIUNO**  
Ore 14.25, 16.20, 17.20: Notizie sportive; 18.30: 90' minuto; 19: Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 22.40: La domenica sportiva.

**RAIDUE**  
Ore 14.40: Notizie sulla Parigi-Roubaix; 15.05: Campionato mondiale del gallo WBC Chandler-Sandovai; 15.30: Cronaca diretta della 1ª, 2ª e 3ª batteria del G.P. Lotteria di Agnani di trotto; 16.40: Cronaca diretta dell'arrivo della Parigi-Roubaix di ciclismo; 17.20: Risultati finali e classifiche della serie B; 18: Cronaca diretta della finale del G.P. Lotteria di Agnani di trotto; 19.50: Gol flash; 20: Domenica sprint.

**RAITRE**  
Ore 14: Cronaca diretta da Vittorio Veneto della prova mondiale 125 di motore; 19.20: TGS sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B.

## Oggi il «Lotteria»: sfida tra i migliori trottatori europei

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per l'appuntamento più ricco dell'anno, il mitico Gran Premio «Lotteria», Agnani propone il meglio di quanto il trotto europeo possa offrire. Tre batterie, al via nomi prestigiosi, pronunciables con qualche difficoltà. E un «Lotteria», questo in programma oggi pomeriggio (inizio riunione ore 13), come sempre all'insegna della spettacolarità e dell'incertezza. Nella prima batteria si prevede il duello tra Evita Broline e Miron Hanover. A favore di Evita la straordinaria velocità che caratterizza le sue partenze. La cavallina svedese è in eccellenti condizioni di forma, ed appare favo-

rita nel duello con Miron, condotta da Gubellini. Terzo incomodo potrebbe risultare Solo Hagen. In base agli ultimi orientamenti dei bookmakers, Evita dovrebbe essere quotata a 7/10, mentre Miron Hanover e Solo Hagen dovrebbero rispettivamente essere dati a 11/2 e a 3.

Favortissimo, nella seconda batteria, The Omion, il campione con due anni di esperienza, non solo Patriot e Great Exit, questa prova — almeno sulla carta — appare infatti come la meno incerta. Incerta, invece, si profila la lotta alle spalle. Queste le probabilità quote degli allibratori: The Omion 2/5, Newfi Hanover 2/5, Armbrö Butler 3.

Estremamente incerta ed equilibrata, infine, la terza batteria. Micado C., Johi Quito, Thor Viking si dividono equamente i favori del pronostico. Tra gli altri partenti, figura anche Buntumani, unico rappresentante del nostro allevamento. Queste le probabilità quote: Micado C., Thor Viking e Johi Quito alla pari, Buntumani 6.

La Retedue della RAI trasmetterà nel corso di «Blitz» la telecronaca in diretta delle batterie e della finalissima con inizio dalle ore 15.30.

Marino Marquardt

QUESTE LE BATTERIE

**1 BATTERIA:** 1) Silent Admirer, 2) Solo Hagen, 3) Miron Hanover, 4) Victoria S., 5) Durk Hanover, 6) Evita Broline, 7) Tarry's Boy, 8) Newton Hanover.

**2 BATTERIA:** 1) Sigo Hanover, 2) Newfi Hanover, 3) Armbrö Butler, 4) Hickory, 5) Almahurst, 5) Noble Du Pont, 6) Great Exit (ritirato), 7) The Omion.

**3 BATTERIA:** 1) Johi Quito, 2) Bea B., 3) Watkins Glen, 4) Buntumani, 5) U. S. Thor Viking, 6) Melodie de Riolat, 7) Micado C., 8) Nimitz.

**DALLE GERLE AI CANESTRI**

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale: questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno ne ha una nuova, genuina quanto il vino: il basket. E vive, con la squadra che porta il suo nome, la straordinaria avventura del campionato.

**Riunite**  
Grandi nel vino, Generose nello sport

Riunite - Reggio Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata CANTH



Auto

Dopo la vittoria di Rio de Janeiro doppietta delle Mc Laren a Kyalami

# Niki Lauda, una cavalcata solitaria

## Per le Ferrari ancora una delusione

Prost, partito in ritardo, rimonta tutti ed è secondo - Piquet: gomme sbagliate - Alboreto costretto al ritiro a 5 giri dalla fine

**Nostro servizio**  
KYLAMI — Ora le McLaren fanno paura: alla vittoria di Prost a Rio de Janeiro ha replicato il trionfo di Lauda a Kyalami. Non solo: la scuderia inglese, motorizzata Porsche, ha portato i suoi due piloti nei primi due posti in Sudafrica. Nessuno è stato in grado di fermare la lunga galoppata del pluricampione del mondo austriaco e neppure la rimonta del francese partito in ultima fila con la macchina di scorta perché quella ufficiale non era riuscita a partire sulla linea di partenza.

A poco è servita la sfuriata iniziale di Nelson Piquet che si è fermato due volte al box per cambiare le gomme. Il suo compagno di squadra, l'italiano Teo Fabi, che cerca per un po' di difendere le spalle del suo capitano, ma inutilmente: anche lui ha lasciato prima del tempo il circuito di Kyalami. E così per Lauda non ci sono stati più avversari: una condotta di corsa sempre perfetta, gran determinazione nel sorpasso, cura attenta all'ottimale resa della macchina. Una vettura splendida nel telaio e nel motore che ha permesso anche a Prost di risalire posizione su posizione. E così il francese ha potuto superare con tranquillità le Renault, le Williams, la Lotus di De Angelis e la Ferrari di Alboreto.

In pista due ben distinti valori: le McLaren che facevano gara a se, e gli altri. Le Renault, ad esempio, che pur gommate con i Michelin delle vetture inglesi, si sono fermate a più riprese al box per il cambio dei pneumatici. Tambay, che negli ultimi dieci giri si trovava in testa al gruppo degli inseguitori, è quindi in terza posizione, si è dovuto arrendere ancora una volta alla mancanza di benzina, un guaio che l'aveva colpito quindici giorni fa anche a Rio de Janeiro. Il suo compagno di squadra, invece, Derek Warwick ha resistito fino all'ultimo alle



Per NIKI LAUDA un inizio stagione veramente promettente

gravi sollecitazioni dei pneumatici finendo così sul podio («Bastava finire la corsa — ha dichiarato — per arrivare ai primi»).  
Anche le Williams sembravano nella migliore condizione di ben figurare (si fa per dire perché finire un Gran premio con più di due giri di distacco non è esaltante). Invece Rosberg, autore di un'ottima partenza favorita anche dal momento di esitazione di Piquet, ha abbandonato poco dopo la me-

ta della corsa, e Lafitte si è fermato consolato ai bordi della pista quando ormai vedeva vicino il podio, forse per mancanza di benzina.  
Infine le Ferrari, le uniche che non sono ricorse al cambio di pneumatici. Intrapreso tra il gruppo di coda, Arnoux non è mai stato in corsa. Alboreto, invece, ha dovuto cedere negli ultimi giri. Le Ferrari di Kyalami potevano solo puntare a racimolare qualche punto. Nessuno,

dopo le deludenti prove dei giorni scorsi, pensava di poter resistere alle forti McLaren. Con tenacia, Alboreto era riuscito a tenersi nel gruppo degli inseguitori e a un certo punto, mancavano ormai solo dieci giri, la sua macchina era risalita addirittura in terza posizione. Ma ha ceduto prima a Warwick e poi si è fermato al lato destro della pista: è rimasto con la testa abbassata sul mento per un minuto e infi-



I resti della Osella di Ghinzani dopo l'urto contro un terrapieno a 240 Km l'ora.

200 metri lasciandosi dietro una striscia di fuoco.  
Appena la macchina si è fermata, un commissario si è precipitato fra le fiamme per aiutare il pilota ad uscire dall'abitacolo. Il pronto soccorso dell'addetto alla sicurezza del circuito ha salvato la vita a Ghinzani. Il commissario è poi svenuto per aver respirato i gas della combustione. Il pilota bergamasco è stato prima portato nell'infermeria del circuito, poi trasportato all'ospedale di Johannesburg dove è stato sottoposto ad alcune analisi. Il responsabile dell'equipe medica di Kyalami, dottor John Pringle, ha spacciato subito tutti. «Le condizioni di Ghinzani — ha affermato — sono eccellenti malgrado le ustioni di terzo grado alla mano sinistra e ustioni meno gravi alla fronte e alla nuca. Siamo verificando se sia stato intossicato dal fumo». Per lo sfortunato pilota, comunque, il mondiale di formula 1 è finito.  
Per un momento si è temuto che si ripetesse il mortale incidente toccato ad un altro pilota della Osella, Riccardo Paletti, imprigionato due anni fa, a Montreal, fra le fiamme della sua vettura che aveva tamponato la Ferrari di Didier Pironi ferma sulla linea di partenza. A quei tempi Enzo Osella, il team manager della scuderia italiana, fu spesso accusato di costruire macchine poco resistenti agli urti. Macchine che perdevano spesso le gomme e accusavano numerosi cedimenti delle sospensioni (a Gabbiani in curva una volta gli si sfilo addirittura il volante. Al termine del mondiale 1982, anche Jarier lasciò la Osella sbattendo la porta e accusando l'ingegner Enzo da Volpiano di costruire macchine poco sicure. In questo caso però la causa dell'incidente a Ghinzani non sembra essere questa.

## Ghinzani salvato tra le fiamme della sua Osella

In prova contro un terrapieno a 240 Km l'ora - Ustioni di 3° grado ad una mano

**Nostro servizio**  
KYLAMI — Pericoloso incidente a Piercarlo Ghinzani nelle prove libere della mattina. Il pilota bergamasco che corre con la Osella ha urtato a 240 all'ora un terrapieno della

pista. La macchina si è spezzata in due tronconi perdendo motore, sospensioni posteriori e cambio mentre il serbatoio di carburante è scoppiato. Nel contatto violento la scocca dell'Osella ha proseguito per altri

Rol Stones

Rol Stones

Contro la Simac serve la vittoria per non uscire dal giro scudetto

## Il Banco cerca di prendere un tram chiamato «play off»

Una partita preceduta da molte polemiche per presunti complotti ai danni della squadra di Valerio Bianchini - Solfrini in forse - Indesit e Febal insidiano i campioni

Basket

Giunto al penultimo atto della stagione regolare, il campionato di basket sta per sciogliere gli ultimi quesiti. Intorno al più atteso — ce la farà il Banco Roma ad entrare nei «play off»? — s'è fatto molto rumore. E nella settimana-nera del calcio-parlo, il basket non ha voluto essere da meno in fatto di accuse, sospetti, isterismi. Così intorno al Banco-Simac di questo pomeriggio spira un'aria elettrica che chissà se i due arbitri — Marchis e Garibotti, una coppia che non riscuote molta stima — riusciranno a sciaricare. La Simac gioca sul velluto essendo sicura del primo posto, il Banco invece — che ha Solfrini con la febbre — deve aggiudicarsi assolutamente la partita per non uscire prematuramente dal giro scudetto. Indesit e Febal sono in agguato per soffrire l'ottavo posto utile per i «play off». Ragion per cui Bic-Febal le qui c'entra la retrocessione che i triestini vogliono naturalmente evitare e i Indesit-Scavolini

assumono valore doppio. Quasi quanto Simmenthal-Peroni con i bresciani che sembrano destinati a finire nella A2 e la «Cardaioli band» che già pregusta i «play off», ma vuole entrare in comodità posizione. Valerio Bianchini, chiudendo una settimana già gravida di polemiche, è tornato ieri alla carica sul «Corriere della Sera» per denunciare presunti complotti e atteggiamenti riduttivi nei confronti della sua squadra. Il coach del Banco accusa il mondo dello sport di conservatorismo (e come dargli torto) ma insiste in un elegante e colto piagnisteo «pro domo sua» che avvilisce il suo ragionamento. Che il quadrilatero (Milano-Cantù-Varese-Bologna) abbia mal digerito le affermazioni del Banco non ci sono dubbi; che ci siano delle congiure per far fuori il Banco bisogna dimostrarlo con i fatti. Altrimenti, caro Bianchini, torniamo alle contrade. Cioè nel provincialissimo più becco.

g. cer.

COSÌ IN A1: Simmenthal Brescia-Peroni Livorno; Berloni Torino-Lavini For-

Bic Trieste-Febal Napoli; Star Varese-Bi-nova Bergamo; San Benedetto Gorizia-Granarolo Bologna; Honky Fabriano-Jollycolombani Cantù; Indesit Caserta-Scavolini Pesaro; Banco Roma-Simac Milano.  
CLASSIFICA: Simac 46; Granarolo e Berloni 40; Jolly 34; Peroni e Star 32; Febal e Banco Roma 30; Indesit Caserta 28; Honky 26; Scavolini 24; Bic 22; Simmenthal 20; Lavini 18; San Benedetto 14; Bi-nova 12.  
COSÌ IN A2: Rapidint Livorno-Vicenzi Padova; Am. Eagle Vigevano-Marr Rimini; Lebole Mestre-Italcable Perugia; Gedeco Udine-C. Riunite Reggio Emilia; Yoga Bologna-Benetton Treviso; Mangia-bevi Ferrara-Mister Day Siena; Bartolini Brindisi-Cottorella Rieti; Banca Popolare Reggio Calabria-Carrera Venezia (giocata ieri).  
CLASSIFICA: C. Riunite 44; Gedeco 38; Yoga, Marr, Bartolini e Mister Day 34; Italcable e Mangia-bevi 28; Benetton 26; Lebole 24; Cottorella 22; A. Eagle 18; Vicenzi 12; Rapidint 10.

Btvevi

Il Manchester vince (1-0) a Birmingham

Il Manchester (mercoledì avversario della Juventus in Coppa delle coppe) ha battuto ieri a Birmingham nel campionato inglese. Il gol lo ha segnato il solito Robson. Gli inglesi, che hanno sbagliato due volte un calcio di rigore hanno giocato molto male. Il Dundee invece, mercoledì avversario della Roma in Coppa dei campioni, ha perso con il Hibernian. In classifica è a quattro punti dal Celtic.

Bergamo: «Meglio il computer pilotato»

A proposito dell'eventualità di designare gli arbitri per gli incontri di calcio ricorrendo al sorteggio, l'arbitro internazionale Paolo Bergamo, partecipando a Potenza a un incontro promosso dalla locale sezione dell'Ala, ha dichiarato: «Se per sorteggio si entra in un'operazione indiscriminata, non sono assolutamente d'accordo. Se invece si procedesse ad un sorteggio «pilato» per computer, ritengo che niente cambierebbe rispetto a quanto sta facendo ora il designatore arbitrale». Ad un giornalista che gli ha chiesto a sua opinione sulla moneta, Bergamo ha risposto: «La moneta è un mezzo d'informazione che andrebbe usata in maniera diversa, ossia a scopo didattico, quanto agli episodi che vuole mettere in evidenza, ritengo che sia sbagliato commentarli con giudizio definitivo».

Pallanuoto: ecco le otto per i «play off»

Parmacotto Posillipo Fincati Napoli. Del Monte Savona. Nervi. Rari 1904 Firenze. Lys Bogliasco Stefanel Reco e Lazio sono le otto squadre di pallanuoto che disputeranno i «play off» per lo scudetto. Ieri si sono giocate le partite dell'ultima giornata della seconda fase. Primo gruppo. Chiavari-Parmacotto 5-8. Sasley Pescara-Fincati 3-9. Classifica Parmacotto e Fincati 10 Sasley e Chiavari 2. Secondo gruppo. Contavacca-Del Monte Savona 8-9. Nervi-Ortiga 6-6. Classifica Del Monte 9. Nervi 8. Ortiga 6. Contavacca 1. Terzo gruppo. Stuna-Rari 1904 3-14. Mameh-Bogliasco 8-8. Classifica Rari 10. Bogliasco 7. Mameh 6. Stuna 0. Quarto gruppo. Fiamme Oro-Stefanel 6-14. Lazio-Carnogli 12-12. Classifica Stefanel 12. Lazio 7. Carnogli 5. Fiamme Oro 0. Cina e Giappone, infine parteciperanno al torneo di qualificazione preolimpica in programma a Roma dal 13 aprile. La Cina ha battuto ieri Israele 11-8.

Si corre oggi la terza edizione  
**«Romaratona»: tutti gli occhi su Fiasconaro**  
ROMA — Si disputerà oggi con arrivo e partenza dallo stadio dei Marmi la terza edizione della «Romaratona», una manifestazione che sta sempre più imponendosi all'attenzione generale. Si correrà su un percorso cittadino molto vario, lo stesso che farà da cornice ai campionati italiani del 1986 e ai campionati mondiali del 1987.  
Quest'anno la «Romaratona» avrà in Magnani, Erototuo e la Marchesio e la Fogli le sue stelle, anche se la prova odierna costituirà per loro un importante test, anche se la prova odierna costituirà per loro un importante test, in vista dei campionati italiani in programma il 28 aprile a Milano. Ci sarà la novità Marcello Fiasconaro, che da un po' di tempo, più per divertimento che altro s'è dedicato a queste competizioni sulle lunghe distanze. Il suo record è intorno alle tre ore, ma nella gara di oggi conta di scendere sotto questo tempo.  
Piuttosto nutrito il campo dei partecipanti stranieri. Su tutti l'inglese Bernard Ford, che ha un record di 2 ore 25'. Ai vincitori delle due prove, quella maschile e quella femminile andranno cinque milioni di premio. Ricchi anche i premi per i piazzamenti d'onore, a dimostrazione che questa specialità non è più lo sport dei poveri. Anche per i suoi protagonisti ci sono dei giusti premi. Del resto, è proprio il caso di dirlo, se il faticoso e anche parecchio. La partenza dallo stadio dei Marmi intorno alle 10.

# IL NOME DELL'USATO

## LA GARANZIA

12 MESI - Vetture selezionate (e supercontrolate da 49 esami) con meno di 5 anni d'età. Garanzia oro sulle parti meccaniche, valida 1 anno (anche all'estero).

6 MESI - Grandi autoveicoli, tra 6 e 8 anni di vita, sottoposte agli stessi severissimi controlli e con una garanzia sulle parti meccaniche valida 6 mesi (anche all'estero).

TRAINO GRATUITO - Una speciale tessera assicura il traino gratuito della vettura per l'anno e una vettura in sostituzione se il fermo della macchina supera le 24 ore.

## LA CONVENIENZA

Le condizioni più vantaggiose: minimo anticipo, razzioni con il 25% di risparmio sul costo degli interessi. E questo su automobili di tutte le marche e di tutte le cilindrate, italiane ed estere. Sempre con il marchio Autoexpert.

**25% DI RISPARMIO**

**AUTOEXPERT: TUTTA L'ESPERIENZA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO SULL'USATO DI TUTTE LE MARCHE.**

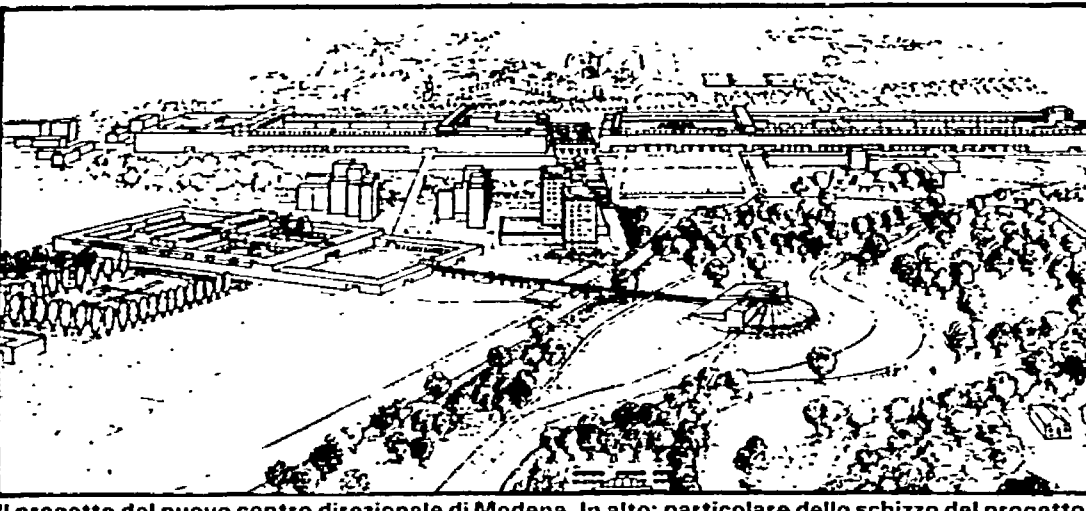
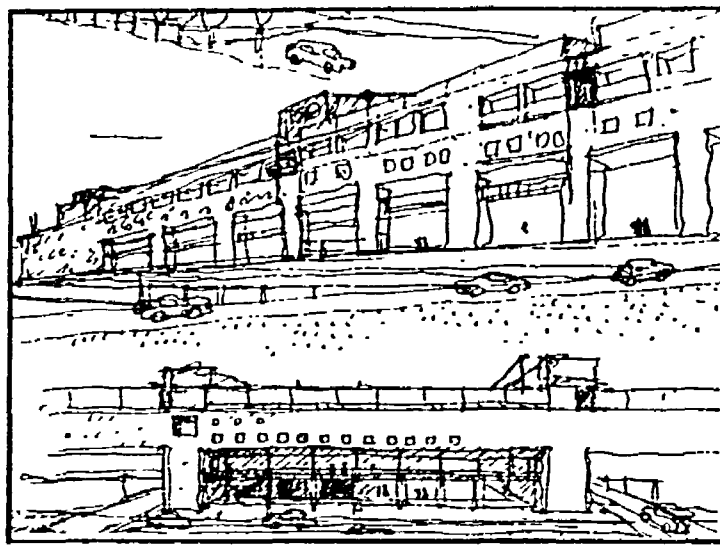
Alfa Romeo



Le polemiche sul polo direzionale

Che scandalo, il centro storico di Modena va in periferia

Parlano i progettisti L'assessore all'urbanistica: «Per una città come questa, non è un piano troppo ambizioso»



Il progetto del nuovo centro direzionale di Modena. In alto: particolare dello schizzo del progetto

Dal nostro inviato MODENA - Un piano inevitabile. Come sempre, quando si mette mano ad un piano urbanistico ed in particolare ad un progetto di espansione...

Municipio, uffici della Regione e della Provincia, e poi ancora cinema, ristoranti, palestre, centro commerciale. L'elenco e qualche altro dato (centomila metri quadri circa per la periferia)...

Ma il progetto, dopo la fase iniziale, era passato ad altri e l'entusiasmo di Benevolo appariva meno sospeso. L'operazione, più vicina ormai al disegno per l'architettura...

«Così - spiega poi l'assessore all'urbanistica Maurizio Borsari - abbiamo colto anche l'obiettivo di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare».

«L'obiettivo è quello di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare», dice Borsari. «L'obiettivo è quello di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare».

«L'obiettivo è quello di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare», dice Borsari. «L'obiettivo è quello di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare».

Decreto, chiudere il capitolo

che l'inflazione nell'84 rimarrà intorno al 12 per cento (cioè che fa saltare tutto il ragionamento economico che è stato posto a fondamento del decreto)...

anche degli altri e delle loro componenti interne, con comportamenti privi di una logica coerente e di una logica comprensibile. Berlinguer ha descritto le fasi di questo zig-zag.

del suo discorso, Berlinguer ha quindi detto che tutta la vicenda del decreto dimostra che il tipo di competizione politica in atto tra i partiti governativi porta a annebbiare e stravolgere la loro identità...

La DC pensa al dopo

chi, governando, le avrebbe permesse; insomma, l'alleato democristiano. Nel mirino del leader socialista...

non fanno aggio nel partito. Al di là del decreto, subito definito «un elemento importante ma non esauriente di una manovra economica più complessa»...

pubblica, in un deficit dilatato oltre misura anche dall'evasione fiscale e dalle impreviste del partito che porta in questa vicenda pesanti responsabilità...

E Martelli risponde con insulti

A Claudio Martelli il discorso di Berlinguer alla Camera non è piaciuto. «Volevo - ha detto - che il mio intervento fosse un po' più duro»...

«C'è molta carne al fuoco. Assunzioni clientelari che vengono riaperte dalla banca pubblica in vista dell'indagine giudiziaria, qualche settimana fa: quindici nuovi impiegati, molti rampolli di uomini potenti, che dovevano aggiungere, come in una «chiamata di corse»...

Antonio Caprarica A undici anni dalla scomparsa del compagno VITTORINO DAMENO lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria, i figli Ubaldo, Emilio, Giuseppe, Maddalena, la nuora Maria e i nipotini...

«Banca della mafia»

della banca «Don Bosco». Una banca che faceva il bello e il cattivo tempo, nell'economia cittadina, gestiva depositi copiosi, 1409 soci, apriva decine di sportelli in po' dovunque, anche fuori dalla provincia di Caltanissetta...

«C'è molta carne al fuoco. Assunzioni clientelari che vengono riaperte dalla banca pubblica in vista dell'indagine giudiziaria, qualche settimana fa: quindici nuovi impiegati, molti rampolli di uomini potenti, che dovevano aggiungere, come in una «chiamata di corse»...

A Marsala è scomparso il compagno rag SALVATORE LAMPASONA uomo di grande prestigio. Giunse a Palermo nel 1920 per l'occupazione simbolica delle terre, pagò il suo anzianato con un'operazione di lavoro di gruppo...

Lotto table with columns for numbers and rows for various lotto games.

Liquidazioni e fisco

Nel momento in cui i giudici dicono che gli interessi del mondo assicurativo sono tutelati in modo privilegiato rispetto a quelli dei lavoratori...

liquidazioni di solito occasionata da momenti caldi della «guerra fiscale». Se si facesse l'inventario dei privilegi finanziari di cui godono il profitto e la rendita...

on. prof. arch. PIERO BOTTINI Egli vive indimenticabile nella tristezza di un rimpatrio sempre più grande di un'operazione di lavoro di gruppo...